ISTORIE MEDICHE

OSSIENO

OSSERVAZIONI PATOLOGICO-CLINICHE

INTORNO

ALLE ACQUE TERMALI
DELLA PORRETTA

DIPARTIMENTO DEL RENO

DI

ANTONIO BACCHETTI

MEMBRO DELLA SOCIETA MEDICA DI BOLOGNA,
SOCIO DELLA REGIA ACCADEMIA
PISTOJESE, ETC.

BOLOGNA MDCCCVII.

TIPOGRAFIA DI ULISSE RAMPONI
A S. DAMIANO.

AL RISPETTABILISSIMO

SIGNOR COMMENDATORE

FRANCESCO MOSCA

PREFETTO

DEL DIPARTIMENTO DEL RENO.

ANTONIO BACCHETTI

D. D. D.

Nè che poco io VI dia da imputar sono;
Che quanto io posso dar, tutto VI dono.
Ariost. Fur. Cant. I.

All' Uomo Saggio, all' Ottimo Magistrato, titoli, o SIGNORE, che da lungo VI onorano degnamente, e che non pure trà noi,

ma caro dovunque vi resero, e sommamente riputato, si offrono spontanee queste qualunque Mediche Osservazioni. Dall' eccellenza del primo (se troppo ardite non sono) si augurano un voto, che le avvalori; dagli auspicj del secondo sperano di essere sostenute, e protette appo le AUTORITA' SUPERIORI del Regno, alle quali non oserebbero venire innanzi di per se stesse. Per l' uno, e per l' altro di questi titoli avranno esse nome, e fortuna; due beni, che l' Autore nè da se medesimo, nè d' altronde poteva lor meglio pro-

cacciare. E per vero se vogliansi scorrere le storie, e le vicende degli uomini di lettere, e di scienze (trà quali l'Autore non presume confondersi certamente), chiaro vedrassi, come pochi infra loro debbano a se stessi la sorte dei loro scritti, come molti la debbano sia all'animo, sia alla celebrità dei loro Mecenati. Pago l'Autore (purchè tanto gli sia conceduto) di riconoscersi frà gli ultimi, terrà in conto di gloria di avere inaugurata col Nome Vostro quest'opera, e di avere insieme servito, quanto sapeva il

più, e come poteva il meglio, ai diritti, che VOI avete alla pubblica estimazione. Così potesse pur' egli esibirvi cosa più degna di VOI! Non ignora però a suo conforto, che i Saggi, per indole egregia inchinevoli, non sempre vanno in traccia degli uomini sublimi, e chiarissimi, ma mirano ancora in certo modo a crearli dalla mediocrità, a promuoverli, ad animarli, affinchè divengano, se fia possibile, ciò chè non sono. Che se il far quanto si puote per se stessi è il dovere d'ogni onesto cittadino, egli crede di averlo

compiuto : e se altronde la volontà , più che l' ingegno , reggesse assoluta il valore , e i destini delle opere , egli forse in questa , che VI dedica , giugnerebbe a giustificare l' onore dei Vostri suffragi , cui vorrebbe pure in alcun modo meritarsi .

Intanto ove degniate di benigna accoglienza questo suo primo esperimento , ei promette in avvenire di offerirvene altri periodicamente : il che desidera di poter fare per molta serie di anni , e per la miglior sorte , cui gli giova presagire , mercè Vostra , alle

Terme Porrettane, e per la sincera compiacenza di vedervi lungamente conservato ai voti, al ben' essere, e all' ornamento della sua Patria.

DISCORSO

PRELIMINARE

Non nobis solum nati sumus, sed ortus nostri partem patria, partem parentes vendicant, partem amici . . . In hoc naturam debemus Ducem sequi, et communes utilitates in medium afferre mutatione officiorum, dando, accipiendo, tum artibus, tum opera, tum facultatibus devincire hominum inter homines societatem.

Cicer. De Offic. Lib. I. Cap. VII.

Se è pur vero che uno de' più grandi, e de' più sublimi allettamenti dello spirito umano sia di render ragione a se stesso di ciò, che vede, collo stabilire sani principj, col rischiarare le idee, comporle in regolati giudizj, dirigerle con metodi luminosi, e trarne legittime conseguenze; è vero altret-

tanto che uno de' più cari doveri dell' uomo gli è quello di concorrere giusta sue forze al bene de' suoi simili. E veramente chi limita soltanto al proprio profitto, e diletto gli studj, e le cure, ben mostra di non sapere come ciaschedun' uomo sia parte di un tutto morale, la cui perfezione è posta unicamente nell' armonia delle parti dirette tutte quasi a comun centro, e tutte, benchè per diverse vie, tendenti alla pubblica felicità. E siccome ciascun' arte, ciascuna scienza è legata per certo modo a tutte le altre; così i progressi d' ogni scienza, e d' ogni arte saranno maggiori ove maggiore ne sia degli uomini l' unione, ove il vantaggio d' ogni individuo sia il vantaggio comune. Quindi è che la Natura non per altro volle forse diversificare gli uomini nell' ingegno, nelle inclinazioni, nelle for-

ze, se non perchè ognuno di essi si valesse dei mezzi, di che si trova fornito, col volgerli in uso, e beneficio di tutti. Egli è per ciò che l' amore dell' esistere, e il desiderio di esistere il meglio che sia possibile (sentimenti scolpiti dalla Natura altamente nel cuore di tutti), fecero ben presto conoscere agli uomini il bisogno dei vicendevoli soccorsi. Di quì nacquero i primi legami trà loro; di quì derivarono le prime convenzioni; di quì sorsero le Società, le Repubbliche, e i Regni. Per questi eterni principj i ricchi devono alla patria le loro fortune, i poveri le loro braccia, e i loro talenti, i vecchj il consiglio, e l' esempio. La Filosofia, crescendo col mondo, ingentilì essa i costumi, animò le utili passioni, e rese più bella, e più cara la vita. Per essa il liceo, la tribuna, il

campo, le arti, e le scienze tutte levarono gli uomini a più degna condizione; e la patria presentò una corona gloriosa al filosofo egualmente, che all' artigiano, all' oratore, al guerriero. Così vieppiù si strinse insieme il nodo comune: così l' amor privato componendosi col pubblico bene, e a questa bell' opera presiedendo sovrana la ragion delle cose, si unirono, e si confusero insieme con vaga armonia gli officj, gli studj, le patrie, e le opinioni.

Partendo io da questi principj, che ho per sacri ed irrefragabili, non seppi più a lungo rimanermi in silenzio intorno ad un' oggetto, che riguarda direttamente al bene del mio Dipartimento, e che può tradursi a vantaggio comune del Regno. Intendo io parlare dell' indole, e del valore delle Acque Termali della Porretta, Distretto del

Reno: delle quali se ne scrisse molto dagli Antichi, e quasi che egli-no ne avessero scritto abbastanza, di esse si è poi taciuto per quaranta, e più anni; e si tace tuttora di mezzo alla luce, che ha sparsa dovunque la Fisica, e Chimica rivoluzione. Per lo che inclinato io poco meno che fin dalla prima mia adolescenza a quelle Terme, e crescendo meco cogli anni, e cogli studj la brama di levarle a migliore destino, divisai d' impetrare dal Governo i mezzi, ond' esattamente analizzarle. Liberale il Governo piegò a miei voti; nè solo potendo io a cotanta impresa, e pochissimo potendo per me stesso, profittai dell' opera, e del genio conforme del Sig. Dottore Gioanni Castiglioni di Modena, il quale aveva già quelle Acque preventivamente esaminate a privata istruzione. Fu allora che egli

chiamò, e volle associati alla comune indagine il Sig. Professor-Medico Giacomo Naldi Bolognese, che avea pur' esso fatte esperienze, ed osservazioni sù quelle Terme, il rinomatissimo Naturalista Sig. Abbate Ignazio Molina Messicano, il Sig. Dottor Veratti molto esperto nella Fisica sperimentale, ed il Sig. Pier Filippo Zannelli peritissimo nella Chimica farmaceutica. Riuniti tutti, gareggiò ciascheduno con zelo indefesso ne' rami rispettivi, onde l' opera fosse condotta a lodevole compimento. Di unanime voto ne affidarono a me l' estensione, a cui mi prestai di buona voglia, per quanto mel consentivano le mie occupazioni e pubbliche, e private. Intanto che l' opera, che è già terminata, si matura a maggior perfezione, è uscita, non ha più di due mesi, una dotta Memoria del Sig. Castiglioni, la quale racchiu-

dendo i più cospicui risultati dell' analisi, offre il vero prodromo, ossia il generale prospetto di tutta l' opera. Di quì avvisai essere utile pensiero, e conveniente di accoppiare, (sempre però in coerenza de' miei principj) colle traccie teoriche del Signor Castiglioni alcune mie cliniche speculazioni, e per maggiormente illustrare quelle Acque, e per offerire insieme un saggio di zelo, e di riconoscenza al Governo, che si è degnato confidarmi pel corso di omai otto anni la medica direzione di quelle Terme. Il perchè quantunque conoscessi la mia tenuità, e non mancassi di prevedere gli ostacoli, che al fine propostomi s' infrapponevano; nondimeno crebbe in me la brama di conseguirlo per la stessa difficoltà, che aveva, di giugnervi lodevolmente: laonde tale, e sì ardente mi accese il trasporto

di dar vita, e lustro a quelle Terme così da lungo dimenticate, e neglette, che fatto maggior di me stesso osai intraprendere una fatica, ch'io vorrei pure bene accolta, e sostenuta dal pubblico giudizio. Il che per compiere in acconcio modo, mi farò da prima a descrivere di volo la situazione della Porretta; indi parlerò del primo scoprimento di quelle Acque, e degli Autori, che ne scrissero; in fine dei loro attributi, e della retta maniera di amministrarle.

Giace la Terra della Porretta alle radici del Bolognese Appenino, distante un miglio appena dal confine Toscano. Due gioghi a guisa di scogli le torreggiano a fianchi nella sua origine, alla base de' quali scaturiscono tutte le fonti Termali. Si avanza essa quella Terra crescendo in latitudine, e guadagnando in cammino un più largo orizzonte si-

no al fiume Reno, che le scorre all' Est. Un Rivo, che nasce da monti vicini le discende in seno, e ne divide gli edifizj, che per mezzo di ponti hanno frà loro communicazione, e mette capo nel Fiume Reno. All' Est Sud oltra il Reno in punto di amena prospettiva è cinta la Porretta di colli, che dolcemente le si parano incontro, sparsi di selve, di vignetti, e di prati; ed al Nord Ovest è circondata di poggi, che si levano a molta altezza, e la difendono da' venti boreali.

Il fabbricato è molto in proporzione della popolazione, la quale non sorpassa i settecento abitanti, e potrebbe del doppio contenerne. Vi sono Case non poche e comode, e decenti. Ricco vi ha il commercio di canape, di lane, di tele, di grani, e bestiami, che dalla vicina Toscana, e singolar-

mente dal porto di Livorno vengono per breve cammino, e con agevolezza di prezzi riccambiati cogli agrumi, cogli olj, coi vini, e colle droghe tutte. L' agricoltura vi è alla maggior perfezione; e le viti d' ogni specie, i gelsi, il grano turco, il frumento ne danno larghi prodotti. Mercè la favorevole posizione, e la copia, la bontà, e la freschezza de' pascoli vi prosperano felicemente le greggie e gli armenti. In grazia della corrente de' fiumi, e de' venti dell' Est, e del Sud, che vi spirano placidamente, l' atmosfera è pura, e brillante; e ad eccezione delle pleuritidi steniche, che nell' autunno avanzato sogliono investire i giovani di vivace temperamento, e quelli singolarmente che dediti al lavoro delle canepe abusano del vino, non vi si conoscono malattie *endemiche*. Di quì è che per l' influsso benefico

di quel Cielo, e per la qualità eccellente dei prodotti di quel suolo si veggono comuni frà quegli abitanti la prosperità, la robustezza, il brio, la longevità; di modo che la misura ordinaria degli anni nella universalità non è mai minore dei quattordici, e non è rara tampoco oggigiorno quella dei sedici, e più lustri.

A forestieri diviene oggetto di maraviglia come in una Terra direi quasi sepolta frà le alpi, e remota dal commercio della Città, cui appartiene, non vi manchino tuttavia nè abili artisti, nè ingegnosi manifatturieri, nè verun altro di que' mezzi vi si desideri, che servono ai comodi, ed agli agi della vita: nè minore in loro si desta la maraviglia in veggendo come quegli abitanti sieno attivi, ed industri, ed al tempo istesso colti, urbani, ed ospitali. Ma cesserebbe

ben tosto in essi la maraviglia, se loro fosse noto, come la illustre Casa Ranuzzi di Bologna, che per trè e più secoli ebbe dai Pontefici a Contea, o Feudo quella Terra, la trattasse con ogni maniera di beneficj, e di munificenza, aprendovi scuole a proprie spese in profitto de' giovani, dispensandovi Doti alle bennate fanciulle, alimentando le arti, ergendo edifizj, scavando nuovi fonti Termali, ristaurando gli antichi, e promovendo ogni genere di provvide istituzioni, e di oneste discipline. Nè vuolsi tacere, come quella Terra non fù sterile giammai d'uomini di raro ingegno, e di sublime letteratura, i quali togliendo quei popoli agresti alla nativa rozzezza, ne coltivarono lo spirito, e ne ingentilirono i costumi.

Nel secolo prossimo passato, qual molto prima, qual' oltre la

metà, vi nacquero, e vi crebbero a gran fama alcuni uomini celebratissimi. Trà essi voglionsi noverare i due fratelli Giacomo, e Giuseppe Taruffi, nella medicina il primo, il secondo nelle leggi dottissimo, amendue leggiadri, e delicati poeti, chiari in Bologna, ed in Roma per le loro produzioni, e non meno chiari per le illustri amicizie, e corrispondenze, ch'ebbero cogli uomini i più rinomati d'Italia, non che esteri, e frà questi con Voltaire, Maupertuis, Zanotti, Albergati, Casali, e Metastasio. Nipote loro materno fu il Sacerdote Michele Canevari, nato esso pure alla Porretta, in cui parve avessero i Zii trasfuso col sangue l'ingegno. Alunno de' famosi Zanotti, lo ebbe Bologna in Maestro di belle lettere nel Seminario; e dotato com'era di calda, e robusta immaginazione, si distinse frà

migliori poeti de' suoi dì, segnatamente nelle liriche composizioni.

Non potrò finalmente contenermi dallo sparger pianto di affettuoso dolore sù la tomba dell' insigne Dottor Jacopo Piemontesi, cui la morte, sempre avara di tempo cogli uomini grandi, ne rapì otto anni omai sono. Nato esso pure nelle vicinanze della Porretta, educato in Bologna alle scuole di Beccari, e dei Zanotti, fu egli per il corso di ben venti anni quasi il solo, e l' unico direttore delle Terme Porrettane, e il primo fu, che in compagnia del sommo Luigi Galvani le sottoponesse a moltiplici tentativi sù le traccie delle moderne teorie, e col metodo de' Francesi fisici, e chimici apparecchj. Filosofo, e Medico profondo, storico erudito, e poeta elegantissimo promosse, e diffuse il buon gusto in quella Terra, dove divise l' ingegno, e la vi-

ta frà gli ozj beati delle lettere, e delle scienze; dove non senza lagrime si ricordano ognora il suo nome, e le sue beneficenze; dove finalmente l' ottimo Giuseppe Piemontesi, onorato sempre della confidenza del Governo, e vestito in oggi del sublime grado di Pretore, ricopia in se stesso i pregi dell' estinto Germano, e ne ridesta frà quei popoli la preziosa esistenza. E ben provvide la sorte al ben'essere della Porretta, conservando in esso chi potea ristorarne le perdite: che veramente di troppo tristo, e spaventevole augurio sarebbe stato per essa il vedersi d' improvviso tolto tutto ciò, ch' ella si avea di più caro.

Nè solo quell' uno quantunque sommo, ma altri ancora le restano a suo conforto, ed ornamento, rispettabili tutti, e degnissimi Qua-

le (*a*) in scienze, e letteratura, Qual (*b*) per pietade, e dottrina, Chi (*c*) per l' onore del Foro, e Chi (*d*) per illustri insegne militari: talchè sembra incredibile, o certamente maraviglioso come abbia

---

(*a*) Alludesi al Sig. Arciprete Dottor Gabrielli, che ha aperta una Scuola di umane lettere, e di Filosofia, e che è molto versato singolarmente nei rami di Fisica sperimentale.

(*b*) È troppo noto il Sig. Avvocato Canonico Francesco Arrighi per la profonda Dottrina, per lo zelo di religione, e per la rara sua integrità.

(*c*) Il Sig. Avvocato Rafaello Giacomelli nativo Porrettano, come i suddetti, viene riconosciuto frà più onesti, e valorosi giovani, che oggi si distinguono nel Foro Bolognese.

(*d*) Il Sig. Angelo Benedetto Lenzi uscito da civile, e comoda famiglia Porrettana, e fornito d' indole eccellente, presta in Milano l' attuale servigio nella Guardia d' Onore di S. A. I. R. il Vice-Re d' Italia.

la provvidente Natura in sì picciola, ed oscura Terra raccolti tanti suoi doni. Ora quantunque io creda che la virtù non sappia trovar fuori di se stessa un guiderdone, che possa abbastanza onorarla, e quantunque la modestia sia il primo pregio degli uomini veracemente virtuosi; nulladimeno abbiano questi la gloria di rinunziare alle lodi; e che una giusta riconoscenza abbia la libertà di offerirgliele. E quando mai avverrebbe che potesse lodarsi la virtù vera, se dovesse attendersi ch' essa vi acconsentisse? Ma se la Terra Porrettana deve molto di sua sorte alla sua felice posizione, se molto al commercio, ed all' industria degli abitanti, ed alla virtù di alquanti uomini eccellenti, che vi fiorirono, e che tuttora la onorano; non deve ella meno di utilità, e di nome allo scoprimento di quelle Acque Termali; intorno a

che diremo poche cose rapidamente.

Che antichissima sia la Terra della Porretta, chiaramente lo palesano le molte rocche, le castella, i forti, che ne rimangono, la forma, e la struttura dei ponti, e degli edifizj, e più ancora lo confermano i monumenti, e le iscrizioni lapidarie, non che i codici manoscritti, e le fedeli istorie delle fazioni, e delle guerre civili, che fin colà si spinsero frà Toscani, e Bolognesi, e frà questi, ed i Modanesi. Ora raccogliendo su questo articolo i varj, e discordi pareri degli Storici, e proponendoci un punto di ragionata approssimazione, diremo, che non prima del Secolo XII., e non più tardi del XIII. deve fissarsi l' epoca del primo ritrovamento di quelle Terme.

Molti furono gli Scrittori, e tutti di gran valore, e di altissima fama, che per ordine successivo di

secoli, e di sistemi si diedero all' esame di quelle acque, e tutti ne lasciarono opere, rispettivamente a' loro tempi, erudite, e profonde. Frà più antichi meritano di essere ricordati Gentile di Fulgineo P. P. di Medicina in Bologna, Andrea Baccio, Giovanni Zecca, Pellegrino Capponi, Ugo Senese, Michele Savonarola. A' tempi meno lontani se ne occupò il Dottor Marco Antonio Laurenti Bolognese Archiatro di Benedetto XIV., di cui esiste una lunga, e dottissima dissertazione inserita ne' Commentarj dell' Accademia dell' Istituto di Bologna. Venne appresso Ferdinando Bassi, esso pur Bolognese, che sotto la direzione del sempre celebratissimo Professore Beccari ne scrisse, e ne pubblicò un' analisi ragionata, e voluminosa colle stampe di Giovanni Zempel in Roma l' Anno 1768.

Galvani finalmente a giorni no-

stri fu il primo, che sperimentasse quei fonti coi metodi della Chimica moderna; e non avrebbe certamente mancato il suo genio scrutatore, e mirabile d' innoltrarsi a gran passi in così degno lavoro, se la morte non mieteva colla sua vita le più belle speranze della Patria.

Ed ecco perchè si rendesse necessaria una nuova analisi stabilita sui fondamenti delle migliori teorie d' oggigiorno. Al qual' oggetto, siccome dissi da prima, assistito io dal favore del Governo mi accinsi, invitando a sì laboriosa impresa i già nominati benemeriti Professori.

Ma tempo è ormai di fare alcun cenno sull' indole, e proprietà delle Acque Porrettane. Siccome però ben mi accorgo che dentro i brevi confini di un discorso non tutti possono chiudersi, e comprendersi gli oggetti di sì vasta provincia; così

mi è forza di tralasciar molto, e molto adombrar lievemente, trapassando quelle cose, che strettamente allo scopo mio non appartengono.

E dirò primieramente, che le sorgenti delle Acque Porrettane, che fin' oggi si volsero ad uso medico, contansi al numero di otto. 1. Il *Leone*, 2. i bagni del *Bue Vecchio*, e del *Bue Nuovo*; 3. il *Marte*; 4. il *Reale*; 5. la *Tromba*, o sia *Doccia Nuova*; 6. le *Donzelle*; 7. la *Puzzola*; 8. la *Porretta Vecchia*.

Dal complesso dell' analisi, che verrà resa pubblica, non che dalla dotta Memoria del Sig. Dott. Castiglioni inserita nel primo tomo della Società Medica di Bologna, potrà raccogliersi, che le anzidette sorgenti sono bensì tutte analoghe trà loro, ma distinte però, e diverse: laonde il lodato Sig. Casti-

glioni fu del saggio avviso di riconoscerle tutte sotto la classe delle acque minerali *sopracomposte*, perchè partecipano esse della maggior parte delle specie diverse di Acque Minerali fin' oggi conosciute. Ciò posto, le ascrisse tutte all' ordine delle Termali, eccettuata l' Acqua *Puzzola*, perchè questa vince soltanto in estate il calore dell' atmosfera; le altre lo superano di molto in ogni stagione. Indi passò a risguardarle tutte del genere delle *saponacee salino-alcalinule solforose*, per ciò appunto che tutte contengono in dissoluzione un' *albumina saponacea*, e diverse sostanze saline con eccesso di *alcali fisso*, e del *gas idrogeno* solforato. Altronde però costandogli per ripetuti esperimenti che non tutte le acque minerali Porrettane sono eguali trà loro per la quantità, e proporzione dei diversi principj tanto

fissi che volatili, che le mineralizzano, come pei diversi gradi di loro temperatura; così a meglio precisarne la differenza, divisò di distinguerle in trè specie, ossieno, come egli si esprime, in trè *varietà*, desumendole dall' indole, e qualità delle acque medesime. Per lo che stabilì che la prima specie, o *varietà*, costituisse le Acque Minerali *albuminoso - saponacee, salino - alcalinule al maximum*; e tali sono le acque del *Leone*, dei due bagni del *Bue*, di *Marte*, del *Reale*, e della *Tromba*: che la seconda specie fosse formata dalle acque *albuminoso - saponacee* tanto *salino - alcalinule*, che *solforose al medium*; come sono quelle delle *Donzelle*, e della *Puzzola*: che finalmente la terza specie risultasse dalle acque *albuminoso - saponacee, solforose al maximum, e salino - alcalinule al minimum*; e tali so-

no le acque della così detta *Porretta Vecchia*.

Trà i principj costituenti delle nostre Termali altri sono fissi, altri volatili. Per quello, che spetta ai primi, merita distinta menzione un sapone albuminoso, ossia un' *albumina* combinata con un' *alcali fisso*. Giusta l' autorità dell' insigne Naturalista Sig. Abbate Ignazio Molina, e le osservazioni non meno del commendato Sig. Castiglioni, questa sostanza albuminosa sembra dover la sua origine alla dissoluzione delle molte piante *Crittogame*, che si trovano sparse abbondevolmente ne' cavi sotterranei, pe' quali scorrono le nostre Acque minerali, che seco rapiscono di continuo siffatta sostanza, e la rendono saponacea *probabilmente*, come nota il Sig. Castiglioni, mercè della *soda*, e *forse in parte della potassa*, e *di porzione* pur' anche *di ossicarbo-*

nato di soda, che lé mineralizza. E quì mi giova soggiugnere colle espressioni medesime del Sig. Castiglioni „ Che le indicate piante, le quali sono più, o meno fornite di materiali immediati vegeto-animali, contengono pur' anche in copia proporzionata la base del gas *septono* (azoto), cui verisimilmente ricevono d' ordinario dai loro ingrassi, o dall' aria atmosferica, o da quelli insieme, e da questa. Ora questo gas, il quale trovasi nei condotti sotterranei delle nostre acque in parte svolto, ed in parte mescolato colle medesime, ogni qual volta venga ad introdursi o col mezzo dell' acqua di vegetazione, od insieme colla espirazione naturale nei vasi degli indicati esseri vegetabili, perchè non potrà fissarsi, e chimicamente combinarsi col muccoso, di cui abbondano i medesimi, e favorire mediante l' opera

del loro organismo la produzione dell' albumina ? „ (*a*)

Da tutto ciò vuolsi conchiudere che siffatta albumina è di molto analoga alla sostanza animale.

Oltre questa sostanza si riscontrano nelle Acque Porrettane del muriato, e del solfato di soda, di calce, e di ferro con eccesso di alcali; e quindi sembrano esse doversi riferire al genere delle saponacee salino-alcalinule solforose.

Trà principj volatili si manifesta nelle nostre Terme eminentemente un gas, che non è semplice, ma composto, il quale risulta cioè da un' aggregato di trè gas diversi mescolati insieme esattamente; e sono il gas *azoto*, il gas *idrogeno solforato*, e il gas *acido car-*

(*a*) Vedi il primo tom. della Soc. Medic. di Bologna, Memor. del Dott. Giovanni Castiglioni pag. 151. 152. 156.

bonico. Il primo prevale assai nella dose al secondo, il secondo al terzo; tal che il gas septono è di quantità *nove volte maggiore* degli altri.

Ma dei caratteri fisico - chimici delle acque Porrettane, delle loro specie, e differenze, de' loro principj sì fissi che volatili, dei chimici agenti, con che furono tentate, e dei prodotti per essi ottenuti, potrà chiunque ne fosse desideroso ricorrere all' opera dell' analisi, come sarà pubblicata, ed alla citata Memoria del Sig. Castiglioni, onde diffusamente erudirsi. A me basterà di averli accennati succintamente giusta che conveniva al divisato disegno. Nè io però, torcendo dal sentiero propostomi, mi rimarrò di dimostrare come la natura riunendo nelle nostre Terme tanti, e sì diversi principj, ne abbia in esse offerto un soccorso va-

lidissimo, onde farsi incontro a pressochè tutte le croniche infermità. Il che bramando di pur dichiarare in una maniera la più semplice, ed evidente, non si voglia credere che io mi abbia ricorso a disparato argomento, mentre metto a confronto le sostanze, ed i principj, che per l'analisi se ne ottengono dalle Acque Termali, con quelli, che l'analisi stessa ne palesa nel sangue umano: onde in fine si possa a buon titolo inferirne di quanto sieno le nostre Terme atte, ed opportune a ristorare le perdite, ed i danni della macchina animale in istato di malattia.

Il sangue umano, alla temperatura di circa 32. in 33. gradi del termometro R.° è quel principio, ond' hanno origine comune gli umori, ed i solidi tutti dell' animale organizzazione. Si divide il sangue in *gelatina*, in *albume*, ed in *so-*

stanza fibrosa, ossia, secondo Furcroy, in *siero bianco*, in *siero rosso* ossia parte colorante, ed in materia *fibrosa*. Altri sott' altri nomi annunciarono le mentovate sostanze, di *siero* cioè, di *crassamento*, ossia parte concrescibile, e fibrosa, e di parte *colorante*. Sottoposto il sangue nelle sue parti all' analisi, si è veduto contenersi nel *siero* la linfa, che può considerarsi come la base del siero, la gelatina, e l' albume disciolti nella linfa stessa; e si è osservato che vanno pur coll' albume combinati l' alcali soda, e qualche tenue porzione di zolfo. Alla parte fibrosa del sangue, ossia *crassamento* spetta il glutine, da cui esso sembra tutto derivare, e nel crassamento istesso riscontrasi a non lieve copia l' idrogeno carbonato, ed a copia maggiore l' ammoniaca; dal che se ne deduce essere il crassamento carico,

e ricchissimo di azoto, giacchè dalla combinazione di questo coll' idrogeno formasi l' ammoniaca, e sorge, come si esprime Furcroy, il precipuo carattere distintivo delle sostanze animali. Al *siero rosso*, ossia *parte colorante*, giusta le osservazioni di Furcroy, appartiene il fosfato di ferro, a cui è dovuto il color rosso del sangue; poichè il fosfato di ferro misto qual' è col chilo, che gli serve di veicolo, giugnendo bianco nel sangue, vi trova la soda a nudo, che lo discioglie, e lo colora. Nella dissoluzione del fosfato di ferro per mezzo della soda, nella ossidazione del ferro, e nell' assorbimento che fà l' *albumina*, mercè l' aria inspirata, dell' ossigeno (del quale è avidissima, come dietro molte esperienze asserisce Richerand) consiste appunto singolarmente l' *ematosi*, o sia la sanguificazione, di cui

i polmoni sono gli organi principali. Si stabilisca adunque che il sangue, primo fonte di tutte le secrezioni, e di tutti i prodotti animali tanto solidi, come fluidi, tentato coi chimici agenti si risolve finalmente in idrogeno, carbonio, ossigeno, azoto, soda, fosforo, zolfo, e ferro. Dalla varia associazione di questi principj, dalla diversa quantità di calorico, e dalla potente, ed arcana influenza della vita, dell' eccitamento, e dell' organismo emergono le trè sostanze primitive già disegnate, e la formazione non meno dei vapori, degli ogli, dei sali etc.; in che il sangue, e le diverse sue parti si decompongono. Così uniti questi componenti, ed a vicenda fra loro contemperati costituiscono un tutto, da cui deriva la così chiamata *crasi* del sangue, e da cui deve ragionevolmente dipendere la

sua specifica azione eccitante.

Ora le acque Porrettane tanto quelle, che si passano in bevanda, come quelle, che servono ad uso di bagni combinano appunto in se stesse a diversa proporzione le sostanze tutte, che l' analisi ci rivela nel sangue dell' uomo. Desse sono il gas azoto, il gas idrogeno solforato, il gas acido carbonico, un albumina saponacea, il muriato, ed il solfato di soda, di calce, e di ferro; principj, e sostanze, che pongono quelle acque nell' ordine delle saponacee salino-alcalinule solforose. Nè vi ha tampoco a desiderare che l' ossigeno venga di concerto cogli indicati principj introdotto nel sangue a beneficio della macchina animale: poich' è troppo noto che l' ossigeno si apre la carriera nel sangue per mezzo de' minuti vasi assorbenti della cute, rapito forse da quelle leggi di affini-

tà, per le quali si stabilisce che una porzione di esso per l' aria atmosferica inspirata si mescoli col sangue dei vasi polmonali. Questa opinione viene assistita dall' autorità, come sopra, del chiarissimo Richerand, il quale asserisce, che essendo dimostrata l' avidità dell' albumina per l' ossigeno (e molta n' è la copia per le nostre Terme al sangue somministrata); vuolsi quindi presumere che traversando essa le pareti delle vescicole polmonali, il siero assorbisca l' ossigeno, e se ne impadronisca, e presti così per esso al sangue arterioso lo stato spumoso, che ne forma una delle sue caratteristiche qualità (*a*). Che più? Lo stesso Richerand sostenuto dal voto dell'

(*a*) Richerand Nouveaux elemens de Physiologie Tom. I. des Secretions pag. 267. 268.

illustre Hallè pensa che l' ossido idro-carbonoso si combini nello stomaco, e nel condotto intestinale coll' ossigeno, ossia che questi venga tradotto coi cibi nelle vie digerenti, ossia che venga prestato dagli umori, che ivi si decompongono. I liquori intestinali lasciano sprigionarsi il loro azoto, che portasi sù la base alimentare, e rimpiazza il carbonio, che l' ossigene gli aveva rapito, per formarvi dell' acido carbonico. Giunto l'azoto nei polmoni, e sottomesso di nuovo all' azione dell' ossigene atmosferico, questi gli toglie ancora una certa porzione del suo carbonio; e siccome l' ossigeno disimpegna l' azoto del sangue venoso, così egli produce una nuova combinazione dell' azoto col chilo. Spinto che sia l' azoto col sangue alla superficie della cute, l' ossigeno atmosferico ne svolge ancora da lui il car-

bonio, e ne compie la sua *azotizazione*. Per le quali cose, se non vado errato, parmi si possa stabilire un canone fisico-chimico, e sicioè che l' organo cutaneo sia al sistema linfatico ciò, che è al sistema sanguigno l' organo polmonale (*a*).

Ma senza più oltre avanzarmi, credo aver dimostrato d' assai come; e per quante vie moltiplici si apra l' ossigeno la carriera nel sangue.

Or quì rientrando più direttamente in cammino, e volendo pure indicare più che per me si possa di che maniera oprar deggiano le nostre Terme, onde richiamare all' uopo le forze della vita, e della salute, dirò da prima, come le so-

(*a*) Vedi Richerand opera cit. Tom. I. de la Nutrition pag. 315. 316.

stanze tutte, di che si compongono, sieno fisse, o volatili, o si assumano esse per i polmoni, o sì per le vie alimentari, o per il sistem' assorbente dei visceri, e della cute, devono di forza incontrare nella macchina animale non poche vicende, e cambiamenti. Quindi assoggettate alle forze chimico-meccaniche della digestione, del circolo, e della respirazione, e tragittando per l'infinita serie de' finissimi, ed intricati vasellini linfatici, arteriosi, e venosi, e nuovi tributi ricevendo quando da fonti glandolosi, quando dalla superficie dei visceri, e delle pressochè innumerevoli cavità, che dovunque rincontrano per via; avviene che per le leggi arcane d'affinità, e per l'influenza dell'organismo si combinino, e si compongano esse in nuovi prodotti, e di più in più si accostino alla natura animale. E sì

che l'albumina singolarmente, analoga, ed affine qual' è alla materia prossima della nutrizione, non avrà a percorrere che pochi processi, onde vestire il carattere concrescibile, o sia fibroso, ed essere portata all' ultimo grado di *animalizzazione*. Non si pretenda però di paragonare a rigore così fatto magistero a quello, che la Chimica vulgare ne manifesta nelle sue produzioni. I lavori della digestione, della nutrizione, e delle secrezioni sono ben'altro; e le mirabili forze della vita, e dell' eccitamento dei visceri, degli organi, e dei vasi hanno una Chimica loro propria, inaccessibile al guardo, e all' intelletto, per cui ogni organo attrae, assorbisce, separa, compone, o divide, ritiene, o rigetta l' umore specifico, e gli presta un' indole, ed un carattere particolare. Di quì è che a torto, o troppo facilmen-

te si attribuì da non pochi al sangue, ed ai liquori un'attività, che è quasi tutta de' vasi, e degli organi; e male si chiamò tendenza ad organizzarsi ciò, che non è nel sangue, e negli umori se non se una pieghevolezza alle impronte, ed ai cangiamenti, che loro imprime quella potenza, quella forza alterante, ed assimilatrice, quanto segreta, ed oscura, altrettanto maravigliosa, che risiede intimamente nei solidi organizzati.

Nè mi si voglia imputare di essermi per istrana digressione allontanato dal mio subbietto troppo più che non conveniva; poichè cesserà ogni ragione di doglianza sempre chè si voglia riflettere, quanto mi torni in acconcio il sin quì detto a meglio dichiarare, come l'albumina Porrettana, essendo molto affine alla materia prossima della nutrizione animale, incontrando essa nella for-

za dell' organismo animale una virtù, se non simile, analoga certamente a quella, di cui i Chimici ci prestano una qualche immagine col nome di *affinità di aggregazione*, che altri chiamarono *simpatia*, o *genio*, o *gusto specifico*, come, dissi, l' albumina Porrettana rapita dalle leggi del circolo, elaborata, e perfezionata si applichi ai vuoti interstizj dei solidi, vi si conformi, e modelli non tanto per l' indole suo coagulabile, e concrescibile, quanto fors' anche per una certa specifica attrazione, che da quest' opera non sembra doversi separare. Si può dunque a buon diritto stabilire, che i principj delle Acque Porrettane, singolarmente l' azoto, il carbonio, l' idrogeno solforato, tanto liberi, che combinati, e quelli non meno, che mercè le forze della vita, e dell' eccitamento vengono nel corpo vivente di ma-

no in mano a svilupparsi, a decomporsi, non che la sostanza albuminosa, possono tutti contribuire alla nutrizione, ed all' impinguamento. E veramente se ben si mira alla cotidiana esperienza, per cui si fà chiaro, e palese, come dopo l' uso delle nostre Terme tutti, qual più, qual meno si trovino ristorati nelle forze, e nell' aumento di nutrizione, volendo pur noi salire dal fatto alla ragione, qual' altra conghiettura saprem noi rinvenire o più ragionevole di questa, o più dimostrativa? Non vorrò io per questo dissimulare che vi abbiano casi talvolta, in cui le acque concorrano a questo scopo piuttosto *indirettamente*, che altro, rimovendo cioè coll' eccitamento per esse accresciuto le cause, che si opponevano ad una più libera nutrizione: ma ciò non toglie però che altri molti non ve ne abbiano, in cui esse *diretta-*

mente vi contribuiscono attesi i principj, che a dovizia in se racchiudono, attissimi quai sono di loro natura a riparare le perdite dei solidi animali. Nè quì tutti hanno a restringersi i beneficj dovuti alla materia *saponaceo-muccosa*; poichè ben' oltre si estende, e si dilata la sfera di sua attività. E sì che gli è probabile, anzichè verisimile, ch' ella valga di mezzo per impedire lo svolgimento, e la perdita del calorico Termale, e per involvere non meno i differenti gas, e rattenerli insieme più a lungo congiunti, e mescolati, ed intimamente aderenti alle acque minerali, ond' essi così vengano in uno colle acque assorbiti per bibita con tanto profitto dell' umanità languente. E qual' urto benefico, ed animatore non porteranno eglino sui varj sistemi i principj Termali più fini, e penetranti? E vorremo noi

forse sottratta alla loro azione la massa dei liquidi animali, sì che l' impero, e l' influenza degli stimoli salutari, o morbosi aggirandosi puramente nella sfera dei solidi, dalle sole vicende dell' eccitamento quando accresciuto, quando diminuito, e quando contemperato al punto di perfetta salute abbiano poi a derivarne le costituzioni umorali, e le crasi o buone, o ree? Sò bene che coloro, che hanno cercato nelle alterazioni del sangue, e degli umori la causa di tutte le malattie, sono caduti in errori così gravi, come quelli de' *solidisti*, i quali tengon per fermo non avervi alcuna malattia, che non emerga dall' azione disordinata dei solidi, nè veruna alterazione degli umori, che da quella non derivi. Sò, che i partigiani della *Medicina umorale* errarono troppo lungi dal vero, ammettendo nei liquidi animali degli

stati di *acidità*, di *alcalescenza* , di *acrimonie* moltiformi, di cui nulla vi ha che possa provarne l'esistenza. Sò in fine che i *solidisti* egualmente si spinsero oltra i termini del giusto, e del ragionevole, sostenendo, che ogni qualunque alterazione primitiva degli umori era da valutarsi per cosa immaginaria, priva affatto di sani fondamenti. Ciò non ostante vediamo, se fia possibile, di concordare l'avviso de' moderni colla sentenza degli antichi, e con poche linee di metter pace frà due sette, che forse divise sagrificarono per lunga stagione molte vittime all'idolo dell' opinione, e del fanatismo; che forse unite, e ravvicinate ad un punto di plausibile alleanza farebbero la gloria della scienza, ed appagherebbono i voti, e i diritti dell' umanità, che alto reclama i suoi giorni per confidarli ad auspizj mi-

gliori, o commetterli piuttosto alle cieche leggi della fortuna.

Perchè la fibra animale vivente si scuota, non devono solamente esistere le potenze eccitanti, ma devono di più racchiudere in se un' indole, ed una qualità sempre relativa alla specifica eccitabilità della fibra, ossia dell' organo, o del sistema, cui sono applicate. La bile mal sarebbe appropriata alla eccitabilità dei vasi spermatici; la saliva inoperosa, o non omogenea all' eccitabilità del cuore, e dell' annesso sistema irrigatore. Preesiste adunque, e separatamente preesiste la materia degli stimoli siccome causa istrumentale dell' eccitamento; perocchè tolta la materia stimolante, o farebbe mestieri di ammettere un' effetto senza causa, o di conciliare insieme nella fibra eccitabile la causa ad un tempo e l' effetto, cioè la forza stimolan-

te, ed il prodotto della medesima, ossia l'eccitamento; lo che non tanto ripugna ai dettami della ragione, ed alla natura inerte dei corpi, ma sì ancora all' osservazione, ed al fatto. E in vero, riguardo ai fatti, se vorremo restringerci al solo esempio delle secrezioni, vedremo che il sangue porta già a qualche distanza dal fegato l' impronta, ed i caratteri della bile, ed avvicinandosi ai reni presenta quelli dell' orina; e non meno veggiamo di sovente umori, i quali, non potendo più penetrare nei loro organi di naturale secrezione, si scaricano per altre strade, ed offrono ad ogni modo tutte le qualità, ch' essi avrebbero avute, se la secrezione si fosse fatta per le vie ordinarie: prova evidente, che codesti umori sono travagliati, formati, e provveduti di tutte le loro qualità prima che sieno ammessi

nei loro organi rispettivi, nei quali, ove giunti fossero, avrebbono dipoi acquistato nuovi attributi, nuove proprietà, ed un lavoro di maggior perfezione. Qual che ne sia la cagione di questo fenomeno, se sia cioè la forza dell' organo, che si eserciti sul fluido come questi si muove verso la sfera di sua attività, o se piuttosto la legge di affinità, che attragga, e confonda insieme le parti de' fluidi omogenee, e le sospinga ad un' organo, anzi che ad un'altro, nol saprei ben definire. Sì l' una, che l'altra di queste opinioni non và immune d'oscurità, e d' incertezza. Ma comunque però ciò accada, il fenomeno è certo, il fatto è incontrastabile; e la diversa natura, e i diversi caratteri degli umori in istato naturale negar non si possono anche là dove non hanno essi subita l' immediata influenza degli organi loro

rispettivi. Ma se ciò è vero nello stato, ove corrono felicemente le leggi dell' economia animale, non sarà men vero ciò, che osservasi negli umori sotto l' azione delle potenze morbose. E chi oserà mettere in dubbio, come alcuni miasmi contagiosi, ed alcuni veleni animali, tuttochè non percuotano a giudizio del senso i solidi animali, alterino però, e contaminino alcuni liquidi particolari, e ben' anco conturbino spesse fiate, e corrompano la massa universale degli umori, e ciò tutto ad un tratto, e d' improvviso? A chi non sono note le qualità, ed il genio diverso degli umori, la copia, e la proporzione dei loro elementi nei diversi individui sotto diverso regime? E quand' anche si volessero proscrivere dalla macchina dell' uomo le leggi, e i rapporti delle chimiche affinità, sieno quelle *di*

aggregazione, o quelle sieno di *composizione* (alle quali però nei lavori della macchina vivente, secondo che i più avvisano, si deve deferire parcamente), chi vorrà nulladimeno escludere dai varj liquidi insieme combinati una certa quale miscela, un certo qual moto di agitazione, e di fermento intestino, onde vengano composizioni, e decomposizioni nuove, e diverse, giusta ciò, che si perde per escrezioni, e ciò, che si acquista per nutrizione, a seconda dell' esercizio, o della quiete, dello stato di salute, o di malattia? Nel magistero poi della digestione, nei processi della chilosi, dell' ematosi, e della nutrizione vi ha forse chi possa impugnare il concorso di molti agenti, che partono da tutt' altro, che dalla forza, e dall' influsso della fibra animale, che in siffatte funzioni non è in molti rapporti, e

per la maggior parte che meramente passiva?

Mi sia lecito di tutto ciò vieppiù confermare con un'esempio luminoso. Riceva il germe umano il primo leggier tocco dell'aura animatrice, e fecondato discenda in grembo alla Madre. Supponiamo, che vi preesista il cervello: ma questi esigge il cuore, ed il cuore a vicenda il cervello: quello addomanda il sangue, questi uno spirito animatore per eccitarsi: entrambi abbisognano di arterie, di vene per la mutua circolazione. Il germe si nutrisce, e cresce: dunque gli organi della nutrizione domandano quelli della circolazione. Il germe si muove: dunque gli stromenti del moto richieggono quelli del senso per esserne eccitati. L'animale dovrà poi uscito alla luce respirare, digerire, nutrirsi, propagarsi: dunque gli organi della respirazione, della dige-

stione, della nutrizione, della generazione reclamano quelli del circolo, del senso, del movimento. Ciò veggano i *solidisti*; e confessino di buona fede, che la macchina animale, questo tutto armonico, e maraviglioso, non fu certamente fatto, siccome un' orologio, le di cui parti sono apposte, ed accordate le une colle altre successivamente, ma sì bene avvenne in essa altramente: poichè ad un tempo stesso, in un solo momento, in un punto solo sorsero in essa collegate insieme mirabilmente e le parti tutte come solide, così fluide, e le cause, e gli effetti, e le forze eccitanti, ed il rispondente eccitamento. Abbiasi adunque il solido vivente la proprietà di riscuotersi alle potenze stimolanti; abbiansi i liquidi quella di apprestargliele; se oltre, o se meno del bisogno naturale, ecco lo stato mor-

boso; se quanto basta, ecco la salute. E che vi ha egli di più semplice, che di rifondere negli umori certe depravazioni in conseguenza di certe cause determinate, per cui essi si fanno più, o meno eccitanti? Che di più consentaneo alla ragione, che, traviato essendo nei solidi l'eccitamento (o si deprima egli, o si esalti), per consenso si depravi, ed impervertisca la crasi degli umori, e si conturbi quell'ordine, e quell'armonia, la quale, finchè regna trà loro, stabilisce, ed assicura il placido corso della vita, e della salute?

Le quali cose essendo così veramente, niuno avrà, che di leggieri non conceda alle nostre Terme il doppio privilegio d'incitare la vita dei solidi, e di provvedere insieme ai vizj degli umori: il che riuscirà loro, qualunque volta rinchiudano in sè, come fu dimostra-

to, de' principj, e delle sostanze molto conformi a quegli stimoli naturali, che favoriscono ne' varj sistemi, ed organi della macchina animale la vita, e l' eccitamento, nè meno vorrà loro contendersi la facoltà di emendare, e correggere le umorali alterazioni; imperciochè insinuati per esse nel circolo, e nel sistema organico, e viscerale i principj gazzosi del pari che le sostanze fisse albuminoso-saponacee, e le alcalinule, e le solforose, e quindi mercè loro cangiandosi nel sangue, e ne' varj liquidi animali i rapporti di affinità, di composizione, e di miscela, ora li attenueranno ove eccedessero in viscidità, e lentore, ora presteranno loro un muccoso inviluppo ove peccassero di soverchia tenuità, e quinci scuotendo i solidi languenti sgombreranno le ostruzioni, e gli stivamenti da cavi glandolosi, e quin-

do finalmente colla copiosa affluenza di loro sostanza vegeto-animale risarciranno le perdite della fibra esaurita.

Ma volendo pur tutte annoverare le doti, e le prerogative delle Terme Porrettane, non dobbiam tacere com' esse fornite sieno di una naturale tiepidezza trà i 27, ed i 30 gradi del termometro R.°, che è quella appunto, che si ricerca per farne delle utili bagnature. Questa loro qualità non dà luogo a lasciarle punto raffreddare, come si è costretti di fare in tante altre Terme più calde; nel qual caso la parte loro più volatile, ed attiva (i gas) se ne fugge, lasciando le Acque fatue, dirò così, e prive di spirito, e d' energia. Di più le Acque Porrettane, che servono all' uso interno, oltre l' eccessivo calore, che non hanno, non contengono nè il molto gesso,

che danno quelle di Abano, nè il gesso, nè l' allume di rocca delle Lucchesi; sali, che non sò se di rado, o se mai possano essere utili all' umana salute. E certamente le Porrettane, oltre gli altri principj, racchiudendo il carbonato di soda in dissoluzione, non possono, com' è chiaro, per legge delle chimiche affinità contenere in dissoluzione nè manco un' atomo dei sali suddetti. Tutto ciò potrà vedersi con luminose prove verificato nella citata Memoria del Sig. Castiglioni. I più volte mentovati principj fissi, non che i diversi gradi di piacevole temperatura, ossia di calorico libero delle nostre Terme ci offrono in esse una rara medicina, che può addattarsi alle diverse età, al diverso sesso, ai varj temperamenti, e servire così alla guarigione di quasi tutte le croniche malattie. Ma quello, che vi ha in

esse di più ammirabile, si è, che dove per confessione del chiarissimo Sig. Moscheni le Acque Lucchesi precipitano nell' Idrope chiunque vi fosse appena inclinato, le Porrettane al contrario, usate non tanto in forma di bibite, che di bagnature, hanno salvato degli idropici avanzati, e molti altri, già disposti, ne hanno preservati; come meglio apparirà dai casi, che mi fissai in oggetto delle mie Osservazioni: il che sarebbe grandissimo pregio di quelle acque, quando ben' esse di niun' altro fossero privilegiate. A ragione adunque scrisse il celebre Sig. Vaccà Berlinghieri, il quale mentre tesse l' elogio delle Acque Pisane, e Lucchesi, soggiugne, *che in tutta la Europa non vi è un luogo tanto favorito dalla natura* (in ordine alle acque minerali salubri) *quanto la Porretta* (*a*).

(*a*) Saggio ec. Tom. 2. pag. 178.

E ben da più rimoti tempi fino a dì nostri furono le Acque Porrettane in sommo pregio tenute, e frequentate non pure dagli Italiani, ma da molti ancora d' oltre monte, e d' oltra mare; e si trasportarono esse fin' anche ad uso, e beneficio de' lontani. Di ciò ne fanno fede indubitata gli scritti di Bonaventura di Castello, di Mengo Blanchello, e di Michele Savonarola: anzi fino dal 1440 il Carmelitano Giovanni Battista Mantovani, Filosofo, Poeta, ed Oratore insigne di quella età, ne scolpì in aurei versi un glorioso indelebile monumento. I Medici in fine più illustri, e cospicui di Bologna tanto del secolo trapassato, siccome furono i Beccari, i Balbi, i Laurenti, gli Azzoguidi, i Molinelli, quanto del presente, siccome pur sono gli Uttini, e i Laghi miei veneratissimi Maestri, e singolari, e som-

mi nella Clinica celebrità, coltivarono mai sempre le Porrettane con indicibile frutto nelle più ardue malattie.

Mi resta ora a dichiarare quelle regole, e discipline, che in seguito di lunghe, e ripetute osservazioni ho trovate le più sicure per l'utile Amministrazione delle Terme. Ma ciò non potrà farsi meglio, che descrivendo brevemente le varie specie di Acque, che si usano in bevanda, non meno che le altre, che servono alle bagnature.

L'Acqua del Leone *albuminoso-saponacea, salino-alcalinula al maximum*, della temperatura di gradi 27 è quella, che si prescrive ad uso di purgante.

Quella delle Donzelle *albuminoso-saponacea, salino-alcalinula solforosa al medium* della temperatura di gradi 26 si usa in bi-

bita in alcuni casi, ne' quali vuolsi purgare mitemente; e si amministra pur anche in forma di bagno in que' soggetti, ne' quali si scorge eccesso di forze, e di pienezza.

L' Acqua della *Puzzola*, essa pure per le sostanze fisse simile, od analoga di molto all' anzidetta, e diversa nella temperatura, perchè non offre che gradi 22 e mezzo di calorico, si amministra non tanto in bibite, che in bagnature. Fino dalle età più lontane quelli, che scrissero di essa, frà quali il Zecca, e più vicino a noi Ferdinando Bassi, la commendarono per gli attacchi di petto, singolarmente asmatici; ed oggigiorno i cavalli così detti *bolsi* vi si menano da molti luoghi, e partono per il maggior numero sanati. La sua attività sotto forma di bagno nella cura dei lebbrosi si vedrà chiara-

mente dimostrata in trè delle mie Storie.

L' Acqua della *Porretta Vecchia albuminoso-saponacea*, *solforosa* al *maximum*, e *salino-alcalinula* al *minimum*, è superiore di temperatura alla *Puzzola*, poich' è di gradi 27 $\frac{1}{3}$, serve sovranamente all' uso interno in quasi tutte le croniche malattie.

La fonte del *Reale* alla temperatura di gradi 29 $\frac{1}{4}$, quella dei due *Bovi* a 29 $\frac{1}{2}$, quella di *Marte* ai 29 $\frac{3}{4}$ circa, somministrano i bagni. Il *Reale*, ed il *Marte* prestano e bagni, e doccie. I fanghi si traggono dalla *Puzzola*, dal *Marte*, dal *Reale*, dalla *Tromba*.

L' opera dell' analisi indicherà estesamente le sostanze, e le proprietà di tutti: a me basti di avere accennato di volo quanto era necessario per la migliore intelligenza delle mie osservazioni.

Nell' esordio della cura Termale fù stile antichissimo di prescrivere a tutti indistintamente l' acqua del *Leone*. La lunga esperienza, e l' esame scrupoloso di molt' anni mi hanno convinto dell' assurdità di questa pratica generale. Eccettuata l' Anasarca, e poche altre, le malattie asteniche quasi tutte, siccome sono le periodiche assunte in climi paludosi, le epilessie venute per terrore, o tristezza, alcune emottisi, l' isterismo, ed altre simili escludono altamente l' acqua Leonina sì perchè ho veduto risvegliarsi per essa, ed esácerbarsi i rispettivi loro sintomi principali, sì perchè l' azione di quest' acqua nei casi indicati dispone le prime vie a certa fiacchezza, per cui l' acqua Porrettana, che si fa seguire alla Leonina, precipita tosto, ed esce per le intestina, e poco, o nulla se

ne assorbisce al circolo. In simili casi ho sostituito con buona riuscita l'acqua delle Donzelle a picciola dose, oppure ho diretti i Clienti all' acqua della Porretta immediatamente. Altra consuetudine ricevuta dagli Antichi ciecamente si era quella di prescrivere la Leonina, e la Porrettana, facendo poche eccezioni, a copia esorbitante, e fino alle 12, 14, e 15 libbre. Hò toccato con mano, che incominciandone l'uso alle trè, e quattro libbre, e crescendo gradatamente sino alle otto, o nove il più, non vi ha soggetto, che dall' età dei 15 anni sino ai 60, ed oltre non le soffra, e non ne tragga profitto: laddove nell' uso contrario la maggior parte degl' Infermi ne resta pregiudicata.

Altro abuso non meno fatale di questo era pur quello di astringere con severa legge gl' Infermi a

recarsi al fonte Porrettano al primo apparire del giorno, senza punto aver riguardo alla debolezza, ed alla consuetudine dei soggetti, ne' quali la perdita del sonno, e del riposo non poteva essere compensata dal beneficio delle acque. Quindi venivano la mala digestione, il difficile passaggio delle acque, le vigilie, l'orrore dei cibi, la spossatezza. All' opposto adottando il metodo di combinare la cura coi rapporti individuali di temperamento, e di abitudine, si è ottenuto il fine e più presto, e più facilmente.

Hanno alcuni, ne' quali l'azione dell' Acqua Porrettana induce stitichezza, ed altri, in cui il passaggio n'è lento, e malagevole. Nell' un caso, e nell' altro indistintamente gli antichi consigliavano l'uso dell'acqua purgativa del Leone; anzi ad oggetto di prevenire

siffatti inconvenienti, ch' essi risguardavano sempre com' effetti necessarj di materie viscide, e tenaci, che occupassero le prime vie, avevano per religione dell' arte il dogma di sospendere ogni cinque o sei giorni la Porrettana, e di surrogarvi per un giorno la Leonina, ripigliando poi quella il giorno appresso; e così successivamente ne alternavano l' uso, il quale, oltre il gettare gl' infermi nella debolezza, eludeva di più l' azione dell' Acqua Porrettana. A togliere cotal massima perniciosa, dopo lungo, e maturo esame, ed in conseguenza di replicate prove, mi parve di avere svelato, e colpito il genio, e la maniera di agire della Porrettana, a segno di stabilirne dei canoni pratici irrefragabili. Aveva io spesso osservato che i soggetti robusti, e ben nudriti, valendosi della Porrettana parcamente, oltre

il riportarne costante stitichezza, ne accusavano di lento, e difficile il passaggio per le vie orinarie. Egualmente mi era noto, che alcuni altri o per costituzione, o per malattia deboli, prendendola a larghe dosi, poca ne passavano per orina, moltissima per secesso. Osservai quindi, che invertendo l' ordine delle dosi, accrescendole cioè nei primi, ed abbassandole nei secondi, quelli la resero felicemente, questi si preservarono dalle diarrèe. In genere mi sono avveduto costantemente, che coloro, i quali la prendevano in troppa copia, od in troppa ristrettezza di tempo, le aprivano un varco precipitevole per le intestina; e viceversa isfuggivano questo rischio gli altri, che, combinando la quantità conveniente colla debita estensione di tempo, interponevano frà le dosi dei più larghi respiri. Dunque l' effetto in

questione non era direttamente o delle rispettive disposizioni individuali, o della natura delle acque, come alcuno potrebbe forse argomentare, ma doveva tutto rifondersi o nella loro quantità esuberante per alcuni, per altri non sufficiente, o nel metodo di praticarle. Tuttavia vi furono alcuna volta de' soggetti, i quali, ad onta della più scrupolosa esattezza e nella quantità, e nel modo, ebbero a soffrirne costantemente e tormini, e scioglimenti di ventre; ed altrettali, che furono travagliati dalla più ostinata stitichezza. Mi avvidi però sempre, che soffrivano siffatte opposte impressioni solamente coloro, che per lo più andavano soggetti ad affezioni isteriche, od ippocondriache, e ne'quali doveva per conseguenza sospettarsi di eminente alterazione al sistema nervoso, e di soverchia eccitabilità nello stoma-

co, e negli intestini: laonde per fissare ad essi un grado di convenevole eccitamento, fui di parere, che permettendo all'acque Porrettane una data esalazione dei principj più fini, e gazosi, la loro azione sarebbesi all'uopo rattemprata; e perciò mi determinai di farle trasportare dalla fonte, e di amministrarne l'uso nel letto. Fui ben corrisposto nelle mie speranze; e ne raccolsi due effetti; il primo, che alcuni, che così le adoperarono, ebbero ogni giorno naturali le escrezioni del ventre; il secondo, che altri dopo averle usate per alquanti giorni così modificate, poterono ripigliarle al fonte per lungo tempo, senza risentirne pregiudizio.

Passando ora ad accennare alcuna cosa dell' Acqua delle Donzelle, rispetto all'uso interno, dirò, che in qualche caso me ne

sono valuto con frutto, come nelle malattie d'imbecillità di stomaco, nelle quali vi aveva bisogno d'indurre un blando stimolo; siccome l'ho trovata proficua in quei soggetti, cui era necessario di purgarsi piacevolmente. In genere avendola io in conto di un'acqua *media* frà la Leonina, e la Porrettana, l'ho suggerita a quegli Infermi, a' quali non conveniva nè il troppo salino della Leonina, nè il troppo solforoso della Porrettana.

Ma quì non dovrà parere fuor di proposito, che io faccia un cenno generale dei Bagni Porrettani. Gli antichi Medici di quelle Terme caddero in due errori, che mi sembrano distrutti dall' esperienza. Il primo è, che consigliavano ai deboli i bagni più freddi, ed ai robusti assegnavano i più caldi. Il secondo, che agli uni, ed agli altri non concedevano di trattenervisi

fuorchè solamente trè quarti d' ora, od al più un' ora sola. Oltre le più luminose dottrine, che in oggi combattono vittoriosamente il primo errore, e delle quali non è del mio scopo l' occuparmi, dirò brevemente, ch' esso viene distrutto all' evidenza (neppure un caso solo eccettuato) da fedeli, solenni, e ripetute osservazioni. Rispetto al secondo errore, oso sostenere, che nel giro di otto, e più anni mi è accaduto non solo di vedere il bagno tollerarsi per due ore da molti con incredibile vantaggio, ma di vederlo ripetere eziandio due volte per giorno. Simili soggetti erano però de' più giovani, e vigorosi; laddove i fievoli, ed i vecchj, avendo tentato a loro capriccio un pari cimento, hanno incontrato delle funeste conseguenze. In seguito di questi fatti non mancherò di soggiugnere generalmente, che co-

me la qualità del bagno, così il numero, e la estensione delle bagnature debbono essere dirette, e regolate dalla natura del male, dalle forze degl' individui, dalla loro tolleranza, e dalle circostanze, e dagli accidenti, che possono sopravvenire: che ben' avviene non di rado, che non pure le acque termali, ma qualunque altro rimedio eziandio, che prima fu utile, poco appresso dannoso addivenga, oppur' anche là giovi, dove prima nuoceva.

Delle acque per uso interno, e de' bagni parmi detto abbastanza, e più forse che non esigeva il mio instituto.

Vediamo ora ciò, che ne resta a vedere, cioè con qual metodo, e regime di vita torni bene di amministrare le nostre Terme: nel che fare proporrò alcuni generali avvertimenti dietetici, dei quali affida-

to puramente all' esperienza, ed alla osservazione parlerò speditamente, sì perchè non si potrebbe in un breve trattato abbandonarsi a complicate teorie, sì perchè trovo che i più sicuri precetti dal fatto derivano, e che lo sperimento, e l' osservazione precedettero sempre le ricerche de' *Razionali*. Così l' osservazione, e l' esperienza colla teorìa componendosi, verrà riprodotto il buon metodo di alcuni antichi Medici prestantissimi, cioè si vedrà congiunta la diligente osservazion materiale coll' esatto ragionamento; senza di che l' Arte è cieca, e fallace (*a*).

E non è dubbio certamente, che

(*a*) Repetitis deinde jam remediis, homines de rationibus disserere cœpisse, nec post rationem medicinam, sed post inventam medicinam rationem esse quæsitam Cels. lib. I.

molte sieno quelle cose, che debbonsi vietare a' bagnanti, e molte non meno quelle, che voglionsi concedere. Dirò quindi da prima, che la cura delle Terme Porrettane permette una discreta liberalità di governo: questa deve però accomodarsi alle circostanze individuali di età, di temperamento, di consuetudine, di malattia, non che agli effetti della cura, ed agli accidenti, che possono presentarsi (*a*). Da questi principj, più che da generali discipline, devono dedursi le ragioni della quantità, e della scelta degli alimenti. Ma siccome l' influenza di quel Cielo, e di quell' aria salubre, non meno che la facoltà di quelle acque animatrici sogliono nei più eccitare un vivace

---

(*a*) Itaque victus corporis ad valetudinem referatur, et ad vires, non ad voluptatem. Cicer. de Offic. lib. I.

appetito, a cui rispondono una felice digestione, e sonni lunghi, e tranquilli; è perciò che ragionevolmente si concede a' bagnanti di lautamente nutrirsi; e tanto più lo si permette loro, in quanto che la natura di quelle Terme, per molto ch' io mi abbia minutamente osservato, si concilia con qualunque genere di alimenti. Ho rilevato ciò non ostante, che alcune cautele si rendono più, o meno necessarie a tutti, ed indeclinabili; e cioè che tanto è di più facile, e di più pronto, e giocondo il passaggio delle acque nel mattino, di quanto è più semplice, e parca la cena. Quei però, che se ne dispensano totalmente, anche posta l' abitudine di non cibarsi la sera, nel mattino si trovano di molto travagliati dall' azione delle acque, ed accusano debolezza, abbattimento; talchè tenendosi fermi in questo metodo ne-

gativo; giungono in seguito a render le acque per vomito, od a soffrirne dolori acerbissimi, i quali non si vincono fuorchè adottando il metodo opposto.

E quì mi sembrano opportune alquante riflessioni a conforto delle persone più sensibili, e delicate, le quali non dovranno spaventarsi a certi fenomeni, che vanno per solito congiunti all' uso dell' Acqua Porrettana, di cui gli effetti sono (segnatamente alle prime bibite) di leggiermente inebriando rallegrare, e poi conciliare il sonno, e la stupidezza. In altri segue una certa quale agitazione di spirito; in altri pur' anche avvengono certi strani accidenti nel polso, di scemare, di crescere, di quietare, di risalire, di correre, di ritardarsi. Nè meno è necessario un certo brio, e valore di animo al primo tuffarsi nel bagno: imperciochè e

per la qualità della sua atmosfera sopracaricata di esalazioni gazose aggravandosi il polmone, e per la sua temperatura rarefacendosi il sangue, ed al tempo stesso per l'azione meccanica dell' acqua premendosi da' muscoli le vene, una troppo grande quantità di sangue si aduna ad un tratto nel destro cuore, sù la quale non avendo esso forza sufficiente per farlo passare velocemente ne' polmoni, e per essi nel sinistro cuore, in quel contrasto segue che il sangue là intorno si soffermi, o rallenti suo corso; onde l' ansietà, e la palpitazione.

Altra avvertenza non meno necessaria si è quella di non cibarsi il mattino se non due ore circa dopo la bibita delle acque, le quali (intendo le Porrettane) d' ordinario si restituiscono per la maggior parte nell' intervallo di una, o due ore al più.

È regola costantemente confermata dal fatto, che non si può senza rischio prender bagno a stomaco nè digiuno, nè da cibi soverchiamente gravato. Egli è del pari il risultato di più fedeli osservazioni, come sia nocivo, e periglioso il bere le acque, o lo immergersi nel bagno a corpo sensibilmente traspirato; nè debbesi tampoco entrare in letto o troppo riscaldato, o troppo grave di coperte; mentre il calore deve ugualgliarsi solamente alla temperatura della cute. Così pure non conviene con bevande calde, e spiritose provocare nel letto i sudori; bensì coltivare soltanto quella blanda, e piacevole evaporazione, che per se stesse sogliono naturalmente promuovere quelle Terme.

Il passeggio tanto nel mattino, che nel dopo pranzo, e l' uso pur' anche moderato della equitazione

nelle giornate serene, e nelle ore più tranquille ajutano anch' essi l' azione, ed il corso delle acque; beneficj, che mal si conoscono da coloro, che sono troppo dediti al sonno, al riposo, all' inerzia. Devesi perciò essere indulgente a siffatti esercizj quando lo stato, e le forze dell' Infermo lo consentono.

Essendo l' atmosfera Porrettana per solito ventilata al tramontare del Sole, niuna cosa si deve più fuggire nella cura di quelle Acque che l' aria notturna; ed è quindi prudente consiglio di sempre ben munirsi di vesti, e di ritirarsi prima delle ventiquattro.

Finalmente vien riguardato come nocivo ogni genere di studj gravi, e profondi, e qualunque altro sforzo faticoso di mente, alla quale vuolsi dar pascolo solamente colla lettura di libri ameni, e dilettevoli, che in luogo di troppo

impegnarne l' attenzione, la rallegrino con amabili, e variate distrazioni. Che se Esculapio in quelle Terme aperse agli infelici un tempio di salvezza, se dalle pareti di quelle mura salutari pendono i nomi, i voti, e i monumenti della pubblica riconoscenza, se i lieti riti di Bacco temprati dai miti studj di Minerva, e dai dolci ozj beati di Apollo vi sono ammessi, e consacrati; una sola Divinità lusinghiera, e fatale non vi ebbe mai nè altare, nè culto; e vi sono quindi proscritti severamente gl' incensi, e le libazioni di Gnido, e di Citera. Che se taluno per mala ventura vi offerse alcuna volta i vietati sacrifizj, sdegnato il Nume del luogo ne lo punì altamente, rendendo vani gl' influssi delle Terme.

Ma io mi sarei veramente degno di una giusta riprensione, che, secondo che io posso antive-

dere, mi verrebbe fatta, se quì tacessi alcune generali avvertenze forse di tutte le più naturali e necessarie, e sono, che non a tutti, nè sempre, nè collo stesso metodo si addicono le Terme; mentre a chi si vogliono affatto interdire, a chi sospendere; e in uno domandano di essere nella copia accresciute, nell' altro diminuite, e quando più estese, o più limitate nel tempo, e quando con altri presidj congiunte, e modificate. Nè meno importa nel giudizio de' casi o favorevoli, od avversi di resistere ai prestigi delle apparenze, e di separare dall' azione vera, e diretta del rimedio Termale l' influenza dei temperamenti, delle idiosincrasie, delle abitudini, del regime, dello stato morale, de' rimedj contemporanei, delle diatesi, delle complicazioni, della natura, e del grado della malattia. Così

appunto mi studiai io di osservare, di esprimere l' indole, e gli attributi delle nostre Terme, e di accomodarle all' uopo. Ho veduto, ho sperimentato, ho ragionato il più che seppi, e fui loro liberale quanto ragion vuole, e nulla più; sì, che non credo che l' amore, cui loro porto, mi abbia fatto velo al giudizio.

E già parmi di aver soddisfatto a ciò, che mi stabilii da prima in soggetto di questo ragionamento. Cortesi Lettori, convenendo voi, siccome penso, che pochi sieno coloro, che abbiano il talento d' interrogare la natura, laddove agli uomini anco più volgari fù conceduto, siccome a me, quello di osservarla; di quì traggo speranza, che riguardando voi le cose dette, e le altre, che vi andrò esponendo, come l' ingenuo risultato di lunghe, e fedeli osservazioni, non

vorrete argomentare dal numero dei fatti, ma dalla loro importanza, e valore. E in vero i pochi casi da me trascelti frà i moltissimi, che ne avrei avuti, sono pur tali, che, secondo me, possono valere per molti: e perciò non io andai a rintracciarli nella selva delle cose mediocri, le quali non lasciano nell' animo di chi legge quel pungolo, che desta una sensata curiosità. Scrivendo però di varie malattie, non intesi di tessere di ciascheduna un trattato, ma di adombrarne piuttosto a' Giovani studenti i generali principj teoretico-pratici, sì perchè l'angustia del tempo, e la qualità dell' argomento, cui mi prefissi, non mi consentivano di far' altramente, sì perchè fui sempre lontano dalla baldanza di arrogarmi il nome e l' autorità di Precettore; che ben sò quanto male mi si avverrebbe.

La semplice narrazione dei fatti, e la verità, che non ha bisogno di ornamenti per allettare coloro, che ingenuamente la cercano, mi dispenseranno dagli artificj dell' eloquenza, che in altri ammiro, e che vorrei per tutt' altro, che per questo, possedere, avendola io per sospetta in così fatti argomenti, ne' quali suolsi usare più presto a sedurre, che a persuadere.

È forse agevole il prevedere, che io non potrò convenire il più delle volte cogli Antichi nè riguardo alle teorie, nè per ciò, che concerne la pratica direzione delle Terme. Nè crederò per questo di punto scemare la gloria di que' venerandi Maestri, che privi, com' erano, di mezzi, e lontani dalla gran luce, di che splendono singolarmente la Fisica, e la Chimica oggigiorno, cercavano come ciechi la natura, e la verità dov'

esse non erano. Nulladimeno meditando nei loro scritti, quà e là vi si scorgono per entro alcuni principj, i quali lungi dal ricevere oltraggio dalle belle scoperte moderne, ne vengono vieppiù illustrati. Altronde non sò poi quanto i moderni possono gir lieti, e sicuri, e menar fasto, e trionfo per alquanti loro ritrovamenti: perochè e chi ha mai che non vegga, come le scienze tutte e per le cose necessarie, e per le superflue, e per le esperienze, e per le finzioni, e per gli errori degli andati secoli, e per le controversie, e per i grandi litigj del nostro, sì, ripeto, le scienze tutte sono oggimai cresciute in tanta mole, che molti ne hanno più paura, che desiderio?

Quanto a me, non ricuserò d'invocare talvolta le più sane teorie, ove queste mi sembrino ben corrisposte dall'esperienza, e dalla

severa osservazione. Quindi negli oggetti che esiggono Fisiologiche, o Patologiche discussioni, saranno per me rispettabili a preferenza le teorìe dei Caldani, degli Azzoguidi, de' Tommasini, uomini di altissima riputazione, i quali più che altri sembrano di avere omai assicurato all' Italia il regno della Medica Filosofia.

In genere però vi sia noto, o Lettori umanissimi, che io mi pregierò di professare una Setta, che non è nè *Empirica*, nè *Dogmatica*, nè *Pirronistica*, nè alcun' altra di quelle molte, che uscirono o dal *Liceo*, o dal *Peripato*; Setta, i di cui precetti sono di amare, e di cercare il vero, di distinguerne i gradi, e le specie, di rendere a tutti gli Autori, giusta le proprie vedute, una giustizia imparziale, di parlarne, ove occorra, non con avvilimento servile, ma con onesta, e libera ingenuità,

di non adorare i nomi, ma il valore, e le cose, di non affettare il disprezzo degli onori, e l' indifferenza per il biasimo, non mendicando però quelli avidamente, nè sagrificando a questo la propria tranquillità.

Me fortunato se a premio di mie fatiche avrò pur' ottenuto il sommo degli onori, che solo, ed unico mi proposi, di vedere un giorno le Terme Porrettane ritolte alla vile abjezione, a cui le trasse il tempo, e l' ingiustizia degli uomini, e per la mano benefica del Governo restituite all' antico splendore! Me fortunato non meno, se voi, discreti, ed amorevoli Lettori, mi saprete buon grado del vivo, ed onorato desiderio, che mi ebbi, di non essere, giusta mie forze, nè inutile a miei simili, nè ingrato alla Patria; risovvenendovi dell' antico detto

„ *Ch' anco il voler nelle grandi opre è molto.* „

ISTORIA I.

Tenia (*Verme solitario*)

. . . . . *Pauci, quos æquus amavit*
Jupiter. Virgil. Æneid. VI.

Narrasi che nella palude di Lerna uno spaventevole serpe si aggirasse armato di sette teste, che recise rinascevano di nuovo; e che finalmente siffatto mostro cadesse estinto per la forza sovrana di Alcide. Sogni però furono questi, e favole lusinghiere da poeti inventate a pascolo della Greca credulità. Ma non è nè favola, nè sogno che nelle viscere umane si riscontrino talvolta degli animali viventi di prodigiosa grandezza, i quali se per molta parte, e non del tutto espulsi vengano o per le fauci, o per le intestina, la porzione, che vi rimane, vegeti, e cresca, e risorga ben presto alla mole primiera. Questi ospiti, infesti alla nutrizione, alla salute, ed alla vita degli uomini, a molte specie si contano, trà le quali la più singolare, e più rara è quella della Tenia, ossia del Verme vol-

garmente detto Solitario. Io non mi varrò di questa seconda denominazione, bensì della prima; sia perchè l' osservazione smentisca il nome e la condizione di Solitario, giacchè spesse volte in uno solo individuo più d' uno se n' è veduto di questi vermi insieme avviticchiati; sia perchè io pensi con molti, che siffatto insetto abbia il nome ereditato dal pesce Tenia; sia finalmente perchè esso debba la origine sua all' acqua, dove, oltre il pesce di questo nome, altri molti ancora contengono la Tenia. E in vero sebbene in due casi descritti da Rosenstein sembri la Tenia essere nell' uomo connata; non si legge tuttavia veruno altro autore, che trattando della Tenia, non la giudichi avventizia; mentre osservasi, che coloro, che vi sono sottoposti, si alimentano sovente di quelle specie di pesci, o fanno uso di quelle acque impure, e paludose, che palesano d' ordinario questo verme, o ne racchiudono i germi. Nè valgono a distruggere, o indebolire questa opinione le osservazioni di quelli, che cotali vermi rinvenirono quando nel cordone ombelicale del feto, quando nell' utero, quando nella placenta; nè tampoco vale la diatesi verminosa dei figli, della madre, e de' più remoti antenati di una sola, ed unica discendenza: imperoc-

chè il germe, ossiá *seminio verminoso*, per diverse vie può introdursi nel nostro corpo, ora per prestito del materno nutrimento, mentre viviamo nell' utero, ora per mezzo della nutrice mentre siamo lattanti, ora finàlmente per il cibo, e per le bevande nello stato di adulti. Per questi mezzi vengono ad insinuarsi entro noi stessi le ova dei vermi.

Pochi fra gl' Italiani hanno scritto di questo fatale insetto; e Redi medesimo, quel sagace, ingegnoso, ed instancabile osservatore, allargandosi di molto nella storia, e nella tessitura de' lombrichi, e delle ascaridi, della Tenia non lasciò scritto neppure un' accento in veruna delle sue opere immortali, nè in quella intorno agli *Insetti*, nè in quella degli *Animali* che vivono negli *animali viventi*, dalla quale pareva pure si dovesse attendere sù questo oggetto alcuna distinta osservazione. Il Riverio appena ne dà un cenno. Ruischio, e Wepfer sonosi estesi di più; ed assai vi si distinsero i medici del Settentrione, singolarmente i Tedeschi, gli Ollandesi, i Svedesi, trà quali meritano di essere celebrati Faxe, Hunzer, Wansvieten, Rosen-de Rosenstein; e di essi non meno segnalaronsi per nuovi lumi accresciuti Leske, Pallas, Muller, Goeze,

Blok, Werner, i quali forse ebbero campo, ed occasione di dilatarsi più degli altri in questo ramo, perchè la infermità della Tenia nelle regioni del Nord è comune, e famigliare, e singolarmente in Russia, in Prussia, in Stockolm, nella Svizzera, e nell' Ollanda.

Mancava nulladimeno all' Italia un trattato completo sopra un' oggetto sì ragguardevole di Patologia; ed il Sig. Valeriano Luigi Brera, degnamente scelto in Professore di Patologia, nella Regia Università di Bologna, fu desso, che intorno alla origine, alla varia specie, allo sviluppo, alla struttura, non meno che alle affezioni, ai sintomi, ed alla cura dei vermi umani, raccolse studiosamente le più insigni opinioni, cui aggiunse di proprio molte osservazioni ripiene di consiglio, e di avvedutezza; tessendo così un' opera veramente pregievole per erudizione, e per metodo, ed in cui risplende a vicenda il Clinico esperto, ed il Patologo ragionatore. Quindi seguendo io sù questo argomento le sue traccie, come confido che non mi faranno acerba riprensione coloro, che letto lo avessero; così spero mi sapranno buon grado tutti quelli, che per avventura nol conoscessero.

La Tenia, di qualunque specie ella sia, è un verme lunghissimo, che emerge

da una serie di articolazioni piatte, e fra loro congiunte mercè di un margine di varia lunghezza, e grossezza. Si divide in testa, collo, corpo, e coda. Alla sua testa, che è più sottile del collo, presenta quattro aperture, a ciascuna delle quali appartiene un canale nutriente, che si conduce a tutte le articolazioni.

Il collo viene formato dal concorso di picciolissime articolazioni, le quali, di mano in mano che si scostano dalla testa, e si avvicinano al corpo, si allargano vieppiù, si allungano, e s' ingrossano per gradi successivi, e crescenti.

Il corpo della Tenia risulta da intere, o sia come le chiama il Sig. Brera, *mature* articolazioni, che alla loro sommità offrono delle aperte papille.

La coda và a terminare od in un pezzo troncato senza veruna protuberanza, oppure in un pezzo troncato, ai di cui lati sporgono due uncini, che sono ottusi alla loro punta.

Varie furono ne' varj autori le opinioni intorno ai caratteri della Tenia, sui quali si avvisarono di poterne stabilire chi una, e chi molte specie; siccome fece tra i primi Ippocrate, e tra gli altri Andry, Bonnet, Linneo, Pallas, e Goeze.

Il lodato Sig. Brera segue la divisione proposta dal celebre Blok, che in due

specie distingue le Tenie umane, l'una delle quali comprende le *Tenie armate*, l'altra le *Tenie inermi*.

La Tenia armata, comunemente chiamata *cucurbitina*, alla sua testa è fornita di due appuntate, e prominenti appendici, che furono dette uncini, nel centro delle quali ad occhio armato sorger si vede una spêcie di proboscide circondata da una corona uncinata, ossia stellata talvolta semplice, talvolta doppia. Ai lati della Tenia scorgonsi quattro canali, i quali si estendono lungo il verme, nel centro del quale vi ha pure un canale, che medio fu detto, il quale scorre continuatamente dalla proboscide fino alla coda. I margini laterali d'ogni articolazione sono dotati di una papilla al suo apice perforata, la quale comunica colle ovaja; e quantunque Goeze sia di avviso, che la Tenia assorbisca l'alimento per le quattro aperture della sua testa; non manca però di sospettare che le boccuccie delle papille laterali ne assumano anch'esse per la necessaria nutrizione della metà posteriore del verme.

Werner ha dimostrato che in ogni articolo della Tenia si racchiudono le parti genitali di amendue i sessi; e cioè le ovaja, che vi rappresentano il femminile, ed un tubercolo rotondo contiguo, che fa

le funzioni del maschile. Quindi ha verificate le conghietture di alcuni Naturalisti, ch' ebbero questo verme per ermafrodita.

Riguardo alla *Tenia inerme*, essa differisce dall' *armata* e perchè è molto piatta, e tenue, e perchè è sfornita delle due prominenze rilevate a guisa d' uncini, e perchè la papilla centrale della sua testa è priva di quella corona uncinata, che circonda la proboscide della Tenia armata, oltre alcune altre differenze, ed anomalie, che la distinguono dall' altra, con cui però ha comuni molti caratteri di struttura, e di organizzazione: il che potrà vedersi diffusamente nell' opera citata del Sig. Brera.

La forma, e l' abito della Tenia, di qualunque specie ella siasi, la sua struttura, la mole, la lunghezza, sono qualità, ed attributi, che voglionsi far dipendere non pure dai diversi periodi di vita della Tenia, ma sì ben' anche dal vario clima, dal suolo, dal genere di nutrimento, dalla forza dell' organismo, dall' età, dal temperamento di quelli, che la ricettano; circostanze, e condizioni, che concorrono in tutte le specie degli esseri viventi, non che nei diversi loro individui, a diversificarne lo sviluppo, l' aumento, la forma, l' organizzazione. Per-

ciò la Tenia umana di materia umana nudrita non è meraviglia se presenti sotto le esposte circostanze nei diversi individui umani diverse sembianze, e diversi gradi, quantunque però piccioli, di struttura, di mole, di accrescimento.

Pare che uno solo di questi vermi ne riunisca tanti, quanti sono gli articoli, che lo costituiscono: del qual parere si dichiarò partigiano Rosenstein; e intorno a che non è mia mente di muovere alcuna discussione.

Altronde però non saprei convenire con quegli autori, che l' allungamento della Tenia attribuirono all' *apposizione di nuovi articoli;* poichè, siccome saviamente si esprime il Sig. Brera „ Si può con tutta sicurezza asserire, che la Tenia a guisa degli altri esseri viventi s' ingrossa, e si allunga per apposizione di omogenea materia ricevuta, e preparata ne' suoi visceri „.

La Tenia spetta alla famiglia degli ovipari; giacchè, come sopra venne accennato, in ogni sua articolazione si cela un' ovajo particolare, presso a cui non pochi Naturalisti videro serpeggiare i condotti seminali maschili, dai quali la Tenia spreme all' uopo il liquor contenuto, e ne sparge le ova, fecondandole sull' istante istesso, in cui le scarica: laonde

fu giustamente annoverata frà gli animali ermafroditi.

È poi incredibile a qual' enorme estensione possa aumentarsi questo verme, mentre se ne sono veduti di ottanta, e cento braccia.

Avvegnachè la Tenia possa annidarsi, e prosperarvi egualmente bene, tanto nel ventricolo, quanto nelle intestina sì crasse, che tenui; nondimeno in queste ultime suole avere il suo ordinario soggiorno.

Uscendo viva la Tenia dal corpo umano, si possono chiaramente vedere le varie foggie, con cui si contorce, e serpeggia, ed ora si allarga, ora si restringe *come per ondolazione*, dice Rosenstein, ossia di *vero serpeggiamento*, come si esprime il Sig. Brera. Parrebbe facile di estrarre interamente la Tenia, quallora avvenga che se ne presenti una porzione all' ano, od alla bocca. Rosenstein lo tentò più volte, ma in vano; poichè gl' infermi, dic' egli, sentivansi ben tosto nel ventre una specie di attortigliamento, e distiramento tale, che cadevano in deliquio. Se in vece di troncare la porzione uscita, si leghi con filo di seta, la Tenia, attrae seco nel ventre il filo da due sino a trè braccia: poco appresso troncasi la parte legata, ed esce dall' ano.

Da ciò può dedursi quanto sia difficile la piena estirpazione di questo verme, il quale probabilmente co' suoi uncini, colle papille, e coi vasi assorbenti si sforza, e si ajuta, se tirato ne sia, di aggrapparsi strettamente alle tonache vellutate degl' intestini, e colla sua proboscide, che ha l' uffizio di bocca, vi si attacca talmente, che è quasi impossibile d' indi rimoverlo. Ne fù osservata dal Dottor Tyson una così fortemente conficcata negli intestini tenui di un cane, che appena potè staccarsi con tutta la forza delle ugna. Accade talvolta che una porzione di Tenia muoja, o si corrompa, e venga fuori portata o dall' impeto, e dal peso degli escrementi, che seco la trasportano, o per l' azione dei rimedj. L' esperienza però ne assicura, che la piena guarigione della Tenia non può ottenersi, se tutta non esce intera, ed illesa la sua più stretta estremità, ossia la testa.

Quali poi, e quante condizioni si ricerchino, perchè nel corpo umano si sviluppino i germi, non che della Tenia, dei Vermi tutti, e nutrizione ne traggano, ed accrescimento, e quante altre condizioni all' opposto sieno necessarie perchè venga impedito lo svolgimento dei germi, e come finalmente periscano essi, e

si estinguano, e vengano fuor delle intestina tratti, ed espulsi; lo hanno con tante ragioni, e con tanta evidenza dichiarato e Rosenstein, ed il più volte commendato Sig. Brera, che non potendo io meglio di loro illustrarne questa parte di argomento, rimetto quindi alle opere loro i miei lettori, ove fossero vaghi di una più dotta, ed estesa erudizione.

Dirò solamente in genere, che vanno di ordinario sottoposti ai vermi quegl' individui, che di fievole, e delicata complessione forniti, non presentano quella robusta, e vivace tessitura di fibra, che risulta dalla forte, e valida coesione degli elementi, che la costituiscono; e che per conseguenza abbondano nelle loro intestina di parti linfatiche, e mucose, sovente in istato di corrutela, le quali somministrano a vermi il nido, e l' alimento. Di quì è, che la malattia dei vermi si debbe a buon dritto risguardare come astenica; conciossiachè, oltre le affezioni verminose idiopatiche, le febbri, e le altre malattie venute in seguito della diatesi astenica, non vanno pressochè mai disgiunte dai vermi, i quali tantosto spariscono, che vinto ne sia lo stato di debolezza. Dunque la presenza dei vermi, o quando stabiliscono èssi la malattia principale, o quando ne formano un sin-

toma, è sempre un' indizio di astenìa dominante.

Ma dell' origine, della natura, e degli attributi della Tenia basti il sin quì esposto: imperciocchè come intesi di non lasciarne per troppa brevità digiuni, e desiderosi coloro, che in simile materia amassero per avventura d' istruirsi; così non vuò per troppa lunghezza provocare il tedio, e la noja degli eruditi.

Eccomi adunque a descrivere un' insigne guarigione di Tenia accaduta in ragguardevole soggetto coll' ajuto delle Acque Porrettane.

Il Sig. Sebastiano Tattini dall' ingresso de' Francesi in Italia sin' oggi Comandante della Guardia Nazionale di Bologna, che nell' esercizio di così arduo, e delicato ministero quanto fu sempre in onore appresso il Governo, altrettanto fù ben accolto, e sostenuto dalla pubblica confidenza; nella sua prima giovinezza fù vivo, e brillante d' indole, e di solida, e vigorosa complessione. Amò la caccia, ed i piaceri, ed inclinato, più che ad altro, alla vita militare, ottenne di essere aggregato alla Guardia del Corpo del Re di Napoli, ove per parecchi anni, e degnamente coprì la carica di Uffiziale. Ripatriato di poi si legò in matrimonio, e godè per lungo tempo salute, e vigore.

Giunto all' età di circa quarant anni sentissi gravato da tumulti, e da sconcerti di basso ventre; e quindi i tormini, le cardialgie, la perdita dell' appetito, lo sfinimento, la tristezza, che dai più si ebbero per effetti ipocondriaci. Nè valse il tempo a calmarli, nè giovarono od i soccorsi dell' arte, o i conforti della ragione. Intanto che i soliti sintomi si facevano maggiori di giorno in giorno, e il dimagrimento cresceva, e l' oppressione, vi si aggiunse di più un certo turbamento, un certo qual senso di succhiamento, di commozione, e di peso al lato destro dell' addome. Mentre si stava egli tristo, e pensoso sull' incertezza di suo destino, un giorno a caso vide guizzare negli escrementi alcuni corpi biancastri, lunghi, e larghi a guisa di striscie, e di zone frà loro aggomitolati; il che in seguito avendo più volte osservato, ne avvertì i Medici, i quali ripetendone la osservazione, fissarono ben tosto la natura del male, ed apprestarono i più accreditati compensi. Al qual fine non si risparmiarono nè i lenienti, nè i catartici più forti; non si omisero gli oleosi, gli amaricanti, i mercuriali, i marziali; sotto l' azione de' quali accadeva spesso che una porzione di Tenia o morisse, e si corrompesse in alcuna delle sue articolazioni, o fosse

staccata, e protrusa dalla forza dei medicamenti. In progresso ne rendeva quasi ogni giorno, e senza accorgersene, degli squarci lunghissimi. Ciò malgrado la malattia procedeva col medesimo apparato: laonde fù consigliato all' estremo tentativo; ed eccolo alla Porretta.

Coltivò l'acqua purgativa del Leone per alquanti giorni; e non è credibile il numero, e la lunghezza delle porzioni di Tenia, che espulse sotto l'azione di quest' acqua. Dalla Leonina si trasferì alla Porrettana, e ne alternò le bibite con metodo regolare, non perdonando nè ai bagni, nè alle doccie.

In tutto il tempo della cura i dolori, e gli altri sintomi tutti più di rado, e più miti si appalesavano, e l'appetito rinasceva, e si rinforzava la macchina.

Ritornato in Bologna fù di nuovo sorpreso dagli usati insulti, benchè più diradati, e meno violenti; non mancando ogni tanto di comparire nelle feci dei frammenti di Tenia. Visse in questo stato sino al ritorno dell' estate, in cui si trasportò nuovamente alle Terme, le quali praticate come in addietro produssero effetti, non che uguali, maggiori; conciossiachè in molti tralci di Tenia espulsi si vedeva il filetto, ossia la punta della loro più sottile estremità; fenomeno, che

per lo innanzi non era per anche comparso: lo che ne lusingava che molti di siffatti vermi si fossero radicalmente separati dalle intestina. Rimaneva tuttavolta al lato destro lungo l'intestino Ileo un senso ottuso di dolore, e di peso, che rattristava l'Infermo. Resosi in Bologna, e guadagnato avendo in vigore, e robustezza, ogni tratto di tempo eliminava, quasi senza pena, delle picciole porzioni di Tenia. Quando un giorno fù colpito d'improvviso da così profonde, ed acute trafitture al solito lato, che gli parve precisamente gli si squarciassero le viscere. Fù breve fortunatamente l'ambascia, giacchè pochi intervalli appresso scaricò con copiose materie mocciose, ed escrementizie una Tenia *armata* breve, vispa, e semovente, che fù probabilmente la più antica, e ribelle frà tutte, o l'ultima certamente di quella infausta famiglia; mentre l'Infermo d'allora in poi non ne vide, e non ne sofferse più altrimenti. Nondimeno il violento distacco, onde sloggiò dall'intestino quell'ospite micidiale, lasciò per ricordo in quel tratto, che gli prestava il nido, un certo qual senso di molestia, e di debolezza, che ad ogni alterazione di spirito, ad ogni errore nella dieta non manca di risvegliarsi. Del resto egli si riscosse fin da quel punto dall'u-

sata malinconia, e le forze della vita risorsero in pieno; e se vogliano eccettuarsi alcune periodiche venute in conseguenza di suo lungo soggiorno in luoghi paludosi, e della cui guarigione è pur debitore alle Acque Porrettane, del resto egli è sempre vissuto, già sono scorsi molti anni, scevro da ogni indizio, e sospetto di Tenia, e costantemente favorito dalla più ridente prosperità.

ISTORIA II.

Paralisi.

Vitam non accepimus brevem, sed fecimus. Senec.

La passione sfrenata della caccia, e dei cavalli, i stravizj della tavola, ed altri errori moltissimi avevano procurato al Sig. Gio: Battista Saltini di Modena alquante infermità e nella freschezza di gioventù, e nell'età virile, e matura. Giunto esso agli anni cinquanta, venne assalito da fiera paralisi, che per lungo tempo lo bersagliò, e che ad ambo i fianchi dalle ossa innominate stendevasi lungo le due estremità inferiori, ed inetto lo rendeva

al giuoco di tutte le articolazioni dei femori, delle gambe, e de' piedi sì fattamente, che non poteva neppur di un passo lanciarsi al moto senza il soccorso delle crocciole. Forte però, ben pasciuto, e muscoloso godeva nel resto della macchina della più animata, e felice vitalità; e l'appetito, il sonno, e le funzioni dell' animale economia correvano tutte lodevolmente.

Di sì fatto malore dovendo io ragionare, piacemi di prender più d'alto il mio discorso, premettendo alcuni dogmi, de' quali avrò occasione valermi di tanto in tanto nel decorso delle mediche istorie, cui mi proposi a trattare.

Dirò adunque, che giusta i principj della dottrina Scozzese col nome di eccitabilità vuolsi indicare la proprietà generale, una, e indivisa, che ha la macchina animale, di sentire, e reagire agli stimoli, la quale essendo diversamente modificata, e distinta giusta la diversa fabbrica, e struttura dei sistemi, e degli organi umani, può quindi nei diversi sistemi, ed organi assumere bensì diversi nomi; ma sarà però sempre per essenza, e per natura la forza istessa, e la medesima proprietà, unica, identica, indivisa in tutta la macchina. La eccitabilità adunque, questa forza, od attitudine dir

si voglia, o proprietà della macchina vivente, è in ragion composta dell' organismo, e dell' indole degli stimoli applicati; e vale a dire essa è un prodotto, che risulta non solamente dalla diversa fabbrica, e struttura degli organi, e dalla diversa copia, e natura dei principj elementari, che li costituiscono, ma ben' anche dalla qualità, e dal genio delle potenze eccitanti, che ne determinano l' esercizio; dal che non si vogliono disgiunte le condizioni del temperamento, le leggi dell' abitudine, e l' influsso potente del principio morale: mercè le quali cose la eccitabilità viene nei diversi organi, e nei diversi sistemi diversamente modificata, ricevendo essa in ciascheduno sotto le esposte condizioni, e circostanze una diversa maniera di esistere.

Ora la causa prossima della vita consiste in un certo grado di eccitamento prodotto dalle potenze eccitanti, ossieno stimoli sopra la eccitabilità; e quindi la vita non incomincia se non quando l' eccitabilità è attaccata dagli stimoli; siccome cessa la vita per la causa medesima, per cui nasce, per l' azione cioè degli stimoli, la quale, ove sia soverchia, consuma pienamente la eccitabilità, e con essa la vita, e dov' è scarsa, e nulla, o non isveglia punto, o non quanto basta

la eccitabilità per dar moto alla vita.

L' effetto adunque degli stimoli si è quello di esaurire, ossia consumare la eccitabilità medesima; e però quanto maggiore è l' eccitamento prodotto dagli stimoli, tanto è maggiore il grado di eccitabilità diminuita: laonde eccitamento accresciuto, ed eccitabilità diminuita sono termini, che promiscuamente possono adoperarsi l' uno per l' altro.

I diversi sistemi, ed i diversi organi sembra che richieggano diversi stimoli per essere posti in attività: e siccome ogni organo, ed ogni sistema è fornito di una diversa forma, e tessitura, pare da ciò verisimile, che in ciascheduno debba essere diversamente modificata la eccitabilità come sopra fu detto, ed in essi riscuotersi all' azione particolare di stimoli appropriati, la quale azione può dirsi fisico-chimica. Noi sapiamo per esempio che gli ossidi di Mercurio accrescono insignemente l' attività di tutti i condotti escretorj glandolari; e che quelli di piombo producono costantemente l' effetto contrario. Sapiamo che la Digitale purpurea, ed il Colchico manifestamente portano la loro azione a tutto il sistema urinario; e che le Cantaridi, mentre determinano la loro irritazione al collo della vescica, sembrano di non attaccare il sistema dei re-

ni. Sapiamo finalmente che la Pulsatilla, ed il Solano furioso hanno un palese rapporto cogli occhj, e colle parti, che ad essi appartengono. E ben prova questo, che alcune sostanze hanno, egli è vero, un' azione elettiva, una certa attrazione, una certa affinità, una certa arcana maniera di stimolare specificamente alcuni organi determinati, e conforme soltanto al rapporto della diversa loro natura collo stato del sistema vivente; ma non è però men vero che la legge di eccitarsi, dice Tommasini, non sia la medesima in tutti gli organi, ed in tutti i sistemi, e cioè che la vita dappertutto non sia un' effetto, un risultato degli stimoli sulla eccitabilità. Dunque il principio della vita dovunque, e sempre è simile a se stesso, ed identico.

Ma per maggior chiarezza trè punti voglionsi, come in ipotesi, prestabilire alla eccitabilità, percorrendo i quali diverso si scorga il suo esercizio, e meglio se ne conoscano le aberrazioni; e cioè debbonsi fissare due punti estremi, ed un punto intermedio. Dal primo estremo sino all' intermedio essa nasce, vale a dire sviluppasi, cresce, e stà: dall' intermedio fino all' estremo opposto declina, si esaurisce, cessa. Mentre le potenze eccitanti cominciano ad agire sù di essa, e produ-

cono un grado di eccitamento, la eccitabilità anch'essa si consuma di un grado: crescendo di più gli stimoli, ed il rispondente eccitamento, essa di più ancora si è esaurita; e così procedono corrispondendosi in fedele proporzione l'eccitamento accresciuto, e l'eccitabilità diminuita, fino a che si è giunto all' intermedio punto, che è quello, in che la salute, e la vita si trovano nel loro stato il più completo, e nel più perfetto vigore. Al di là di questo confine la vita comincia a decadere a misura che la eccitabilità viene esausta dall' azione delle potenze stimolanti, le quali se a maggiori gradi continuano ad operare, ed aumentano per conseguenza l' eccitamento, consumano anche di più l' eccitabilità sino al punto della predisposizione, giacchè la predisposizione, ossia l' *opportunità* di Brown è un primo grado, un primo passo verso la malattia.

In fine procedendo ancora oltre gli stimoli, ed il rispondente eccitamento, si perviene all' estremo opposto, cioè alla piena consumazione della eccitabilità, alla morte. Dunque sono due i mezzi, che traggono a morte l' animale, o l' eccitabilità del tutto esaurita, o del tutto accumulata. Di quì nacque ragionevolmente una doppia *Diatesi*, e però un doppio

ordine di malattie, le une dette *Steniche*, o sieno malattie di soverchio vigore, dove cioè vi ha eccesso di stimolo, e quindi di eccitamento; le altre dette *Asteniche*, ossieno malattie di debolezza, dove cioè vi ha difetto di stimoli, e quindi di eccitamento. Nelle prime si consuma, e si esaurisce l'eccitabilità; nelle seconde si accumula; e perciò due specie di Astenia si assegnano, diretta l'una, ove mancano gli stimoli, indiretta l'altra, ove abbondano. La diminuzione dell'eccitamento è il metodo curativo, che ha luogo nelle malattie steniche: una tale diminuzione vuolsi però proporzionare alla quantità, e qualità degli stimoli, che hanno accresciuto l'eccitamento. Se dieci p. e. fossero i gradi di stimolo atti ad indurre la Stenia, dieci pure dovranno essere i gradi di stimolo da sottrarsi. All'opposto nella cura delle malattie asteniche è duopo accrescere l'eccitamento, ma per gradi esso pure, studiandosi cioè di aggiugnere a poco a poco la somma degli stimoli, che mancano.

Ma quì fà mestieri di osservare, che, oltre le due diatesi memorate, voglionsi considerare i diversi modi di esistere, o sieno i diversi aspetti, sotto i quali presentasi la diatesi, sia ella dell'una, o dell'altra specie, i quali diversi modi di

esistere, i quali aspetti diversi furono chiamati *forme* particolari della malattia. Le medesime potenze nocive, che producono le diatesi, sono quelle pur' anco, che determinano le varie forme delle malattie giusta la varia loro maniera di agire sui solidi, i quali concependo diversi movimenti, scuotono i fluidi, e ne modificano, e ne alterano in diverse guise la crasi. La cognizione poi delle varie forme morbose si troverà giusta, ed indispensabile, sempre che si voglia riflettere, che spesse fiate dileguasi colla stessa diatesi ogni vestigio di malattia, quantunque *persista*, come si esprime il Sig. Professore Bondioli, *con lievissime alterazioni la prima forma morbosa*. Talvolta si vince l'affezione universale, ferma, ed intatta rimanendo la locale affezione. In questi casi soggiugne il lodato Sig. Bondioli, è duopo ammettere due stati patologici affatto diversi, o cioè una profonda lesione della tessitura degli organi *succedanea alla malattia universale*, od il *passaggio della stessa malattia alla diatesi opposta*. Quindi conchiude il Sig. Bondioli, che „ le forme perfettamente stabilite delle malattie universali non possono vincersi coi soccorsi dell' arte, se questi attaccano solamente la diatesi: debbono essi portare direttamente la loro a-

zione sulle condizioni patologiche, che fanno perseverare la forma morbosa „.

Ma chi bramasse sù questo oggetto di amplamente erudirsi, si rivolga alle opere dell' encomiato Sig. Bondioli, di Rasori, e di Franck. Sonosi intanto premesse queste generali dichiarazioni sull' avviso di non essere nè inutile, nè tedioso a quelli, che fossero vaghi di conoscere, o di ripetersi le leggi generali, e necessarie della nuova dottrina medica.

Ora applicando questi principj al caso propostoci, diremo, che la malattia del nostro Cliente è dell' ordine delle asteniche. Non si vuole però mancar di riflettere, che sebbene attesi il temperamento, l' abito di corpo, ed il genere di vita del nostro Cliente la malattia in primo nascimento fosse per avventura dell' ordine delle Steniche; contuttociò è ragionevole l' argomentare per i fenomeni posteriori, come divenuta in esso eccessiva l' azione degli stimoli, la diatesi stenica fosse convertita nell' opposta, e questa in debolezza indiretta; lo che non sarebbe in lui accaduto, se fattasi opportunamente, e per gradi una sottrazione di stimolo, si fosse reso, dirò così, retrogrado l' eccitamento. In oltre comechè a prima vista sembrasse locale nel nostro

Cliente l' astenia ; nientemeno in grazia delle cause precedute essa debbesi riconoscere per universale : al più dovrà concedersi, che le potenze nocive, attaccando il sistema generale, abbiano prodotto, e determinato un' effetto di debolezza più sensibile, e manifesta in una parte, che in un'altra, benchè la diatesi dominasse in tutto il sistema. Pare adunque si possa presupporre che per l' eccesso degli stimoli, e del conseguente eccitamento si fosse resa la macchina nel nostro Cliente incapace di essere ulteriormente stimolata per esausta, ossia *depressa* eccitabilità : ma siccome le forze istesse, le quali producono la vita, e la sanità, cioè le forze eccitanti, e gli stimoli, esse sono pur' anche le medesime, che producono egualmente la malattia, e tutta l' apparente diversità non consiste precisamente in altro fuorche nell' operar esse o col grado conveniente di eccitamento, ed ecco la salute, o coll' operare per difetto, o per eccesso, ed ecco lo stato morboso : perciò era necessario nella cura di simile infermità di ben regolare l' azione degli stimoli appropriati, onde produrre quel grado di eccitamento che fosse il punto di mezzo frà i due estremi.

Quindi la quantità di stimolo da adoperarsi nel caso nostro doveva essere sù le prime non molto minore di quella, che

produsse la malattia, ed in seguito si doveva di mano in mano diminuire. L'effetto adunque dello stimolo eccedente si doveva tentare di toglierlo coll'uso del medesimo stimolo usato però in un grado un pò minore, e di poi appigliarsi ad altri stimoli successivamente, che avessero analogia col primo, passando però dai più violenti, e diffusivi ai più miti, e più durevoli, e così ricondurre al dovuto punto il deviato eccitamento. Che se è legge ferma, ed inconcussa della eccitabilità, che quanto più la macchina animale ha sostenuto l'azione degli stimoli, tanto meno ne risenta la forza; è legge del pari costante, ed infallibile, che ove la macchina sia stata per poco, e debolmente colpita dagli stimoli, meno atta sia, e capace a tolerare l'azione degli stimoli gagliardi. Così un bevitore abusa senza detrimento dei liquori i più forti, e generosi. Così l'orecchio di un cannoniere avezzo allo strepito, ed al fragore del cannone, non sarà capace delle fine, e delicate sensazioni di un dolce canto, e di una soave armonia. All'opposto per chi fu sempre astemio addiviene violenta, ed insopportabile la più scarsa dose di vino: per chi fu accostumato per lunga abitudine alla quiete, ed al silenzio riesce molesto, e doloroso il rumore, ed il tumulto.

Partendo adunque da questi irrefragabili principj mi sarà lecito di conchiudere che un uomo condannato a lungo digiuno, e languente di fame non dovrà soccorrersi da prima con cibi grossolani, ma sì bene con piccioli ristori; un sitibondo non con bevande esorbitanti, ma a sorsi; un assiderato non con ardente, ma con mite calore: imperochè in questi, ed altri simili casi regna l' astenia diretta, quello stato cioè della macchina animale, in cui la eccitabilità non essendo per anche stancata dall' azione di eccessivi stimoli, ma esaltata, florida, e viva, rende la macchina più irritabile, e più capace di risentirsi all' impulso degli stimoli quantunque piccioli. All' incontro dovrà procedersi nell' astenia indiretta. In questo stato l' eccitabilità, sebbene sia accumulata, è però depressa, e *stancata* dalla soverchia forza degli stimoli preceduti, e quindi abbisogna di stimoli forti, se deve reagire. Tuttavia cotali stimoli non devono sorpassare di grado quelli, che l'hanno depressa; altrimenti, come si esprime il Sig. Brera, l' eccitabilità si esaurisce di nuovo, e rimanendovene pochi gradi, la morte si avvicina.

I gradi adunque degli stimoli nella debolezza indiretta dovranno essere minori dei precedenti, e maggiori di quelli,

che si userebbero nella debolezza diretta, tali in una parola, che discendendo a poco a poco dai più ai meno validi, si giunga in fine a quel punto felice, che induca un' eccitamento naturale allo stato di salute.

Di cotal maniera appunto operando nella cura Termale, a cui fu sottoposto il nostro Cliente, tanto nella quantità delle bibite, quanto nella qualità, e nel numero de' bagni, e nella forza, e nella intensione delle doccie, non meno che nel governo dietetico, fu serbata una scrupolosa gradazione di stimoli. L' esito ben rispose al nostro divisamento; tal che nel corso di quasi due mesi di cura, diretta con questo metodo, risorse in esso a gradi notabilissimi l' universale energia; e vinta in seguito per molta parte la parziale debolezza, furono ripristinati quasi allo stato naturale i moti di articolazione.

ISTORIA III.

Emiplegia.

Il nobile, e distinto Signore Felice Zinanni di Ravenna andò pur' egli soggetto ad una malattia di molto analoga alla precedente. Dotato egli di complessione ferma, e gagliarda, cui rispondeva una vivace, e brillante immaginazione, si dedicò da più verdi anni a violenti esercizj di caccia, e di equitazione, che lungi dal nuocergli, gli tornarono a profitto di salute, e più di forza gli accrebbero, e di vigore. A questi aggiunse i piaceri della tavola, e della gentile società, amando egli di conciliare gli uni cogli altri in guisa, che ai troppo rozzi, ed agresti succedessero con alterne vicende i più molli, e delicati, e venissero così insieme a confondersi, e temperarsi. Felice, se coi molti beni d' indole, e di temperamento, di che natura si compiacque arricchirlo, oltre gli altri molti, che vi aggiunse la sorte, non vi avesse poi accoppiato l' infausto dono di un cuore sensibilissimo!

Giunto egli all' età di circa quarantacinque anni fu colto, come da fulmine im-

improvviso, da un colpo epilettico, da cui poco appresso riavutosi, si accorse che per gradi venivagli meno la facoltà di muoversi, e di sentire a tutto il lato sinistro. In breve si dichiarò maggiormente la sua disavventura; e la guancia sinistra abbassata, e scolorita, i labbri contorti, e tremoli, il braccio attratto, e stupido come se fosse assiderato, indolente, e freddo il fianco, e freddi del pari, ed invalidi al moto il femore, la gamba, ed il piede gli annunciarono senza velo una vera Emiplegìa. Per sua fatalissima sorte fu trattato col salasso a larga dose sotto il parossismo; il che può ben credersi di quanto gli fosse pernicioso, e come dovesse vieppiù sviluppare gli effetti dell' astenia. Quali, e quanti fossero i medici soccorsi, che gli vennero in varj tempi apprestati, nol saprei dire. Solamente mi è noto, che trasportato alla Porretta, oltre i segni sopra descritti, riscontrai in esso i polsi del braccio sano bassi, rari, e deboli, e nell' opposto braccio appena sensibili, ed alcuna volta intermittenti. Tutto il lato male affetto era freddo al tatto, e meno nutrito dell' altro. Lo squallore del volto, la voce tremante, la guardatura languida, ed incerta come d' uomo spaventato, le parole male articolate, le idee confuse, ed

i discorsi slegati, mi offrirono in esso un' apparato lugubre, e desolante. Mal reggevasi sul fianco sano; per nulla poteva nè muoversi, nè riposare sull' altro. La mano colpita accennava appena alcune mosse, ma nè poteva afferrare cosa alcuna, nè chiudersi; e il braccio anesso stavasi quasi penzolo immobilmente, nè portavasi in avanti senza l' ajuto dell' altro. A tutto ciò facevan corredo l' innappetenza, l' orrore dei cibi, la malinconia, il continuo torpore, la sonnolenza.

A pochi giorni di riposo feci seguire la cura Termale, che egli animosamente intraprese. Le bibite Porrettane furono di giorni trentacinque a dosi liberali, ed altrettanti furono i bagni, e le docciature, queste, e quelli al fonte di Marte.

Verso la metà della cura tutto cambiò di aspetto. Si sciolsero a più liberi movimenti la mano, ed il braccio; nè più si accusava dall' infermo che un debole avanzo di dolore alla scapola sinistra in pria sì crudamente travagliata. Potè con piccioli ajuti intraprendere delle brevi passeggiate; e la mente si fè più svegliata, e più pronta la pronunzia, e la loquela. Destossi l' appetito secondato da perfetta digestione: non più l' usato sopimento, ma sonni tranquilli, e ristoranti: non più il pallore della tristezza, e dell'

af-

affanno, ma in vece le tinte della vita rinascente pingevano sul volto l' interna gioja di un' essere già reso a migliore destino. In fine la società, che da prima gli era nojosa, o perchè si credeva egli di funestarla coll' aspetto di sue sventure, o perchè mal poteva gustarne le delizie colui, il quale, siccom' egli, aveva in suo cuore rinunziato alla esistenza, la società, io dissi, gli ritornò in amicizia quando si accorse di esservi restituito in sembianze di uomo, e di poterne godere senza divenirne oggetto di amarezza, e di compassione.

Procedendo fino al suo termine la cura, maggiori si fecero i vantaggi, ed in seguito tali furono i risultati, che due mesi dopo che fu ripatriato egli stesso mi scrisse di potere passeggiare senza bisogno dell' altrui soccorso. Volgono oggimai due anni che dopo la cura Termale ho tenuto seco lui corrispondenza di lettere, e ne fui da esso costantemente assicurato dei maggiori beneficj. Non sono più che trè mesi che l' amabile Cliente mi scrisse con quel trasporto d' ingenua gratitudine, che corrisponde al ben' essere, di che si confessa debitore a quelle Terme; e soggiugne (sue precise parole) ,, Rimasi così soddisfatto delle sempre a me care acque Porrettane, che per abbandonarle,

non mi volle altro che l'orrore di una strada, qual' è quella, troppo per me disastrosa „.

Intanto per provvedere a qualche grado di atonia, che gli avanzava nel lato offeso, sostituì saggiamente i fanghi di Abano per consiglio di un' illustre mio amico, che fu discepolo, ed ornamento di questa Univertisà, l' egregio Sig. Dottor Medico Grassetti Romano, Professore di Filosofia in Ravenna. Calmandosi i tumulti di un popolo stoltamente ribelle, e malaugurato, si recherà in propizia stagione, siccom' egli scrive, ai bagni d' Ischia, così consigliato dal rispettabile Sig. Dottor Miccoli, di cui farò sempre sincera, ed onorata menzione e per l' ottimo suo carattere, e per le celebri sue mediche produzioni.

Non mancheranno però i due insigni Medici sopralodati, giusti, e dotti quai sono, di rendere ingenua lode alle Terme Porrettane, siccome a quelle, che nel sommo vigore del male, e nell' estremo abbattimento delle forze vinsero di prima fronte la diatesi dominante. Che se al cessar della cura Porrettana non cessarono alcuni sintomi dell' astenia, o non furono debellati abbastanza, non saranno però lontani, siccome spero, dal concedermi 1. che in seguito di lungo non in-

terrotto concorso di potenze debilitanti di vario genere la vita specifica di molti sistemi, e singolarmente del nervoso, e muscolare si era nel nostro Cliente depressa, ed esaurita per modo, che era ben difficile, per non dire impossibile, di felicemente combinare nella qualità, nella dose, e nel tempo gli stimoli adatti, onde riprodurre al punto preciso negli indicati sistemi il convenevole eccitamento. 2. Che la cura Termale Porrettana non fu prodotta tant' oltre, quanto forse era necessario per il pieno conseguimento del fine; lo che non si mancò di far presente all' Infermo. 3. Che se i molti presidj tentati prima del rimedio Termale a nulla valsero, laddove questo in breve intervallo dileguò la maggior parte de' sintomi più gravi; che non avrebbe dovuto sperarsene da un uso più esteso, e più ancora se si fosse nell' anno appresso ripetuto? E per vero se i fanghi di Abano amministrati per due anni successivi non gli hanno prestato che lenti vantaggi riguardo ad un piccolo resto di debolezza, a toglier la quale si giudica dovere aggiugnere pur' anche i bagni, ed i fanghi d' Ischia; e se le Terme Porrettane, siccome quelle, che in se racchiudevano le potenze proprie, ed omogenee richieste nel caso nostro, a mac-

china avvilita, e di prima impressione rianimarono fortunatamente al convenevole grado la eccitabilità, onde si produsse nel nostro Cliente l'opportuno eccitamento, e con esso l'aumento, e la robustezza della vita; non era egli forse verisimile, che le Terme, in istato di forze già ristorate, protratte che fossero state a maggior tempo nella prima cura, e reiterate nell'anno susseguente a più larghe dosi di bibite, ed a bagni, e doccie ogni giorno duplicate, non è verisimile, io ripeto, che esse avrebbono soddisfatto ai voti pienamente, e per conseguenza escluso il bisogno di cure ulteriori?

Veggano ciò i lodati Medici; e giudichino con fede, e rettitudine eguale alla loro sapienza, e consentanea al loro carattere, se io forse attribuisca ad arbitrio, e con troppa indulgenza, o sì bene con giusto diritto a quelle Terme il merito di così rara guarigione.

ISTORIA IV.

Paralisi locale

Venuta in seguito di reumatismo stenico.

Il Sig. Andrea Pierini Senese di giovane età, di buono, e lodevole temperamento, e di abito di corpo ben pasciuto, essendosi esposto a viaggiare a cavallo sotto una dirotta pioggia per lungo tratto di cammino, fu poco dopo sorpreso da fiera malattia reumatica, che in origine, ed in progresso venne sempre accompagnata da febbre; cessata la quale, il braccio destro rimase stupido, ed impotente ai moti di elevazione, e rotazione; osservandovisi di più mancanza di nutrimento, perchè in confronto dell' altro più gracile, non che alcun poco raccorciato. Tale fu incirca la relazione, che del Sig. Pierini venne fatta al Medico scrivente dal pregiatissimo Sig. Giovanni Carini Pistojese, che lo richiedeva di suo voto, ed a cui fu risposto come segue =

Non ha dubbio che la proposta malattia nel suo nascimento fosse quella, che gli antichi notavano sotto il nome di *reumatismo acuto*, e che i moderni chia-

merebbero *Reumatismo di Diatesi Stenica*. La fresca età, il temperamento dell' Infermo, le cause occasionali precedute, la sede, ed il carattere dei dolori, e la presenza della febbre giustificano questa opinione. Quantunque però al Medico scrivente non apparisca per la relazione qual metodo di cura siasi tenuto nel combattere la malattia; ad ogni modo confidando egli nella perizia dei Medici assistenti, suppone che si abbiano praticate da prima le cacciate di sangue, e coltivato opportunamente l' uso degli emetici, e dei purganti salini, giacchè con questi mezzi togliendosi dall' un canto la pienezza dei vasi maggiori, e scaricandosi dall' altro una grande quantità di quei piccioli vasi, che si aprono la via nello stomaco, e nel tubo intestinale, si sottrae così gran parte degli umori stimolanti, e si diminuisce quindi la materia del morboso eccitamento. Suppone del pari, che diminuita la stenia con questi mezzi, a vie maggiormente debellarla siensi in seguito amministrati i diaforetici. In somma suppone, oltre questo, che la scelta de' cibi, delle bevande, e della temperatura dell' ambiente sia stata in tutti i rapporti ragionevole, e coerente alla natura del soggetto, e delle circostanze, onde domare la diatesi dominante.

Ma sventuratamente è accaduto (per quanto costa dalla relazione), che, o per l'azione de' rimedj, o per l'indole delle cause, o per qual' altra che siasi ragione, alla prima diatesi altra ne sia succeduta, ed opposta, cioè l' astenica, ed è per essa insorto quel malore, che vien detto reumatismo cronico, ossia *reumatalgia*, e ridotto quindi il membro ad uno stato paralitico. La immobilità della parte affetta, la cessazione del dolore, la stupidezza, l' atrofia, il raccorciamento del braccio, e l' universale atonia lo provano ad evidenza.

Qual compenso adunque ne rimane? Null' altro se non se quello d' invocare le potenze stimolanti da regolarsi gradatamente, onde riprodurre l' universale, e con esso il parziale eccitamento. Al qual' oggetto i cibi nutrienti, un' aria pura, e molto ossigenata, le fregagioni alla parte, le unzioni aromatiche, e spiritose, il vino generoso, il moto a cavallo, od in carrozza, la quiete dell' animo, i lieti crocchj, e le amene società, tutti questi, ed altri simili mezzi potranno essere giovevoli.

Il Sig. Carini domanda in fine, se la cura Porrettana potesse all' Infermo convenire; forse lusingato dalle felici esperienze, ch' egli in più casi ne ha fatte

in se medesimo. A cotale inchiesta io nè saprei, nè potrei rispondere fuorchè affermativamente, persuaso, qual sono, che la natura di queste Terme riunisca in un solo rimedio tutte le potenze, di cui il Sig. Pierini abbisogna. In questo però, e in ogni altro mio consiglio intendo di sottopormi al savio giudizio, all'avvedutezza, al sapere dei Medici, che lo curano, a' quali mi rimetto pienamente, non professando io l'ambizione di essere nè egoista, nè infallibile, e riguardando sempre i colleghi dell'arte con sincerità di cuore rispettosissima. Quindi convenendo essi che la cura delle Terme Porrettane congiunta al beneficio di quest' atmosfera possa rendere all'Infermo quei vantaggi, che io credo, e che non saprei meglio promettergli d'altronde; io gli esibisco anticipatamente gli officj di tutto il mio zelo; augurandogli frattanto ogni maggior bene.

Porretta 13. Luglio 1806.

Il Sig. Pierini coll'approvazione de' suoi Medici venne d'Agosto alla Porretta; e le bibite, i bagni, le doccie per lungo periodo praticate verificarono in esso quella benefica metamorfosi, che si era presagita.

ISTORIA V.

Scorbuto.

Quell' odioso malore, che è cotanto comune nei paesi settentrionali, o più frequente almeno che nei nostri, quello, cui vanno sottoposti grandemente i letterati, che spesse volte è inseparabile dalla tristezza, e dalle sventure, di cui suol' essere il prodotto; quello, che riesce incurabile nella misera classe di coloro, che nati, e cresciuti nella penuria, e nella fame, sembrano il rifiuto degli uomini, e della natura; quel malore finalmente, che manifesta nei nocchieri, ne' marinari, ed in tutti coloro, che vivono abitualmente sul mare, un pessimo genio, sia per la vita travagliosa che menano, sia per le carni, ed i pesci salati, di cui si pascono, e per le acque corrotte, di cui si abbeverano, sia per l' influenza dell' atmosfera marina; un tanto malore, io ripeto, che *Scorbuto* fu nomato, altro non è che una vera *Astenia*, una malattia cioè, che riconosce per causa prossima la gradata diminuzione del potere vitale seguita per l' azione delle potenze debilitanti; il che si raccoglie

non solo dalle cagioni, che la precedono, e dai sintomi, che la corredono; ma ben' anche si conferma di più dalla qualità di que' rimedj, che vengono proclamati per i più valenti dalla Clinica autorità.

L' indigenza, le avversità, il temperamento ipocondriaco, i studj gravi, e profondi, certi patemi d' animo, e tutto ciò, che produce lo spossamento del corpo, e l' angustia dello spirito, sono le cagioni ordinarie, che fanno nascere la predisposizione a questa malattia.

I sintomi, che più, o meno vi si appalesano, sono il guasto delle gingive, l' alito fetido della bocca, i dolori vaghi alle estremità, massime alle gambe, gli esantemi alla cute sotto forma di tacche porporine, o livide, o nere, le palpitazioni, i tremori, le ansietà, l' universale abbattimento.

Tutto questo apparato prova che vi ha nel sistema una debolezza, che è la conseguenza della diminuzione del potere vitale. Nè riesce malagevole la spiegazione dei sintomi più comuni, siccome sono la fungosità, e le esulcerazioni delle gingive, e la comparsa delle macchie alla cute: imperciocchè diminuita per l' universale debolezza la coesione frà le particelle componenti le fibre del sistema va-

scoloso, è facile che non solamente le gingive divengano flosce, e tramandino sangue, ma è facile del pari che accada l' effusione del sangue negli interstizj cellulosi, e cutanei transudato dalle estremità rilassate dei vasi. Ed in vero non è egli probabile, che, mancando la vitale contrattilità, il sangue rosso entri, e penetri nei vasi più fini, e minuti, ove in istato naturale, e sano non dovrebbe penetrare? Quindi giova inferirne, che negli scorbutici non è già la dissoluzione del sangue, ma bensì la lassezza dei solidi la cagione delle macchie sanguigne disperse alla superficie del corpo. Dal medesimo principio partono i dolori; per le materie cioè travasate, ed irritanti: di là le convulsioni per la debolezza de' nervi soverchiamente stimolati; di là i palpiti, i tremori, le vigilie, l' abbassamento delle forze.

Per ciò, che riguarda alla cura dello scorbuto, i mezzi, che sogliono impiegarvisi con frutto, dichiarano pur' essi la malattia per astenica: poichè questi o sono sostanze, che agiscono sopra i solidi come nutrienti, o rimedj, la di cui efficacia concorre a stimolare le fibre dei varj sistemi animali.

Lo scorbuto è più antico di quel che si creda comunemente. Ippocrate, Egine-

ta, Avicenna, ed altri famosi Greci, e Latini ora col nome di *splen magnus*, ora di *convolvulus sanguineus*, ora di *stomacacacce* hanno dissegnato lo scorbuto sotto i medesimi sintomi, in che noi lo vediamo apparire. Tutti i medici più celebri da Sennerto fino a Mead sostennero, che non solo lo scorbuto fosse conosciuto dagli antichi, ma sì ben anche descritto. Strabone istesso ne fà sapere, che l' Armata Romana spedita in Arabia sotto il comando di Elio Gallo durante il regno di Augusto, sofferse una tal malattia, che nei caratteri da lui annoverati non poteva essere che scorbutica. Lind, Milman ne hanno scritto dottamente; e Wilson nel suo trattato *sopra l' influenza del clima* parla di una specie di scorbuto da lui chiamato *vegetabile*, prodotto cioè dall' uso continuato di cibi vegetabili; e che non poteva guarirsi se non quando i malati si nutrivano di carni lautamente: lo che giova non poco a confermare le conghietture de' moderni Patologi, e Clinici intorno all' indole, ed alla cura di questo morbo, di cui riporterò un' esempiò assai rimarchevole nel rispettabile Sig. Enrico Kelkers Capitano della truppa Polacca.

I lunghi disagi, e le fatiche da lui sofferte nella spedizione di Egitto, ed in

altre posteriori campagne, non meno che molte disgustose vicende avevano in esso lui alterata l'indole dell'animo, e guasta del pari, e sfigurata nel corpo la nativa costituzione. Dall'esame oculare, e dalla sua relazione raccolsi i dati non equivoci di una labe scorbutica avanzata, di cui segnavano troppo chiari vestigi i denti vacillanti, e cariati, le gingive rigonfie, livide, e stillanti sangue, le fauci cosparse di tubercoli, e di ulceri, un alito insopportabile, i dolori acuti, ed erranti in tutta la persona, alcune tacche rossigne sparse nel petto, e nelle estremità inferiori, i tremori, i palpiti, la debolezza universale, le urine di colore igneo, il notabile dimagrimento, le vigilie perenni, l'angustia, e la desolazione di spirito.

Tale era lo stato deplorabile dell'Infermo. Ciò non ostante inspiratogli quel coraggio, che seppi maggiore, lo ammisi alla cura Termale, premettendo nei due primi giorni la bevanda Porretana, indi il bagno Reale, cui giudicai di competente temperatura. Spesse volte frà il giorno ripeteva egli i gargarismi alla bocca, ed alle fauci coll'acqua della Porretta. Quarantotto furono le bibite, e trenta i bagni. Nel corso della cura non avemmo che una sola vicenda ad incontrare; la

quale non mancò di spaventarne: imperciocchè al vigesimo giorno delle bibite gli si aperse alle fauci una vena varicosa investita da un'ulcere vicina. Fu lungo, e strepitoso il gettito di sangue, e per trè giorni quasi continui fece fronte ai migliori soccorsi. Piegossi in fine allo spirito di vino alluminoso, il quale sperimentato nel primo giorno più volte, gli promoveva sempre con tosse violentissima il vomito, e rendeva così maggiore il risalto della emorragia. Ad eccezione di questo fenomeno, la cura nel resto seguì col più lodevole progresso. I dolori, le convulsioni, le vigilie erano vinte in pieno ai due terzi di cura; al finir della quale le ulceri delle fauci, del palato, e delle gingive non lasciavano vestigio. L'appetito, e la buona nutrizione risorsero in esso; il colorito, l'allegrìa gli ricomparvero in volto; ed una interna forza animatrice gli attestava la propizia influenza delle Terme. La copia delle urine, e de' sudori, che durante la cura si rendevano ogni giorno con sollievo sensibilissimo dell'Infermo, si hanno giusta il parer mio a riconoscere per crisi salutari.

Per le quali cose ben sembra ragionevole il credere, che il termico libero, il ferro, l'azoto, e singolarmente il prin-

cipio albuminoso di natura vegeto-animale, il quale abbonda a dovizia in quelle acque, e che è omogeneo al corpo umano perchè analogo di molto ai principj nutritivi della macchina animale, sembra, dissi, ragionevole il credere, che queste, ed altre sostanze contenute nelle Terme, quando eccitando i solidi languenti, quando riparandone le perdite, ed ora forse inviluppando, ora correggendo, ed ora espellendo per diversi organi la materia morbosa, abbiano in fine vinte, e debellate le potenze nocive, e riscosse così, e rianimate le forze della vita, e con esse restituito al Cliente il bel dono della salute: lo che venne in breve, e fedelmente verificato dal tempo.

ISTORIA VI.

Di Scorbuto

Degenerato in Tisichezza polmonale di primo grado.

La Signora Marianna Gardelli di Massa Carrara ebbe un corso di vita felice fino alla età di anni diciotto, in che legatasi in matrimonio passò ad abitare nella bas-

sa Romagna. Dopo due aborti consecutivi, nella età di anni venti fu dichiarata, e medicata per iscorbutica. Colla cura di ben quindici mesi parve domata la impura labe: ma comparve in lei un' altra malattia più spaventosa della prima; poichè si fece *emoptoica*. Nè poteva cader dubbio, od equivoco sù la sede primaria della malattia; mentre la gravezza, l' oppressione, e il dolor fisso al lato destro del torace, la tosse, che sempre accompagnava gli sputi di sangue vermiglio, e spumoso, la voce resa più del consueto fioca, ed acuta, i brevi, ma costanti periodi di febbre pomeridiana, ed il molto dimagrimento caratterizzavano a chiare note la malattia per una vera *emoftisi* polmonale, e di più dichiaravano già fatto il primo passo verso la tisichezza. Due beni però venivano in conforto della Cliente, e del Medico; le fioriture menstruali, che si erano costantemente serbate regolari, ed una certa quale serena disinvoltura, che indicava fiducia, e intrepidezza.

Allorchè giunse alla Porretta contava l' età di omai ventitrè anni; ed in tredici mesi era stata per venti volte incirca attaccata dall' emottisi, e lo sgorgo del sangue non era mai stato minore di due, o trè oncie per volta. La sua

statura era alta, biondo il capello, le tinte olivastre, gracile la complessione, l' indole vivo, e brillante. Osservai che le gingive erano in essa floscie, e livide, i denti giallo-oscuri, nè potei dissimularle la nauseosa sensazione, che svegliommi l' alito della bocca. La tosse le era abituale, e più acerba nel giorno, che nella notte; i polsi deboli, e frequenti, il calor della cute naturale, l' appetito, e il sonno favorevoli anzichè nò.

Al vitto vegetabile, che aveva per molti mesi esclusivamente coltivato per medica prescrizione, e che da moderni Autori non è volentieri ricevuto, ed apprezzato, sostituii ben tosto uno scelto governo misto di sostanze vegetabili, ed animali, in cui però queste ultime prevalevano di quantità: e come la Inferma ben sofferiva il latte caprile, glielo concessi a dosi crescenti; nè volli escluso, siccome si era fatto per lunga stagione, l' uso del vino, che la consigliai a coltivar parcamente, e di scelta qualità.

Così per trè settimane preparata la portai all' acqua Porrettana, e di quella sola, esclusi i bagni, la volli munita, e gliela apprestai a mano liberale, tal che potè comportarne la dose di dieci libbre, e questa dai quindici giorni della cura fino ai cinquanta. Due ore prima del

pranzo usò ne' primi giorni la decozione della buccia Peruviana animata con poche gocciole di Laudano, e di Acqua di Cinamomo, e dalla metà sino al termine della cura potè tollerarla in sostanza.

In così lungo tratto di tempo si ebbe la soddisfazione di non osservare che rari, e scarsissimi gli spurghi di sangue; scemò per gradi l' affanno, e l' oppressione del petto; la febbre cessò ai due terzi della cura, e progressivamente si ebbe aumento di carne, e di forze.

Partendo portò seco alquante bottiglie di Acqua Porrettana, cui le prescrissi di usare il mattino mescolata col latte vaccino, lo che fece per i due mesi successivi di Settembre, e di Ottobre; metodo, che io aveva veduto utilmente praticato in casi analoghi dall' immortale Luigi Galvani. I miei voti si avverarono, giacchè un' anno appresso fui reso consapevole da lei medesima, che non pure era cessata in essa ogni apparenza di scorbuto, e di affezione polmonale; ma che trovavasi di più incinta, e molto prossima allo sgravio, il quale poi avvenne con successo favorevole, e fu seguito fin' oggi dal più tranquillo, ed equabile corso di salute.

ISTORIA VII.

Astenia Scorbutica.

Il nobil' uomo Sig. Francesco Montemagni Pistojese aveva un' astenia abituale di antica data, effetto di moltiplici cause debilitanti sì fisiche, che morali, la quale poteva caratterizzarsi col nome di *scorbutica*: imperochè appariva in esso universalmente una tinta atro-oscura, vi era stupidezza, e sommo indebolimento dopo il più lieve esercizio; nè mancavano di affliggerlo l' ansietà, le convulsioni. Nelle fauci singolarmente vi si scorgeva una spongiosità membranosa, ed una varicosità, per cui frequentissime, e quasi cotidiane n' erano le emottisi.

Tale fu incirca la descrizione, che me ne venne avanzata dal dotto, ed insigne Sig. Professore Ercole Gigli Pistojese, suo Medico, al di cui rispettabile voto aggiunsi il mio sì per ciò, che riguardava all' indole della malattia, come per tutto quello, che concerneva il piano della cura.

Previe le bibite del Leone, fu diretto al fonte Porrettano, ed al bagno di Marte; ed in tutto il processo della cura

si condusse colla più esatta, e precisa disciplina.

Comechè al cessar delle bibite, e delle bagnature ceduto avessero i principali accidenti; non pareva tuttavia radicalmente abbattuta la diatesi dominante: motivo, per cui ripigliò l'anno appresso la medesima cura, e con piena sua soddisfazione; mentre e l'affezione locale, e l'universale astenia sparirono totalmente. Più assai per gratitudine, che per averne bisogno, si recò per la terza volta alla Porretta a risalutare quelle Terme, alle quali non manchiamo di essere noi pure riconoscenti per avere in esso restituito alla salute, e conservato alla Patria un uomo amabile, e virtuoso.

ISTORIA VIII.

Scorbuto.

Sebbene io sia certissimo, che a provare delle nostre Terme l'efficacia nelle Scorbutiche malattie, non fosse necessario il dire più avanti dei fatti sinora esposti (che ben molti altri, e molto insigni potrei riferirne); mi giova tuttavolta aggiu-

gnere alle precedenti altra istoria forse di tutte la più rara, e maravigliosa, e tale, che non sò, se altra mai se ne udisse, che a questa aggiugnesse.

Quella Compagna, con cui si hanno comuni le dolci amare fortune della vita, quella, per cui sperasi dai più, vivendo ne' figli, o di trarne ajta, e sostegno sotto il peso degli anni, o, riguardando ai loro destini futuri, di appartenere per essi alle età, ed agli uomini, che ancor non sono, di esserne benemeriti, e ricordati; quella Compagna, io dissi, fu d' improvviso assalita verso la età di anni ventiquattro da universale debolezza, a che l' avevano troppo presto preparata gli autori della sua esistenza col prestito funesto di principj non puri, che combinati con una macchina gracilissima, ed avvalorati vieppiù da una viva sensibilità, determinarono, nè potrei dir come, gli effetti dell' universale astenia più sensibilmente, che in altro, nel sistema vascoloso. Di là partirono gli aborti, non meno che le frequenti, e pressochè abituali emorragie quando dalle narici, quando dal polmone, e non rade volte dalle emorroidi, e più spesso dalla matrice. Siffatte morbose alterazioni si fecero in seguito più forti; poichè turbandosi, anzi viziandosi e la digestione, e la chilificazione, s' insinuarono nel san-

gue sughi d' imperfetto lavoro, i quali rendevano meno naturali quelli, che confluivano nei visceri, e particolarmente nel condotto intestinale; dal che le flatulenze, le nausee, i tormini, le diarree, a cui andavano congiunte certe turbe nervose, onde talvolta le veniva di modo la mente ingombrata, che poco aggiustatamente ragionava. Non furono omesse le migliori difese, mentre si presero a coltivare in varj tempi, e sotto forme diverse la scorza Peruviana, i marziali, il latte, le sostanze più gelatinose, e nutrienti. Dopo otto mesi di fiero combattimento pur cessero al fine cotanti mali, non saprei ben dire, se al valore de' farmachi, o se alla forza del tempo, o se piuttosto agli arcani lavori della natura, che spesso avanza col suo potere gli umani provvedimenti.

Fu però breve, e passaggiero nell' Inferma il riposo; giacchè un mese appresso si presentarono alcune periodiche, che in ogni giorno avevano il corso di sei in sette ore: indi le ulceri, che apparvero nelle gingive, l' alito fetente, che tramandavano, le pustule livide, che deturpavano il volto, e la persona, i dolori vaganti negli articoli, e la rapida, e crescente emaciazione annunciarono un nuovo, e più fatale prodotto dell' astenia. Si ripigliarono alcuni degli usati presidj,

e nuovi se ne aggiunsero; ma tutto infruttuosamente. Mentre le minaccie di mali peggiori strigneano da ogni parte la Inferma, e la speranza fuggiva di allontanarli; mentre tacevano intorno a lei sospesi, ed incerti gli oracoli dell' arte; mentre la vittima infelice pareva che già s' innoltrasse al suo fine: ciò nondimeno prese ella cuore, e si arrese, come all' estremo tentativo, al progetto da me fattole delle Terme Porrettane. Colle maggiori cautele vi fu trasportata; e premessi colà il riposo di giorni venti, ed i convenienti ristori, usò a picciolissime dosi della Porrettana, che in ventotto bibite (delle quali le maggiori furono di quattro libbre) svegliò nell' Inferma un senso di non fallace appetito, e le fè gustare il dolce sollievo di un sonno placido, e tranquillo; due beni, che da undici mesi non avea più conosciuti.

Passò l' Autunno, e l' Inverno susseguenti in uno stato quasi di piena convalescenza; e le forze della vita, ed i prodotti della nutrizione sorsero a caratteri di evidenza. Nella State replicò le bibite Porrettane per giorni quaranta a più larga copia, alle quali aggiunse trenta bagni di mite temperatura. L' anno appresso, che fu il terzo della cura, serbò quest' ultimo metodo sì ne' bagni, che nelle bibite.

Tale in fine spiegossi nella Cliente il valore, e il beneficio delle Terme, che ritornando esse per gradi alla sua macchina il molto vigore, che avea perduto, ne corressero, e ne cangiarono la prava idiosincrasia; onde seguì un nuovo ordine di salutari vicende.

Sono già scorsi trè anni, dacchè ella risorse alla vita; ed eccetto alcune bollicelle saline, che di tanto in tanto le fioriscono, e le si dileguano a vicenda sul volto, il suo stato di ferma salute è troppo testificato dalle forze ingagliardite, dalla carnagione ravvivata, e dalla serenità dello spirito. Di tutto questo ella sà il buon grado alle Terme Porrettane, di cui fà menzione e sì spesso, e così molto, e con tanta fede, e trasporto, che, ben cred' io, non altrettanta festa, e trionfo menassero per avventura gli antichi Sacerdoti di Delfo, e di Cerere Eleusina, allorchè narravano al popolo i portenti delle loro Divinità.

ISTORIA IX.

Tumore Cistico.

Erano sedici anni, che Clemente Tombarelli d'Imola aveva sofferta la lussazione della estremità inferiore dell' osso del femore. L' osso fu rimesso in sito giusta le migliori regole dell' Arte. Sopravenne però una conseguenza molto strana, e disgustosa. Si alzò alla superficie degli integumenti della rotola una prominenza di carne, ch' egli giudicò prodotta dalla fasciatura; ma che in fondo era un tumore cistico di quella specie, che chiamasi *Steatoma*. Crebbe nel giro di quindici giorni ascendendo verso il femore a tal mole, che il diametro della sua superficie non era minore di quattro pollici in lunghezza, di due e mezzo di latitudine, sollevandosi di un mezzo pollice in altezza. Si estese in seguito di più, discendendo oltre l' articolazione sino ad un pollice sopra la tibia: dal che venne all' articolo del ginocchio un *Anchilosi Spuria*. Fu preso l' Infermo da spavento, e ricorse ai Chirurghi. Bagni corroboranti, unzioni aromatiche, fregagioni mercuriali, vescicanti ripetuti, setoni moltiplicati, in somma tutti i presidj, ed i tormen-

ti dell' arte non furono risparmiati. Passati i trè primi anni il tumore arrestò i suoi progressi, rimase allo stesso volume, non indurì davvantaggio, immobile alla sua base, pieghevole alla sommità, non dolente.

Poco si curava l' Infermo di quel fungo mostruoso; ma molto lo affliggeva l' impossibilità di stendere la gamba, che era immobilmente ritirata alle natiche. In Imola, ed in Bologna gli fu proposta l' estirpazione del tumore, assicurandolo di un' esito propizio. Non vi fu ragione, a cui si piegasse; e più presto, che assoggettarsi al proposto espediente, elesse di vivere in così misero stato, in cui passò altri quattro anni, ed in cui tuttora si troverebbe, se più il caso, che il consiglio, non lo avesse guidato alla Porretta. Ivi giunto, le voci unanimi, e più l' esempio di analoghe guarigioni lo determinarono a quella cura. I bagni, e le doccie duplicati ogni giorno, e l' applicazione notturna dei fanghi della *Puzzola* nel giro di giorni quaranta sciolsero il ribelle tumore, resero la libertà all' articolo; non a segno però di rimontarne il vigore, e l' energia pienamente. Ottenne in seguito questo bene coll' uso delle vinaccie, che nel succedente Autunno gli suggerii in appendice della cura Termale.

ISTORIA X.

Diabete.

Non erano men che dieci anni, da che Gio: Battista Berni di Barberino di Mugello, provincia Toscana, rendeva una copia strabocchevole di orina sproporzionata alla quantità delle bevande, e la rendeva sovente senza il più piccolo accorgimento. Riferiva egli come fino a certa epoca della sua vita era stato favorito da sudori soprabbondanti, i quali a suo senso istesso, lungi dallo infievolirlo di mezzo a violenti esercizj dell' agricoltura, gli apportavano anzi sollievo, e lena gli aggiungevano, e gagliardìa. Cessati poi che furono (e ciò accadde in esso istantaneamente, e senza veruna causa manifesta) comparvero in esso lui lo scolo eccedente delle orine, l' aridezza delle fauci, e della bocca, la sete indomabile, la magrezza, la perdita delle forze.

Pervenuto alla Porretta la sparutezza del volto, i polsi piccioli, e tardi, l' orrore dei cibi, l' avidità delle bevande, le vigilie perenni, ed il basso ventre quanto troppo voluminoso appetto la complessione individuale, altrettanto fiacco, e

cedevole, mi fecero accorto, e sicuro della natura del male.

Prima di sommetterlo alla cura Termale, ebbi mestieri di non pochi giorni di riposo, ed avvisai tornasse bene di ristorargli le forze con alimenti, e rimedj più presto accomodati al genio, ed allo stomaco dell' Infermo, che all' indole de' suoi mali.

Mi si conceda, frattanto ch' egli riposa, di trattenermi, e ragionare alcun poco su le esposte circostanze; onde poi chiaro si vegga, se bene, o male mi apponessi, preferendo a qualunque altro il rimedio Termale nella cura di cotal malattia. E primamente se non ha dubbio alcuno che l' improvvisa sospensione de' copiosi sudori non s' abbia a ritenere probabilmente per la precipua cagione occasionale del Diabete; altrettanto è ragionevole che se ne debba fissare la causa prossima in un' alterazione notabile degli organi addetti alla traspirazione. Resterebbe però a determinarsi se in un sistema, o in un' organo piuttosto, che in un' altro, o se in molti al tempo stesso predomini lo stato di debolezza, e d' inerzia; e cioè se il morbo in discorso si debba ascrivere all' astenia del sistema assorbente, o se a lesione organica dei reni, e della vescica, o se infine al rilassa-

mento, ed alla paralisi dei linfatici, che scorrono per entro la sostanza dei reni, e sul collo della vescica. E quì cade in acconcio il rammentare, come furono alcuni, che sull'autorità di Darwin ripeterono il Diabete da un movimento inverso dei fluidi contenuti nei vasi linfatici. Pensarono essi che ove avvenga che il moto naturale di quei linfatici, che mettono alle vie orinarie, s' inverta, gli altri rami del sistema linfatico agiscano essi pure con forza maggiore, onde contribuirvi del fluido. Di quì conchiude a ragione il celebre Weikard che il Diabete è latteo, se più attivi divengono i vasi assorbenti del tubo intestinale; è acquoso se sono più animati i linfatici della cute, e del polmone; è mucoso se l' eccitabilità del sistema assorbente si ravviva a preferenza in quei vasi, che si aprono cammino nel tessuto cellulare, od in alcuna cavità, che ricca sia di pinguedine.

Checchè ne sia di tutto ciò, l' indicazione curativa nel caso nostro sembra consistere pressochè tutta nel richiamare gli umori alla superficie del corpo; il che non potrà meglio ottenersi che ridestando, ed afforzando l' attività de' vasi destinati alla traspirazione, onde questa, che, risospinta essendo, si accagionò dell' effetto morboso, ristabilita che sia, ridoni

l' equilibrio alle funzioni dell' animale economia, e con esso la salute.

Non dispiacerà, siccome io credo, a Lettori questa mia qualunque digressione, dappoichè vedranno quanto mi sia venuta opportuna a giustificare, non che l' indole del male, la scelta del rimedio. E in vero o si riguardi ai bagni di maggiore temperatura, che io presi a coltivare nel Cliente, od alle doccie nei lombi, e nell' ipogastro, od alle bibite Porrettane, ben si vedranno colpite, e soddisfatte, se io non giudico tortamente, le principali indicazioni curative.

Rispetto ai bagni minerali, chi non si avvede quanto sia la loro convenienza nel caso nostro non pure per rendere ai vasi esalanti della cute la perduta energia, ma sì ancora per prestare la materia ai fonti salivali, ed insieme infondere in essi, ed accrescere la forza della loro rispettiva secrezione, ed escrezione, onde provvedere al prosciugamento delle fauci, e della bocca, ed alleviarne la sete? Al primo scopo soddisferanno i principj gazosi, e fra questi in ispeciale maniera l' idrogeno solforato, e medesimamente gli altri principj minerali stimolanti coll' eccitare il languido sistema assorbente, ed esalante.

Di pari maniera contribuiranno i bagni al secondo scopo: e ben ne lo atte-

stano non meno le leggi della macchina animale, che le osservazioni d'uomini insigni, cui non vuolsi negar fede, per le quali siamo accertati che non pochi furono gli esempj di naufragati, che gettati al lido, in una penuria assoluta di acqua si preservarono di morire di sete coll' ajuto degli abiti bagnati, o lanciandosi di nuovo in mare, e nuotandovi. Malati, che non potevano bere, in un bagno caldo hanno assorbito i fluidi, che li erano necessarj al punto anche di orinare copiosamente; e Cruiskshau ne cita degli esempj. Certo è finalmente per l'autorità di Marcard, che coloro, cui non si poteva far prendere alcun' alimento per la bocca, poterono essere sostenuti con bagni di sostanze nutrienti, siccome sono il latte, il decotto di avena, il brodo, il vino.

Nè vuolsi avere per nulla l'azione delle doccie applicate alla regione dei reni, e della vescica; anzi non vi ha luogo di muover dubbio su la loro efficacia: imperciocchè le doccie, oltre i principj sì volatili, che fissi (che pur sono stimoli possenti) applicati per esse alle parti, risvegliando più ancora meccanicamente colla loro vibrazione l'illanguidita, e quasi spenta elasticità del tessuto cellulare, egualmente che la con-

trattilità del sistema fibroso, ne animano, e ne rinforzano per consenso la vita specifica del vascoloso; onde viene incitato più vivamente il circolo del sangue, e meglio ne procedono negli organi sottoposti all'azion della doccia (i reni, e la vescica) le secrezioni, ed escrezioni.

Per quello finalmente, che spetta all' uso delle bibite Porrettane, contenendo le acque della *terza varietà*, siccome sono quelle della *Porretta Vecchia*, contenendo, io dissi, in se disciolte delle sostanze saline, albuminoso-saponacee, ed alcalinule, e ricche essendo d' idrogeno solforato, insinuate che sieno per i condotti chiliferi nella carriera del sangue, e con esso confuse, aumenteranno l' azione del cuore, e dell' anesso sistema vascoloso, indi del nerveo, del muscolare, del linfatico; e di questo singolarmente vinta la debolezza, e il languore, sarà di nuovo riprodotto per esse l' equilibrio, e l' armonia fra l' interno assorbimento, e l' esterna esalazione.

Nè già furono fallaci sì ben concepite speranze, poichè l' esito corrispose all' ordinato disegno. Trentatrè bagni nel Marte, altrettante doccie, e quaranta bibite Porrettane promossero nel Cliente sin dall' esordio della cura un blando vapore

alla cute, che si fè vie maggiore in progresso. Le orine scemavano a mano a mano di quantità, apparivano più colorate, e rattenevansi, o si rendevano comunque a grado suo con pieno avvedimento. La nutrizione anch' essa, e le forze empierono i medici voti; e dal fine della cura sin' oggi trascorsero due anni oramai, che il Cliente rimesso nel primiero vigore potè sempre prestarsi ai lavori campestri senza veruna apparenza, abbenchè picciola, dell' usata imperfezione.

ISTORIA XI.

Epilessia.

Quel terribile morbo, che da Ippocrate fu *sacro* chiamato, sia perchè il credesse dagli Dei destinato in pena a mortali, sia, come pensa Areteo, perchè gli antichi concedevano di sacro il nome ad ogni cosa, che avesse in sua natura, o nell' uso, o nel fine un' aspetto grande, e maraviglioso, e però *sacra* nominarono essi l' ancora, e *sacra* la fame dell' oro; quel morbo, che per altri *Erculeo* nomossi, e ciò forse per esserne stato Ercole, siccome avvisa Aristotile, bersagliato, o perchè giusta il parer di Galeno, coloro,

che ne vengono investiti, si dimenano, e si scuotono nel parossimo con tanta veemenza, che non vi ha quasi forza, che possa frenarli, e contenerli; quel morbo finalmente, cui piacque ad Areteo di attribuire alle influenze lunari, e per questo *lunare* chiamollo, siccome i più antichi il dissero *Comiziale*, o perchè nel tumulto, e nella densa folla delle comiziali adunanze era facil cosa che in alcuno, che vi andasse soggetto, si suscitasse, o perchè, ove ciò avvenisse, i comizj si disciogliessero come da sì tristo accidente mal' augurati; questo morbo, io dissi, terribile nella sua natura, e nelle sue vicende, concorre esso pure a celebrare il valore delle Terme Porrettane.

Il Sig. Eraclito Morand Mercante Lionese stabilitosi per alcun tempo in Livorno, prima di ritornare in Francia, vago essendo più che mai delle sublimi vedute, che presentano le montagne più alpestri, scorse su la loro cima tutta la catena delle Alpi Toscane, e Bolognesi. Disceso alla Porretta, lo sedusse quella valle, ed egregio disegnatore, qual' era, vi si trattenne lungamente per copiarvi non meno le orride, che le amene prospettive. Instruito della virtù di quelle fonti Termali, volle tentarne in se stesso

la prova, nè l' esperimento, come vedrassi, tornò vuoto di effetto.

Era nato da genitore epilettico, ed epilettico egli pure sino dall' infanzia, aveva in vano stancato i medici, e se stesso. I vomitivi, i purganti, gli amari, i cardiaci, la china, i marziali, i bagni, e le bibite termali di Bourbonne, e di Varege erano stati anni molti addietro i rimedj più volte, e indarno da lui ripetuti. Incominciò adunque la cura Porrettana coi bagni i più miti; e dopo il quarto bagno fu sorpreso in letto dal più fiero insulto. Ciò malgrado riprese i bagni il giorno appresso, ed in capo a sei giorni (cosa in lui insolita) risorse l' attacco novellamente. Coraggioso egli tanto, quanto appariva indomabile la malattia, persistette nell' uso de' bagni, avvegnachè il medico istesso non sapesse acconsentirvi, e gl' inculcasse d' interporre alcuni giorni di riposo. Seguì egli suo talento; e senza moltiplicare i dettagli, è certo che nel giro di venticinque bagnature ebbe a soffrire quattro parossismi, dei quali l' ultimo fu quasi micidiale. Disperato, e fermo nell' idea di rinunziare ad una vita, che non aveva più lusinghe per lui, si determinò alle bibite Termali: e siccome aveva appreso per molte esperienze, che qualunque maniera di purganti eccitavagli le

convulsioni; così perdonò alla Leonina, e si valse della sola Porrettana a dose mediocre ne' primi giorni, e indi innanzi crescendola gradatamente, tal che alla settima bibita si era avanzato fino alle dieci libbre, qual dose usò continuamente per lo spazio di giorni quaranta, unendovi, oltre le venticinque già fatte, altre quindici bagnature, le quali furono praticate in un bagno del primo più forte, cioè nel Marte.

E quì è duopo di non ommettere, che alla nona bibita dell' Acqua Porrettana (correndo il giorno trigesimo quarto della cura) fu tentato, quantunque leggiermente, da un nuovo parossismo, che però fu l' ultimo a comparire.

Compita la cura si diede a tutt' altro, che a quel sistema di vita regolare, metodico, e tranquillo, che suolsi a tutti prescrivere, siccome quello, cui la pratica osservazione addita per il più conveniente, ed opportuno a secondare l' azione di quelle Terme, la quale dopo la cura viene a lungo tempo protratta. Però la caccia, l' equitazione (difficili, e disastrose nella situazione della Porretta) furono i suoi diporti per due mesi.

Qualunque genere di alimenti gli era egualmente gradevole, e indifferente: era da lui tollerato senza ritrarne offesa, qua-

lunque disagio, e fatica; e spesso diceva, che tale pur' era il vigore, e la possa, di che sentivasi animato, e così gajo il suo spirito, e sì contento il suo cuore, che quella era la più bella parte della sua vita.

Il sonno principalmente, che lo avea da parecchi mesi abbandonato, tornolli amico, e propizio: del che spero poterne chiara assegnar la ragione, ove mi si conceda di allargarmi alquanto nell' argomento.

Se giusta la mente del chiarissimo Sig. Prof. Araldi, uomo di raro, e maraviglioso ingegno, ed uno de' più ameni scrittori d' oggigiorno, quanto illustre Medico, altrettanto profondo Filosofo, se, giusta la sua mente, io ripeto, „ ella (*) è l' anima, che dorme, e permette al corpo di riposare; e quindi nel sonno, almeno naturale, ed ordinario l' animo volontariamente si lascia, per così dire, sfuggir di mano le redini, con cui governa il corpo, o almeno permette loro di rallentarsi, e ondeggiare „; ben può per me conchiudersi dirittamente, che nel caso, di

---

(*) Veggasi il Tomo I. della Società Medica di Bologna del 1807. = *del Sonno* = Memoria del Professore Michele Araldi §. 10. pag. 262.

cui ora si fà questione, ingombrata l' anima di triste immagini, e dolorose dovea mantenere nel sensorio comune, cui và congiunta, un certo stato di violenta inquietudine, e di perenne turbamento, con cui mal potevasi conciliare il sonno, ed il riposo: laddove dileguati che furono gli effetti dell' odioso malore, e resa quindi la calma al principio animatore, cessarono al momento istesso i tumulti nervosi, e l' anima quindi risorgendo a suoi diritti, potè valersi dell' usato impero, e di quella maravigliosa, comechè arcana, influenza, che ha sui punti originarj dei nervi compresi nella sostanza midollare dell' encefalo, sua sede, e domicilio; e di questa guisa venne a richiamarsi quel dolce sopimento, ch' è obblio, e ristoro dei mali. Così ben corrisposto nelle sue speranze, e lieto di suo destino passò il nostro Cliente l' inverno in Bologna; e vivendo io sempre indivisibile al suo fianco, lo vidi scevro affatto dai più piccioli indizj di recidiva. Partì alla volta della Patria, ed era l' anno secondo della Repubblica Cisalpina; ed io lo abbracciai in Lione all' epoca in cui vi fu tenuto il congresso Cisalpino. I suoi domestici, gli amici, e più il suo aspetto ridente, e le sue espressioni più vive mi contestarono per le Terme Porrettane un'

eterna riconoscenza, di cui mi volle partecipe, presso lui accogliendomi coll' aperto candore, colla pura gioja dell' amicizia, e coi tratti della più fina ospitalità.

Ma quì ora mi si potrebbe fare una domanda: o la epilessia in discorso era *simpatica*, od *idiopatica*: se la prima, traendo essa origine per il più dalle strade alimentari infarcite da impure sostanze, e spesse volte offese per soverchio indebolimento, la cura non suol' essere nè difficile, nè straordinaria, o cacciandone gli umori superflui, e degradati nel primo caso, o rendendo alla fibra il tono perduto nel secondo. Dunque si esagera senza molta ragione il merito delle Terme Porrettane. Se poi il morbo è idiopatico, e più ancora se si verifica ereditario, la guarigione non sembra possibile, perchè in simili affezioni si suppone sempre uno sconcerto, un guasto organico nella sostanza del cervello, o dei nervi più insigni.

Io mi farò a rispondere coll' ordine istesso delle domande.

Quand' anche fosse stata *simpatica* la proposta malattia, sarebbe una virtù propria, e singolare delle Terme Porrettane l' averla estinta, giacchè per lo innanzi non erano stati omessi nè gli emetici,

nè i purganti, nè i marziali, nè la scorza Peruviana, nè le Acque Termali di Francia; e tutto infruttuosamente.

Essendo poi *idiopatica* l' affezione, non per questo si ha ragione di argomentarne a *priori* che fosse offesa la organizzazione del cervello, o dei nervi maggiori. E in fatti se volgarmente suolsi chiamare organica una malattia, perchè attacca un' organo comunque, e se i vizj locali degli organi talvolta si emendano, e si vincono sotto una cura universale; ciò ben prova *a posteriori* che la vita specifica di quegli organi non era profondamente attaccata; e che risvegliata quindi per addatte potenze la vita universale, anche la vita specifica veniva per consenso a risvegliarsi, dappoichè le vite particolari, quante sono, ad una ad una dipendono *dalla vita generale, e dalle generali forze de' varj sistemi, che concorrono alla formazione degli organi*. Di quì è, come saggiamente si esprime l' acuto Tommasini (*) „ che la misura delle così dette malattie organiche si dovrebbe desumere non dal guasto solamente delle parti grossolane, che formano l' edifizio

(*) Tommasini Lez. Critic. di Fisiolog. e Patolog. Lez. XXV. pag. 486. 487.

di un' organo, ma anche dalla tempra, o specifica eccitabilità alterata (la quale specifica eccitabilità amerei io di chiamarla il prodotto locale di una data organizzazione). Che se non è dato (conchiude Tommasini) agli occhj del Patologo di discernerla se non negli effetti (e allora, soggiungo io, è sempre tardi a ripararvi), e molto meno gli è dato il misurarne i gradi diversi; almeno sappia egli che questa causa di alterazione può esistere, per non andar soggetto alle volgari sorprese,,.

Ora nel caso nostro così felice, e favorevole non sarà lecito forse, argomentando *a posteriori*, di presupporre, che non essendo la organizzazione del cervello, o de' maggiori nervi profondamente alterata, l' azione, e la potenza delle Terme Porrettane, influendo sopra tutti i sistemi con stimoli appropriati, e resuscitandone, per così dire, la universale eccitabilità, abbia potuto richiamare egualmente la vita specifica dell' organo alterato, la quale mantiene con quella una stretta relazione di dipendenza, e di armonia?

Ne sia adunque concesso di ridonare alle nostre Terme il mal tolto diritto, di aver domato un morbo così crudo, ed orrendo: il che essendo pur vero, se io non temessi la taccia di magnificare quelle

Terme troppo più che non conviene, tanto sono esse per efficacia maravigliose, che piegherei volentieri a tenerle quasi in conto di cosa sacra, e divina; non altramente che i Greci facessero del loro fuoco *Deliaco*, che fu per essi creduto purgator delle colpe, e propiziatore degli Dei.

ISTORIA XII.

Epilessia seguita da Paralisi.

Il Sig. Girolamo Renaccini Fiorentino di anni ventidue, di fievolissima complessione, d'indole tristo, e taciturno, figlio di madre abitualmente epilettica, e soggetto egli pure a questo fatale malore, dopo varj risalti di esso, ne venne fatto di scoprire tutto ad un tratto, che il suo braccio destro era poco suscettibile di senso, ed inetto pressochè affatto ai moti di alzamento, e di rotazione. O fosse questi un meccanico effetto delle frequenti cadute sotto gli assalti convulsivi, o fosse, come parmi più verisimile, un prodotto del sistema nervoso, che alterato, e indebolito nel suo tutto per se-

greti modi di agire su d'esso delle cause debilitanti, avvenne poi che in una parte più tosto che in altra si determinasse l'effetto dell'astenia; gli è certo, comunque ciò accadesse, che il braccio destro presentava una particolare lesione di struttura, di circolo, di nutrizione; poichè i polsi corrispondenti, in confronto di quelli del braccio opposto, erano più piccioli, e bassi, la cute fredda, minore di assai il volume dell'articolo. Quasi del continuo si lagnava l'infermo per acuto acerbissimo dolore, cui riferiva come fermo, e fisso al cranio lungo la parte sinistra.

Nè cotal fenomeno vuolsi avere per nulla, nè riesce tampoco di malagevole spiegazione: imperciocchè esso dall' un canto, considerate le circostanze nell'aspetto proposto, diviene un segno caratteristico di notabile alterazione dell'encefalo; e dall'altro verifica le conghietture dei Fisiologi tratte dalla notomia, per la quale ci si fà noto, che i nervi e nel serpeggiare per lo encefalo, e nello uscirne che fanno, s'intrecciano, si annodano, e s'incrocicchiano di maniera, che i nervi, i quali partono dall'emisfero sinistro dell'encefalo, scendono, e si diramano pel destro lato del corpo; e viceversa. Del qual fatto

eziandio che gli Anatomici di maggior grido non convenissero tutti, siccome fanno, la sola autorità del già lodato Sig. Araldi basterebbe per molte, non avendovene, cred' io, verun' altra, che di maggioranza possa contendere con questa. Imperò traducendo egli a profitto della Clinica una scoperta cotanto insigne, siccome è questa, conchiude (*) „ che meritamente questo fatto è presente al savio Pratico, che non rifiuta di giovarsi de' lumi offertigli dal Fisiologo, con cui anzi collegasi, onde riuscire qualche volta ad appoggiare le sue operazioni ai principj di una teoria sana, e solida. „

Così noi, non deviando da questi principj, vi abbiamo fissato il fondamento delle nostre teorie, e colta insieme l' opportunità di rendere proficue le Terme al nostro mal ridotto Cliente, il quale sottomesso alla cura potè reggere a quarantacinque bibite Porrettane, a trentotto bagni nel Marte, e ad altrettante docciature applicate non meno al braccio destro, che al sinistro emisfero del cranio. Si ebbe il conforto, durante la cura, di non vedere nè manco il più lieve assalto

---

(*) Vedi la citata Memoria del *Sonno* § 9. pag. 254., 255.

di epilessia. Il dolor di capo venne meno di giorno in giorno; i movimenti del braccio verso il termine della cura si erano in molta parte ricuperati, si risentiva agli stimoli, ed era animato da sufficiente calore; i polsi risalivano a maggior energia, e la nutrizione ripigliava il suo corso come nel braccio male affetto, così in tutto l'individuo. Non ha avuto bisogno di ripetere la cura negli anni susseguenti, giacchè vengo assicurato non aver' esso avuto più mai risalti epilettici, e di aver migliorato di molto la condizione del temperamento.

ISTORIA XIII.

Anchilosi.

Non ha alcuno, che conoscendo il taglio anatomico, non vegga quanti ligamenti, e quante aponeurosi concorrano a stabilire, a mantenere, ed assicurare la situazione, e la naturale, e docile mobilità della *rotola*.

Non vi ha Chirurgo perito, che non sappia per giornaliera esperienza quanto sieno pericolose, e di esito o fatale, od

incerto le ferite dei ligamenti, o delle aponeurosi, che alla rotola appartengono. Non s' ignora come o feriti sieno i ligamenti, o sieno recisi, oltre il dolore, e lo spasimo, che suol suscitarsi, oltre la difficoltà di riuscir bene nella conveniente operazione, sì che le parti offese ritornino al sito naturale, e felice ne sia la cicatrice, e non resti alterata l' articolazione, accade per lo più sfortunatamente che in uno coi ligamenti vengano vulnerati, non che i nervi, i vasi irrigatori, e gli assorbenti. È allora che mutata, e guasta la loro organizzazione, è allora che perdendosi coll' effusione del sangue una porzione dei liquidi ristoratori, e colla ferita struggendosi, o maltrattandosi gli organi del moto, e del senso, si diminuisce l' eccitamento nei loro rispettivi sistemi per la esaurita, e quasi estinta eccitabilità; donde o cessa affatto nelle parti, o si perturba di molto l' ordine della circolazione, e della nutrizione, del senso, e dei movimenti. Di quì derivano le raccolte di umori stranieri nel cavo degli articoli; di quì i tumori delle ossa adjacenti; di quì i dolori, lo spasimo, le convulsioni; di quì finalmente la difformità, o la immobilità delle parti, ed altre più ree conseguenze.

A sì tristo avvenimento soggiacque

un' egregio giovane Francese il Sig. Montoudri, Capitano per lo addietro d' infanterìa, ora degnamente Capitano della Guardia Imperiale, e Reale a Parigi. Comandava egli valorosamente la sua Compagnia alla vanguardia nell' ingresso de' Francesi in Inspruck, quando restò ferito di un colpo di sciabola, che gli troncò quel fortissimo ligamento tendinoso, che unisce la rotola alla prominenza anteriore, o sia tuberosità della tibia. Nel chirurgico trattamento non si tenne il metodo della cucitura, bensì quello della congrua approssimazione, e combagiamento delle parti, e della conveniente fasciatura. Ridotta la ferita alla piena cicatrice, i movimenti di articolazione ben lungi dall' esser liberi, riuscirono difficili, e dolorosi. Crebbe la costernazione nell' Infermo quando in onta della florida età, del temperamento il più forte, e dello spirito il più caldo, e guerriero, si vide reso difforme, ed impotente. Tutte le ossa, che concorrono all' articolazione del ginocchio, le aponeurosi dei muscoli annessi, e la cellulare si erano aumentati di volume, e di consistenza: le parti molli della tibia, e del piede corrispondente si vedevano prive di nutrimento, ed atrofiche, e si era formata all' articolazione del ginocchio una vera *Anchilosi*.

Interrogò i migliori oracoli dell' arte, fu sottoposto ai più forti tentativi, cambio molti climi, serbò ne' cibi, e nel sistema di vita la più severa disciplina; e cio malgrado non ottenne di potersi promettere una sorte migliore. Per lo che venne in tanta desolazione di spirito, che nulla più. Così ripieno della sua sciagura andava sovente errando col pensiero sulla serie delle dolorose sensazioni, che lo aspettavano; e vivendo meno sul passato, che sull' avvenire calcolava tutti i momenti del dolor preveduto, e restava immerso nella più cruda amarezza. Pur tuttavia gli appariva talvolta innanzi all' animo quella larva sempre lusinghiera, quantunque spesse volte fallace, che altro non è in poi se non se la probabilità di esistere meglio di quello ch' ora si esista, la *speranza*, solo, ed ultimo rifugio degl' infelici mortali.

In tale deplorabile condizione, mentre trovavasi a Bologna, gli furono proposte le Terme della Porretta. Vi si condusse egli con lieto presentimento, e fu religiosissimo nell' esattezza, e nella costanza. Alle bibite dell' Acqua Porrettana congiunse una lunga serie di bagni, di docciature, e di fanghi. Ne rilevò dei solleciti conforti; poichè sino da primi giorni s' alleviò il dolore alla parte. In

appresso la tumidezza degli integumenti si abbassò sensibilmente sotto l' azione del bagno, e della doccia. Procedendo oltre nella cura, e sentendosi per le bibite termali invigorire in tutta la macchina, ne accrebbe la copia. L' appetito, il sonno, ed una certa calma soave cospiravano anch' essi a ravvivare le forze, e le speranze. Ai trè quarti della cura il volume delle ossa era scemato per metà; ed in parte obbedivano al volere i moti di estensione, e di contrazione: questi al finir della cura erano pressoche rimontati alla condizion naturale.

Ciò posto, colla scorta de' migliori Fisiologi, e Patologi mi sia permesso di così ragionare =

Per la ferita riportata dal nostro Infermo essendosi viziata la organizzazione di molti sistemi, ed offeso singolarmente il nervoso non pure per l' organica lesione, ch' ebbe comune cogli altri, ma più ancora per quel turbamento, che per legge sconosciuta ed arcana suol' eccitarvi la forza dell' anima colpita da lunga serie di mali, e di triste vicende; alterati, e guasti parimente nella loro fabbrica i sistemi sanguigno, assorbente, e celluloso; si erano per neccssità nella parte lesa turbate, e scomposte le leggi del circolo, della nutrizione, della vita, del senso, e

del moto. Lo che essendo evidente, comechè ad alcuno sembrar potesse per avventura che una lesione locale produr dovesse soltanto una locale alterazione di eccitamento: nulladimeno se riguardar si voglia al numero, ed alla qualità delle parti, ed al modo con che vennero offese nel caso nostro, si converrà di leggieri che destar si doveva l'universale morboso eccitamento prodotto dalla propagazione di un' *affezione diffusibile* venuta in seguito dello sconcerto locale. Sono troppo note, e troppo dimostrate per le dottissime indagini di Darwin, e di Reil le leggi mirabili del *consenso*, o sia dell'influenza di una parte, o di un sistema, o di un' organo sull' altro.

Ora nel caso della ferita da noi proposta chiaro apparisce come molti sistemi, anzi i più nobili frà quanti vi hanno nella macchina umana, concorrendo alla composizione della parte vulnerata, non solo l' eccitamento morboso dovea destarsi in tutti i punti della parte investita dallo stimolo; ma per mezzo dei sistemi nervoso, muscolare, sanguigno, membranoso, linfatico, ed altri alterati, o distrutti in uno colla parte vulnerata, dovea l' eccitamento participarsi ai sistemi, ed agli organi tutti, che sono coll' offeso membro in comunicazione. *Non è però*,

come si esprime Tommasini (Lez. XXVI.), *la meccanica continuità organica trà certe parti il vero veicolo della più viva, e più pronta diffusione consensuale dell' eccitamento:* tal che, come prima egli notò, si può conchiudere, *che tutto ciò, che si aggiugne ad un' organo, si aggiugne alla macchina tutta; tutto ciò, che si sottrae ad una parte, si toglie in proporzione alle altre* per la forza di quella legge ammirabile, onde l' eccitabilità della macchina umana quantunque sia nelle distinte parti distinta, e specifica con tempra variamente modificata; è però in tutte comune, identica, indivisa. Non si vuol mancar tuttavolta di avvertire, che nel caso nostro il morboso eccitamento non poteva essere sì vivo di forza, e di grado nelle parti, cui per consenso propagossi, come lo fu nella parte, in che venne immediatamente dallo stimolo risvegliato; mentre è legge troppo consentanea ai principj meccanico-chimici che l' universale eccitamento morboso venga più, o meno determinato dall' eccitamento di qual siasi parte del corpo, giusta che l' eccitamento locale è più, o meno forte, più, o meno diffusibile di natura, e di genio, non che giusta la diversità dei sistemi, che entrano nella costituzione organica della parte, che fu dallo stimolo penetrata.

Le quali cose premesse, crederò di non torcere dal dritto, e dalla ragione, se ne verrò inferendo come l'azione dei bagni, delle doccie, e dei fanghi, e conseguentemente del calorico, e dei gas, che pur sembrano gli stimoli omogenei del tessuto celluloso, risvegliandone l'eccitamento, e la vita, lo invitarono a quell' *espansione*, e *turgescenza*, in che consiste l'effetto di suo eccitamento; e però potè esso agire sui liquidi contenuti nella maniera, che compete alla sua organizzazione.

Dalle potenze, e proprietà stimolanti dell' Acqua Porrettana, ricevuta sotto forma di bibite nella corrente del sangue, riscosso il cuore, e con esso il sistema irrigatore annesso, e da quella, e dai bagni eccitato non meno il sistema assorbente, hanno entrambi ripristinato l'ordine delle rispettive funzioni. Oltra a ciò la materia albuminosa abbondevolmente disciolta nell' Acqua Porrettana, e di tanto analoga alla sostanza animale, che non dovev' ella prestar di soccorso a ristoro della vita, ed a riparo della nutrizione?

L'animo finalmente ripieno di fiducia sostenuta dal favore delle prime esperienze, e rallegrato dalle idee di un ridente avvenire, con modo, e con leggi

inacessibili al guardo, e sol note per intimo senso, e per esperienza, impresse ai nervi originarj, a quali presiede sovrano, un tocco, un impulso, una certa, comunque siasi, piacevole *modificazione*, che ratta, e quasi di volo istantaneo si diffuse a tutte le nervose diramazioni, e quinci, e quindi si divise per via, si ripercosse, e si riverberò a tutti i sistemi, al muscolare rianimandone la forza, e i movimenti, allo irrigatore promovendone l'energia di tutti i lavori ad esso attaccati, e segnatamente lo sviluppo del calorico, primo, e possente eccitatore, in fine al sistema assórbente svegliando ne' linfatici l'attitudine, che essi hanno a contrarsi, o sia la loro particolare eccitabilità, e determinandone il conveniente eccitamento; in conseguenza del quale movendosi essi dalla periferìa al centro, assorbirono dagl' interstizj, e dai cavi cellulosi gli umori superflui, e stagnanti, oltre gli altri molti, che sotto l' accresciuta eccitabilità del sistema irrigatore furono o cangiati di crasi, od espulsi dalla cute per i vasi esalanti.

In questa guisa riunendo le Terme in un solo rimedio le varie potenze eccitatrici, o sieno i varj stimoli omogenei, ed applicabili ai varj sistemi della mac-

china vivente, poterono provocarne la relativa loro eccitabilità, e procurarne in fine al nostro Infermo quell' universale eccitamento, che richiamò in esso la vita, e la salute.

Partì egli di fatto contento della sua condizione; e dopo un' anno risalutò di nuovo le nostre Terme, non già per risalti della malattia locale, ma sì bene per alcune febbri periodiche, che lo travagliavano non disgiunte da dolori reumatici, effetti, com' io avvisai, di un resto di universale atonìa. Nel corso di questa seconda cura si osservò nell' Infermo un' insigne risorsa di vitalità, riprendendo egli lena di giorno in giorno ognor più, ed impinguando patentemente.

Così salvato due volte per opera delle Terme Porrettane ha goduto sempre fin' oggi di una prospera esistenza.

ISTORIA XIV.

Anasarca.

La Signora Anna Guerretti della provincia Ferrarese, di alta, e vigorosa statura, viva di colori, nata di sani progenitori, non conobbe la più picciola infermità sino all' età sua di anni quarantadue. In quest' epoca fu Madre per la prima volta. Riuscì lungo il parto, e laborioso, e venne seguito da così fatta emorragia, che, tentati indarno i più validi ajuti, presagirono i Medici il suo estremo destino. Apparve improvvisamente un raggio di vita, che sostenuta dagli accomodati conforti, la rese in breve ai voti comuni. Visse per otto mesi in uno stato di mediocre vitalità, ed al sesto mese ripresero i catamenj il loro corso a picciole comparse. Ma questo lusinghiero beneficio, verso il decimo mese dopo l' accennata malattia, fu succeduto da subita, e patente tumidezza degli arti superiori, ed interiori, della faccia, e dell' addome. Scarse, e sedimentose le urine, sete inestinguibile, nausee, vomiti, emaciazione universale; eccola precipitata nell' *Anasarca*.

Visse per sei mesi in una totale inazione. Niuno medicamento, niuna bevanda, nessun cibo il più seducente era da essa o gradito, o tollerato. Mentre attendeva, affrettandolo coi voti, l' ultimo giorno della sua vita, fu, quasi suo malgrado, trasportata in Bologna, ove parve che in pochi giorni riprendesse alquanto di lena, sì veramente che potè essere in istato di trasferirsi alla Porretta.

Il racconto per lei fattomi delle passate vicende, e più il suo aspetto, ed il suo eccedente languore mi presentarono un complesso morboso, che trovai a prima vista incompatibile colla cura Termale. Ciò non ostante, tornandomi alla memoria le non poche esperienze in simili casi felicemente riuscite al chiarissimo Sig Dottor Piemontesi, di sempre cara ed onoratissima rimembranza, mi feci animo, e mi accinsi a sì difficile, e geloso tentativo.

Premettendo otto giorni di riposo, e di possibile nutrimento, ordinai per mezz' ora il bagno di Minerva tagliato a metà coll' acqua del Marte: essendo però troppo freddo a senso dell' Inferma, vi sostituii sei giorni appresso il Bue Vecchio, e potè reggervi per un' ora senza risentirsi di freddo. Passò quindi nel Marte, e vi si tenne lieta, e tranquilla per un'

ora vantaggiosa. Fra quelli, e questi impiegò giorni venti; indi si diede per dosi gradatamente crescenti alle bibite Porrettane, le quali nel decimo secondo giorno avevano alle estremità, ed al volto dileguati gli edemi. Ma siccome tutta la circonferenza dell' addome era fino a quest' epoca la parte, che punto non era scemata nè di volume, nè di tensione; così aggiunsi al bagno di Marte la docciatura a moderato, e discreto impulso. Scorsi trè giorni, fù forza tralasciarla, perchè sopravvennero copiosi sgorghi sanguigni; ed il corredo de' sintomi, che li accompagnavano, non lasciava alcun dubbio sù la loro derivazione: imperciocchè i grumi sanguigni alquanto voluminosi, e di color atro-rosso, i dolori acuti, e fissi al centro dell' ippogastro, il meteorismo universale all' addome, i scotimenti convulsivi, la somma celerità dei polsi, l' alzamento improvviso della cutanea temperatura sino al quarantesimo grado del termometro R.º, il reddito involontario delle orine, il vaniloquio erano segni, i quali, massimamente ritenendo la idea della preceduta infermità, ne convincevano di troppo, che il cruore non dalla vagina certamente, ma da più alta, e nobil sede derivava: ed ecco una vera *metrorrhagìa*.

Attese le quali cose per otto giorni continui fu sospesa la cura termale tanto interna, che esterna, somministrando all' Inferma un governo nutriente, e moderatamente eccitante, giusta che il richiedevano le sue circostanze. Ma intanto che si ristorano le forze della nostra Cliente, mi si conceda di svolgere il meglio che saprò la natura, e l'indole di sua malattia; onde poi se ne vegga più chiaramente la convenienza della cura intrapresa.

Era la nostra Cliente di temperamento, e di abito di corpo erculeo; ignorò gli errori della crapula, e la forza delle passioni; non conobbe nè per se, nè per innesto ereditario alcun principio sospetto. Giunta all' età di anni quarantadue, dopo quindici di matrimonio, ottenne il frutto di lunghi voti, ma quasi al prezzo della sua vita; diede alla luce un figlio ben nudrito, e vegeto col seguito già descritto. Però o fosse la pienezza, ed esuberanza degli umori accumulati ai vasi uterini, o fosse di questi la violenta distrazione, e la succedente atonia venuta non meno per l' impeto degli umori eliminati, che pei conati di un lungo, e tormentoso travaglio, o qualunque altra che fosse la cagione predisponente, il prodotto fatale si fu

una protratta emorragia, a cui si tennero appresso gli edemi quà e là disseminati, poi cresciuti di numero, e dilatati di superficie, finalmente resi contigui, ed universali. Indi l' aridità, la sete, l' estenuazione.

Ora gli è ben verisimile, che l' Anasarca in questo caso abbia dipenduto in prima origine da un vizio, o lesione locale dell' utero, anzi è probabile che per la effusione di sangue accaduta nei vasi uterini, essendosi sotratta al sistema irrigatore molta parte dello stimolo omogeneo, sia venuto perciò scemando non pur ne' vasi dell' utero da prima, ma di poi anche in tutto il sistema irrigatore il necessario eccitamento; nè solo in esso, ma nel sistema nervoso del pari che nel muscolare, nell' assorbente, nel celluloso per mancanza dei loro stimoli rispettivi: tal che, per così esprimermi, perturbate dal centro alla periferia le leggi del circolo, delle secrezioni, ed escrezioni, dell' assorbimento, della nutrizione, del senso, del moto, in una parola diminuito in tutti i sistemi il naturale, e conveniente eccitamento, ed accumulatasi in proporzione l' eccitabilità, nacque in ultimo quella forma di malattia, che vuolsi chiamare a rigore *astenia diretta*, da prima locale, o sia *sintomatica*, in seguito

idiopatica, o sia generale. E in vero qual'è il sistema nella storia proposta, che non fosse attaccato? Indeboliti per difetto di stimolo i vasi irrigatori, gli arteriosi versarono più liquido, di quello che i venosi assorbissero. Di quì sconvolto l'ordine della circolazione, ed alterata la qualità, e la miscela degli umori; di quì la fiacchezza, ed inazione della cellulare, e per conseguenza il travasamento dei liquidi in molte cavità; di quì mancante, o pervertita la nutrizione; e di quì finalmente languendo la vita dei nervi per penuria di stimoli omogenei, venne con essa per consenso depressa la vita specifica degli altri sistemi, il muscolare, il linfatico, non che l'irrigatore, come sopra fu detto, sui quali tutti ha cotanta influenza, ed impero il nervoso.

Che se taluno fosse vago di approssimarsi maggiormente alla spiegazione dei più insigni fenomeni di questa malattia, e vedere più a dentro, che gli fosse permesso, la fonte, onde sì copiosa materia si attinse, per indi versarla nelle intricate lagune del tessuto celluloso, non gli sarà cosa malagevole, se vorrà farsi a riflettere, che nell' atonia universale di tutti i sistemi, siccome nel caso nostro, prevale maggiormente quella, che

viene prodotta nelle estremità delle arterie esalanti (o sieno pori inorganici de' vasi sanguigni, come pretende il Professore Mascagni), non meno che nelle innumerevoli boccuccie de' vasellini assorbenti. Ora le fibre muscolari, che circondano codeste estremità, essendo esse pure in uno stato d' indebolimento per ragione dell' universale atonìa, concedono che il diametro degli assorbenti, ed esalanti si faccia maggiore; per lo che i fluidi non essendovi da veruna forza contenuti, escono in maggior copia che non sogliono in istato di salute, e si spargono nelle cellule membranose, donde per la eccessiva loro quantità non potrebbero ricondurli nella massa universale gli assorbenti, quand' anche fossero in istato di nativo vigore; e meno poi lo potranno nello stato, in cui sono, di sommo rilassamento. Di quì cresce di giorno in giorno l'effusione, e l' accumulamento dei liquidi; e in proporzione languendo l' assorbimento, manca al sangue la linfa necessaria, e diminuisconsi le altre secrezioni: laonde ne vengono il prosciugamento delle fauci, la scarsezza dell' orine, e dell' escrezione cutanea, la quale soppressa, come osservasi d' ordinario negli idropici, potrebbe per se sola larga materia prestare all' anasarca. E in vero Santorio valuta,

che ciò, che si perde da un uomo di mezzana statura in ventiquattro ore per traspirazione, sia di circa cinque libbre. Cruikshauk pensa che se ne traspirino otto libbre in riposo, e dodici nel moto. Cruikshauk più ancora ha trovato che la materia della traspirazione era non solamente più pesante dell' acqua pura, ma che il suo peso eccedeva anche di un quarto quello dell' acqua di calce; lo che prova, che malgrado ch' ella sia insipida, è però tutt' altro che acqua pura. L' odore particolare di ciascheduno individuo, e di ciaschedun' animale palesa che la traspirazione trae seco, oltre l' acqua, altre sostanze animali: e siccome il sudore, che altro poi non è che una traspirazione aumentata, trascina seco tante materie grossolane, molto odorose, coloranti, e sovente tenaci; egli è perciò impossibile di pensare che il più piccolo grado di sudore, che passa per le istesse vie, non sia fornito che di vapori di acqua pura, e senza miscela. Che ciò sia vero, si dichiara vieppiù per le osservazioni di Myllì, dalle quali risulta che una grande quantità di gaz acido carbonico, e di vapori acquosi esala continuamente da tutta la superficie della cute. Osservò egli di fatto che, immerso il corpo in un bagno, sfuggono dalla super-

ficie della cute delle bolle di aria, le quali raccolte, ed analizzate, si vide null'altro essere che gaz acido carbonico simile a quello, che esala dal polmone. Di quì conchiuderò a buon titolo col più volte lodato Tommasini, che parmi potersi conghietturare che in tutto il sistema vascolare anche il più minuto, in istato di salute, abbiano ad accadere perennemente delle *decomposizioni*, e delle *nuove* combinazioni, per le quali formisi il suddetto gas, ed il corrispondente sviluppo di calorico: al contrario sotto l'universale atonìa non questa solo, ma devono pur anche languire le altre operazioni, che sono annesse all' azione de' vasi secretori, elaboratori, esalanti, etc.; e debbonsi però alterare per necessità i *lavori chimico-animali:* onde poi avviene che le secrezioni, e le esalazioni si conturbino, i liquidi, ed i gas, dei quali suol' essere irrorata, e vivificata la cellulosa, si cangino d' indole, di copia, e di rapporti d' affinità. Ora in conseguenza dell' esposto chi vi ha, che non vegga manifestamente, che ove si diminuisca, e più ancora ove si trattenga affatto lo sfogo della materia perspirabile, molto detrimento dovrà venirne all' economia animale, e più, che ad altro, al sistema celluloso, dalla cui perduta energia, ossia

vita specifica suolsi dai più ripetere la predisposizione all' Anasarca ?

Ma rendiamoci alla nostra Cliente, che nell' intervallo di otto giorni ajutata dai cibi, e dalle bevande le più squisite, ed eccitanti, era rinvenuta dall' usato abbattimento, e sentivasi rinascere col coraggio l' alacrità. Giova però che io ricordi, come incominciando dal bagno di Minerva, e passando nel Bue vecchio, indi nel Marte aveva l' Inferma già fatti trentacinque bagni, trè docciature, e quindici bibite Porrettane. Ripigliando la cura, restò nel bagno di Marte, coltivò le docciature per i primi giorni a brevi intervalli; e così pure le bibite non furono per la prima settimana maggiori di libbre quattro.

Essendo in seguito bene assistita dalle forze, ed avvantaggiando nell' appetito, e nel sonno, si estese il tempo del bagno ad un' ora e mezzo, e ad un' ora il tempo della doccia, alla quale fu adattato un tubo di maggior lume, e vibrazione: così pure la dose della Porrettana si portò gradatamente fino alle libbre sette.

Già eravamo giunti al sessantesimo bagno, alla quarantesima bibita Porrettana, ed alla ventottesima docciatura, quando la piena cessazione dei sintomi mor-

bosi ne impose fine alla cura.

Il profluvio pressochè continuo delle orine sino alla metà della cura, ed indi innanzi il beneficio notturno, e periodico di larghi sudori, che negli estremi periodi apparvero vischiosi, e grave olenti, sono gli effetti non dubbj, che proclamano l' efficacia valorosa delle nostre Terme, le quali sotto varie forme amministrate prestarono i varj stimoli opportuni a ristabilire ne' varj sistemi, e singolarmente nell' irrigatore, ed assorbente l' idoneo eccitamento, modificato cioè ad un grado, che fosse il punto di mezzo frà gli estremi, quello appunto, che forma lo stato di salute; mentre realmente le malattie di debolezza universale, siccom' era questa, non ammettono da questa in poi altra sorte d' indicazione curativa.

A confermarsi viemaggiormente in salute, ed in vigore, si trasferì la nostra Cliente in una villa deliziosa sui vicini colli di Bologna, dove restò per due mesi, valendosi ad unico alimento di latte vaccino con riso, di lesso di vitella, e di scelti vini Toscani, e coltivando insieme nelle giornate propizie l' equitazione.

Mi venne fatto di rivederla dopo quattr' anni, e mi disse di aver per gradi lenti riacquistato il primiero vigore:

al che aggiunse che per un' anno intero dopo la cura Termale fu afflitta da continuo prosciugamento di fauci; e che se lo aveva pur vinto finalmente, se ne credeva debitrice all' uso del latte, che io le aveva prescritto, ed a cui non rinunziò giammai finchè non fu estinta la sete. Accusò in fine che dallo sviluppo dell' anasarca fino a quel punto non erano più comparsi i ripurghi lunari; alla qual privazione era giusto, siccome le soggiunsi, di rassegnarsi e per le perdite fatte, e per essere in lei omai trascorsa quella misura di anni, in che suol la natura per legge ordinaria dispensare il sesso da questo tributo.

ISTORIA XV.

Ascite.

Il Sig. Leopoldo, figlio de' Signori Girolamo, e Gaetana Cerrini Bolognesi, ai due anni dell' età sua fu invaso da certe durezze quà, e là sparse in molti punti della cellulare, e singolarmente alla faccia interna de' femori, al basso ventre, alle terga. Se ne incolparono due cagioni; il trasporto fatto del bambino da un' ambiente più ristretto in più amplo, e

freddissimo, e ciò nella stagione d'inverno; ed una malattia *Astenica* sofferta dalla Madre negli ultimi periodi della gravidanza.

Nel medico trattamento di questa infermità seguii fedelmente in ogni rapporto il metodo (*) proposto dal chiarissimo Sig. MOSCATI, la cui autorità è tanto per me rispettabile, quanto si estende la sua gloria scientifica, e lo splendore del grado, sì veramente grandi, ed eminenti, che meco spesso nell'animo ravvolgendoli, non seppi bene finora, o non osai pronunciare, se quella fosse adeguata, non che vinta, da questo, o ben se in ESSO più degna fosse di ammirazione la celebrità di Medico, o l'eccellenza di Magistrato.

Dietro una scorta sì luminosa mi valsi nella cura per uso interno dell'etere temperato coll'acqua di cannella lattea; ed osservando nel bambino pertinaci diarree, dopo l'uso ripetuto, e frustraneo del rabarbaro, della magnesia, e della simarruba, ebbi ricorso allo sciroppo di

---

(*) Veggasi il Giornale Fisico-Medico del Sig. Brugnatelli Tom. I. An. VI. pag. 152. Articolo di Lettera del Sig. Dott. Pietro Moscati al Sig. Brugnatelli *sull'induramento del tessuto cellulare ne' bambini, e metodo di cura.*

menta, e di cedro mescolato collo spirito di vino, a cui cedettero finalmente le diarree. Posi cura che il bambino, durante la malattia, fosse involto perennemente nelle farine risolventi ben calde. In somma essendo le cause, e le circostanze della malattìa, quali le disegnò il prestantissimo Sig. MOSCATI, vi accomodai i medesimi soccorsi, che vengono da LUI raccomandati.

La cura fu propizia, ed il bambino risanò perfettamente, salvo un picciolo avanzo di tumidezza alle estremità inferiori, cui non fu dato di pienamente sciogliere, e dissipare. Fin d' allora entrai in sospetto, e pronosticai, che altra malattìa dovesse in seguito sopraggiugnere, attesa singolarmente l' universale astenìa, che in esso appariva, e la sete più, o meno intensa, che lo affliggeva. Giunto in fatti all' età di cinque anni non ben compiti fu sopraffatto il fanciullo da gonfiezza, e tensione di pressochè tutto il basso ventre. Il tatto, e l' udito ne attestavano manifestamente la presenza dell' acqua nella cavità dell' addome; e la difficoltà del respiro, la sete contumace, la scarsezza delle urine presentavano i caratteri di un' *Ascite*.

Non sì tosto avvisai, che potesse al buon' esito giovare l' uso delle nostre Ac-

que, che posi ogni studio per farle trasportare in Bologna; giacchè non era possibile di colà trasferire il fanciullo per la debolezza estrema delle sue forze. Furono attinte dai fonti, e raccolte per acconcio modo in vasi ermeticamente turati quelle specie di acque, che erano all' uopo, e cioè quelle del bagno di Marte, la Leonina, la Porrettana. Prescrissi da prima l'acqua purgativa del Leone per giorni sei a scarsa dose, proponendomi a scopo di portarne l'azione più presto sui reni, che sulle intestina, e per quindi promuoverne le orine. E ben mi accadde, giusta il divisato, di rilevare come la copia delle orine rese superasse nel secondo giorno di un terzo la quantità dell' acqua somministrata in medica bevanda. Crebbe la sproporzione di maniera, che al sesto giorno di due libbre di acqua del Leone se ne resero quattro di orina, ed in così breve intervallo, che non potevasi certamente sospettare che le arterie emulgenti ne avessero tratti i materiali dal sangue; tanto più che a giudizio dell' occhio la mole del basso ventre era sensibilmente diminuita. Da così fausti principj bene augurai della cura; ed a continuarla diedi mano alla Porrettana, cui la natura ha conceduto tanto di principj nutrienti, ed eccitanti, che io non

sò come avesse potuto dargliene davvantaggio. Avrei bramato veramente di poter aggiugnere i bagni termali a maggior' efficacia della cura: ma come mi era impossibile di ciò fare nella situazione dell' Infermo; così mi tenni di surrogarvi i bagni dolci, che aver si vogliono per sospetti in siffatti casi; e mi rivolsi alle docciature amministrate coll' acqua del Marte ridotta artificialmente alla temperatura di 30. gradi del termometro R.° Di mano in mano che procedevasi nell' uso interno della Porrettana, e nell' azione di ben forti, e vibrate docciature, la gonfiezza del ventre smontava per gradi, ed in proporzione aumentavasi il profluvio delle orine, e n' era ubertosa, singolarmente di notte, la cutanea traspirazione. Motivi erano questi ragionevoli per credere già vivificata l' eccitabilità dei linfatici, non che risalita la macchina intera al naturale eccitamento.

Al compimento della cura, che non fu minore di giorni quaranta, seguì uno stato di florida nutrizione, e di forze, stato, che non fu sin'oggi smentito da veruna apparenza di recidiva; e lieti quindi i Genitori di avere ricuperato l' unico loro Figlio, confessano di doverlo alla sola virtù di quelle Terme non mai abbastanza commendate.

ISTORIA XVI.

Ostruzioni di basso ventre con seguito d' Idropisia.

Inveterate ostruzioni della milza, e del fegato, del sistema linfatico, e glandoloso, il corso de' mestrui quando eccessivo, e quando scarso, spesso irregolare nel tempo, sempre doloroso nell' apparire, e nello arrestarsi avevano da molti anni nella Signora Anna Meneghetti di Modena conturbate le leggi, e l' ordine dell' economia animale, e l' abito di corpo, e le sembianze sì fattamente contraffatte, che niuno, che pria conosciuta l' avesse, poteva raffigurarla. Accadde per le indicate cagioni che deviando dagli organi nativi si erano, come in comune ricettacolo, raunati nella cavità dell' addome i liquidi di varie sorgenti: dal che di giorno in giorno sorgeva il ventre, progressivamente avanzandosi a volume, e tensione grandissima. La sparutezza del volto, il color della cute giallognolo, il senso continuo di ottuso dolore, e di peso insopportabile agl' ippocondri, l' avversione ai cibi, la macilenza, e più di tutto la mestizia, e l' angoscia dell' animo, e-

rano i mali, onde questa infelice correva senza riparo all' estremo destino. Fu difesa a lungo, e colla maggiore destrezza, e col più sottile avvedimento dal valoroso Medico Sig. Tamburini di Modena, il quale per ultimo compenso la indirizzò con sua relazione alle Terme della Porretta.

Profittò per due anni successivi di quelle acque sotto varie forme amministrate. Le bibite della Leonina, e della Porrettana, il bagno, e la doccia di Marte si protrassero oltra il numero, e la consuetudine ordinaria. Lungi dal patirne detrimento, le sperimentò profittevoli la nostra Cliente; dappoichè ne partì in migliore aspetto, ed i cibi erano il più delle volte, non che tollerati, graditi, il ventre assai più dimesso, ed arrendevole, i punti delle ostruzioni dove dileguati, e dove diminuiti; tal che mi riputai a gran ventura di aver' in essa così molto guadagnato; e di quì presi fidanza che nell' anno avvenire e più agevole gliene sarebbe riuscita la cura, e maggiore ne seguirebbe il beneficio. Non errai nella mia fiducia; e vagliami a prima prova un feto compito, e maturo, di cui ella sgravossi faustamente quattro mesi dopo la cura, senza che nè essa lo avesse giammai o presentito perchè debole oltre misura, o

conghietturato perchè da molti anni infeconda ; nè fosse tampoco dai Medici conosciuto, forse perchè l' altezza del ventre teso, e rigonfiato vietava l' accesso ad una profonda esplorazione. Nondimeno intorno a ciò mi sovviene di averle tenuto lungo proposito, avanzandole i miei ragionevoli sospetti, sempre da lei accolti con riso, e non curanza. Però in coerenza de' motivi di mia persuasione, trovando i polsi più del dovere rigonfj, duri, e vibrati, e scorgendo in essa ogni tanto certe vampe improvvise, che le salivano alla faccia, non che le mamme, che le fiorivano, e sorgevano ad una mole mal conforme all' abito di corpo, ed allo scarso, e tenue nodrimento, le prescrissi al braccio il salasso, che molto le alleviò il peso del capo, e la difficoltà del respiro, e si mossero in copia e le urine, e i sudori. Diradai al tempo medesimo l' uso delle doccie, e ne moderai la forza dell' urto.

Che che ne sia del merito di mio presagimento, gli è certo però che questo parto ne convince di due fatti egualmente considerevoli ; 1. che l' azione delle nostre Terme, mentre provvede ai disordini della salute, ed alle aberrazioni della economia animale, opera al tempo stesso blandamente, producendo in modo

progressivo, e piacevole il necessario eccitamento: 2. che effettivamente sotto l' influenza della cura Termale si era vinta in gran parte l' atonia di molti sistemi, ed organi, e richiamate singolarmente le vite specifiche dell' utero, e del sistema irrigatore, ed assorbente.

Nell' anno appresso (e fu il prossimo passato) ripigliossi da lei la cura collo stesso metodo, e con pari fortuna, se non vogliam dirla maggiore: perciocchè gli acquisti già fatti si assodarono, e si estesero di più, in guisa, che partendo la Cliente pareva già scorta a buon fine, a cui aggiugnerà, siccome credo, felicemente, sempre che si disponga a procacciarsi in quest' anno il nuovo beneficio delle Terme.

ISTORIA XVII.

Lebbra.

Sed nova pestis adest, cui nec virtute resisti,
Nec telis, armisque potest: pulmonibus errat
Ignis edax imis, perque omnes pascitur artus.

Ovid. Metamorph. lib. IX.

Ne fà sapere la Mitologia che Dejanira per distoglier' Ercole dagli amori della figlia di Eurito, gli recò in dono la camicia di Nesso Centauro, sedotta da questi, che gliela offerse come filtro, o malìa atta, e possente a ridestar nel cuore di Ercole la conjugal tenerezza; quando in vece racchiudeva in sè un micidiale veleno: ond' Ercole dal dono, e dall' errore ingannato della Consorte, non sì tosto se la ebbe in dosso, che sentissi ardere di un fuoco divoratore, per cui divenuto furibondo, gittossi disperato trà le fiamme di un rogo acceso.

Di analoga, ma più vera fatalità io fui testimonio, e ne trassi materia, ed argomento di ognor più encomiare l' eccellenza delle Acque Porrettane.

Ferdinando Luciani del Dipartimento del Panaro, ora in età di anni ventisette, di lodevole temperamento, di genitori assai vecchj, e robusti, si portò nelle maremme Toscane a procacciarsi la sussistenza coll' arte di legnajuolo. Vi si mantenne a lungo in perfetta condizion di salute, e vi prosperò nel suo lavoro.

A caso passò di colà un Soldato disertore, di linguaggio, e di nazione poco da lui conosciuto, ma che sembrava però proveniente dalle coste del Mediteraneo, e da cui ebbe in dono gratuito una camicia, ch' egli usò tostamente, perchè n'era bisognoso. Non erano che poche ore, che in tutta la superficie delle parti, che copriva, sentissi come mordere da fitte acute, e vivissime. Il sofferse per lunga pezza; indi entrando in sospetto di qualche labe contagiosa, ne la trasse di dosso, gettandola nel fuoco; e mentre stava per tuffarsi in una fonte, onde difendersi col bagno dalla supposta contagione, si vide coperto all' addome, ai fianchi, ai femori di minute, e spesse pustule rosse, ch' egli prese per volatiche. Si terse nulladimeno più volte nell' acqua, e provò qualche sollievo.

Il giorno appresso si sparsero le pustule al collo, alle terga, a tutte le estremità, ed in capo a cinque giorni si

erano tutte dilatate; e fattesi quindi le une alle altre contigue, ed aderenti formavano un manto di porpora a tutta la persona. Resosi il male tormentoso, e crescendo con esso lo spavento, e la desolazione, l' infelice s' incamminò verso la Patria; ove giunto con grave disagio privo, com' era, di fortune, e di soccorsi, vide infierire ogni giorno di più la funesta malattìa. Le pustule si alzarono a maggior volume; e quantunque la cute fosse a foggia di cuojo indurita, era però sensibilissima al contatto dei corpi i più molli. Visse nello spasimo per alquante settimane, alle quali successe un periodo di calma, poichè la cute si aperse in più luoghi con ulceri fagedeniche, che gemevano un' umore fetentissimo. Durò non molto questo periodo, ed altre più triste vicende sopraggiunsero. Si chiusero le ulceri, e in breve la cute universalmente divenne aspra, squamosa, screpolata in più punti, priva di calore, e di senso. Giunto a quest' orrendo stato, la disperazione il trasse alla Porretta. La faccia livida, scabbra, e coperta di tumori duri, ed elevati, le labbra rigonfie, il guardo feroce, i capelli, le sopraciglia, ed i denti caduti, anzichè ricordarne la fisonomia di un' uomo, ne presentavano l' aspetto di una belva, o di

un mostro. Tale mi comparve innanzi la prima volta questo misero uomo; per cui alla prima sensazione di orrore seguì nell' animo mio la più interessante compassione. Tosto mi diedi il pensiero di refocillarlo con buoni, e vigorosi alimenti; e preparato che lo ebbi il meglio ch' era possibile nelle sue circostanze, lo destinai al fonte della *Puzzola*. Era la stagione caldissima, e nel pieno meriggio in faccia al Sole si tuffava in quella fonte, che rimane allo scoperto per mancanza di edifizio; e vi si tratteneva quando due, e quando trè ore stropicciandosi con tutta forza la pelle. Al termine di dodici bagnature accusava di sentire il calore della fonte, e più ancora un certo irrequieto bruciore alla pelle, che si eccitava maggiormente col calore del letto.

Alla vigesima bagnatura la cute cominciava a scuoter le squame, e mostrava un fondo a colore paonazzo; ed innoltrati che fummo al trigesimo bagno, si era già scagliata in pressochè tutto il corpo. A quest' epoca intraprese le bibite Porrettane, continuando insieme le bagnature; ed a quest' epoca istessa apparvero i sudori scarsi da prima, di poi abbondanti, e tutto l' apparecchio de' sintomi si andò poco a poco dileguando: così che al quarantesimo bagno, ed alla trentesima

bibita, entro cui si fissarono i confini della cura, la pelle era quasi ridotta al color naturale, non iscorgendovisi vestigio alcuno nè di ulceri, nè di tumori. Solamente le forze erano languide: ma ciò malgrado non mi avvenne giammai di trovare in un uomo combinato con tanta debolezza cotanto coraggio, nè così eroica sofferenza con sì tormentosa infermità.

In fine le pietose sovvenzioni di molti, e il miglior governo possibile resero all' Infermo le forze perdute, come le Terme Porrettane gli avevano resa la vita.

ISTORIA XVIII.

Lebbra.

Non dissimile all' esposta fu la malattia di Federico Palmieri del Dipartimento del Reno; e fu trattata, eccetto che poche cose, col medesimo metodo, e con eguale avvenimento. Era però in esso diversa la età, perchè di anni trentacinque; diverso il temperamento, e l' abito di corpo, perchè toroso, e robusto; diversa finalmente la origine del

male, perchè probabilmente vi si univa d'innesto un principio di labe *Celtica* ereditaria. Di quì è che la cura doveva essa pure essere diversa in alquanti rapporti: e però l'Infermo, attese le indicazioni individuali, fu purgato per sei giorni coll'acqua Leonina, a cui venne dietro per quaranta giorni la Porrettana; e quaranta furono i bagni metà nella Puzzola finchè si ebbe il favore della stagione, e l'altra metà nel Bue nuovo quando al cominciar dell'Autunno videsi abbassare l'atmosferica temperatura.

Gli scioglimenti di ventre, e più i sudori riportarono la palma in questa cura; e l'infermo fu veduto con sorpresa di tutti partirsene spoglio affatto della schifosa difformità, e ridotto allo stato di felice convalescenza.

Trè anni dopo ho avuto la consolazione di rivederlo in Bologna, nè più riscontrando in esso le traccie, che ne aveva in mente, della sua figura, e fisonomia, non l'avrei nè manco ravvisato, se egli non mi si dava a conoscere per le passate circostanze. Ciò, che accrebbe di più la medica compiacenza, fu in ritrovarlo padre di un vispo bambino, ch' egli mi presentò frà le sue braccia, di cui la freschezza, la vivacità, e la vigorosa muscolatura faceano non dubbia fede della labe paterna già domata, ed estinta.

ISTORIA XIX.

Lebbra.

Domenico Michele di Sabatino Petroni della Comune del Castelluccio, Distretto della Porretta, mi somministra il soggetto di analoga istoria. Avuto esso pure in dono da persona straniera, ed ignota un pajo calzoni, partecipò della medesima sventura; ed il principio lebbroso ben prestamente si diffuse per tutta la persona con sintomi orrendi. Correva il mese di Settembre; e com' erano terminate le Porrettane bagnature, io più non mi trovava presente alla direzione di quelle Terme. Supplì il mio difetto il Sig. Luigi Costa Chirurgo della Porretta, uomo per cuore, e per diligenza eccellente. Coi soli bagni della *Puzzola* si fece egli a curare l' Infermo, il quale corse la sorte comune, mentre liberossi, nè ebbe mestieri di gran tempo, dall' odioso malore. Mi venne dal lodato Sig. Costa presentato di poi: e comechè il trovassi immune da ogni indizio di labe lebbrosa; ciò non ostante a maggiore tutela gli prescrissi di usar della Porrettana; lo che fece con insigne guadagno di forze, e di nutrizione.

ISTORIA XX.

Lue Venerea.

Nunquam probabo temerarios usus eorum, qui consulenti super hoc malo juventuti illico suadent usum Argenti vivi, quod semper corpori nocet, nec necessarium sœpe habetur.

Boerrhaav. de Lue Aphrod.

Non pochi Medici, ch' ebbero negli andati tempi autorità, e grido grandissimo, furono di parere, che non pure inutili, ma dannose ben' anche fossero, e fatali le Acque Porrettane nella cura de' mali *Siffilitici* sì topici, che universali: e a giustificare questa loro avversione adducevano e fatti, e sperimenti, e ragioni. Io non intendo detrarre alla loro fede: penso solamente, che attesi i principj e fisici, e chimici, onde traevano il fondamento de' loro giudizj, e sistemi, o non osassero in casi simili di amministrarle, o sì che intraprendendone l' uso, si arrestassero per avventura al primo apparire di quei fenomeni, che estimavano essi conformi alla loro preconcepita opinione.

Che veramente ripensando io trà me

stesso come nel giro di non molti anni grandissimo sia stato il numero di quegli infelici, che afflitti, ed esausti dal poter della lue furono per quelle Terme redenti, ben soglio spesse volte accusare di avara, e di cruda la sorte, che all' umanità sofferente volle trà misteri della natura così a lungo celare un conforto così pronto, e possente.

Nel descrivere però la storia, ch' io trascelsi, siccome la più rara, e cospicua frà le molte, che ne avrei, spiacemi, il confesso, di dover pur servire ad una certa riserva, e delicatezza adottata dall' opinione dei più, i quali uniscono ad alcun' ordine di malattie un non sò qual carattere, una certa qual' idea di mal costume, e di odiosità, cui è pur forza di rispettare; idea, da cui mal si difendono, non che il volgo, sin' anco gli uomini i più colti, e Filosofi. Eccomi adunque per questa legge astretto a tacere non solamente il nome, e la nazione del Cliente, ma ben' ancora i due illustri Medici, che in varj tempi lo curarono; perochè scoperti essi, sarebbe agevol cosa rivelare l' Infermo, di cui mi accingo a narrare le vicende.

Un Giovane militare all' età di anni ventotto, di abito di corpo gracile, ma di fibra robusta, ed animata, sensibile

di cuore, vivo, immaginoso cadde vittima della più funesta passione. Le dolci sembianze, e l'incanto lusinghiero di una donna, che dice di amare, da cui non può difendersi talvolta nè manco il rigore della più austera filosofia, lo sorpresero in uno di quei cari, e fatali momenti, in cui la ragione cede alla forza dei sensi i suoi dritti; e conobbe egli per la prima volta, già sono cinque anni, gli effetti di una Venere impura. Il gemitìo dell'uretra, che da prima gli parve innocente, in seguito si dichiarò gonnoroico, e virulento. Mal sofferendo l'intenso ardore di orina, e l'acuto spasimo, che stillando a goccie gli produceva, usò alla sesta giornata la soluzione di parti eguali di sublimato, e di sale di saturno nell'acqua di piantagine per injezione, così consigliato da un Chirurgo, che fu da lui largamente rimunerato, veggendo che all'ottavo giorno nulla più sgemeva dall'uretra, e che gli restava solamente il solito bruciore, più mite però, al rendere dell'orina.

Bebbe il latte in gran copia, e quasi in esso solo fe consistere per un mese il nutrimento giornaliero: dopo di che si trovò vegeto, e vigoroso. Lieto per così fausto successo, e burlandosi dei medici, si diede di nuovo ai piaceri del sesso, e

della bottiglia. Obbligato dal suo ministero passò dall'Italia nei climi i più caldi d'Europa, ed appresso dieci mesi ebbe a soffrire delle lunghe periodiche, che nel parosismo venivano accompagnate da fieri dolori alle articolazioni delle estremità inferiori. All'uso della china si piegarono le febbri; ma si aumentarono i dolori alle ossa. Gli furono proposti molti presidj, e singolarmente gli antivenerei, a quali non si arrese, coltivando soltanto il latte, e serbando un metodo esatto, e regolare nel governo dietetico; non rinunziando però mai agli amplessi lascivi. Passò un'anno in questo stato; e al venir dell'Autunno avendo dovuto raddoppiare le militari fatiche, cadde in tanta debolezza, che non poteva neppur reggersi a cavallo. Gli fu conceduto il riposo: ma poco gli valse; imperciocchè oltre le forze, che ogni giorno scemavano, fu sorpreso di nuovo, e più acerbamente dai dolori *osteocopi*, e in modo particolare alla parte media, ed anteriore della tibia sinistra, dove comparve un *nodo* della larghezza di un pollice. Guardò il letto tutto l'inverno; e solo allo avanzarsi della primavera avendo guadagnato alcun grado di forze, e di coraggio, si dispose al ritorno in Italia, dove si trovò refocilato, sia dall'in-

fluenza dell' atmosfera, sia dall' uso continuato del latte colla decozione di china. Nulladimeno procedendo oltre la lue, troppo manifesta nei mali idiopatici locali, e nell' attacco universale a quasi tutto il sistema delle ossa, e più essendosi già aperta al velo palatino un' ulcere di molta estensione, ed ingrossate a gran mole tutte le glandole del collo, e le subassilari; fu consigliato di prepararsi coi bagni domestici alla *gran cura*. Fatti che ebbe dodici bagni, e sentendosi sollevato dai dolori, e rinvigorito nelle forze, abbandonò l' idea della proposta *idrargirosi*, cui esso abborriva; cangiò paese, ripigliò l' uso del latte, e vide ridotta quasi all' ultima cicatrice l' ulcere del palato, fermi però al punto solito e lo inzuppamento delle ghiandole, ed il nodo della tibia sinistra. Tuttavia essendo miti i dolori, i quali infierivano alla notte, e si dileguavano all' apparir dell' aurora, visse in questa condizione per un' anno, e mezzo.

Riapertosi l' ulcere a maggior superficie, avanzandosi di più i tumori glandolosi, inasprendosi crudamente gli usati dolori, fu allora che risolvette di abbandonarsi ai medici, immobile però sempre nell' avversione a' mercuriali.

I Medici consultati supplirono per

molti mesi al metallo coi più forti, ed ingegnosi compensi, che l'arte concede: ma niuno ne fu il profitto; tal che disperati eglino tanto quanto l'Infermo era nemico all'idrargiro, lo diressero, come ad ultimo rifugio, alle Terme Porrettane. Al primo comparirmi innanzi di lui, che ben non sò se in allora credessi più spettro che uomo, all'udirne la relazione, al mirarlo fisamente, spaventato io, e sorpreso dall'apparecchio, e dall'antichità di suo male, e più ancora dall'estremo indebolimento, in che lo trovai, mi sentii a prima giunta conturbato, e preso da subita tentazione di rimandarlo, temendo che la cura termale più tosto che risparmiarne l'eccidio, dovesse di molto affrettarlo. Tuttavia mi ritenni dal farne sembiante, e gli dissimulai meglio che seppi il mio raccapriccio; e consigliandolo al riposo lo nutrii per alquanti giorni di sole minestrelle nel latte, di natura eccellente in que' luoghi, e che veniva da lui a gran dose tollerato, e digerito. Indi parendomi disposto a forze, ed a coraggio gli feci prendere l'acqua Porrettana alla quantità di sole due libbre per quattro giorni, nell'ultimo dei quali gli destò dolori, e scioglimenti di ventre. La sera ordinai una dramma di diascordio, ed il mattino appresso limitai

la Porrettana ad una sola libbra. Nè dolori in seguito, nè scioglimento di ventre. Replicai la sera il diascordio, ed alla dose istessa, crescendo nel seguente mattino la dose Porrettana sino alle due libbre, e mezzo. Alla settima, all' ottava, e nona giornata potè comportarla a quattro libbre, e di più accusò aumento di appetito. Non per questo accrebbi la quantità del cibo. La sera della nona giornata ebbe un periodo di sei ore di febbre seguita da copiosi sudori caldi, universali, e senza dispendio di forze; beneficio, cui esso mi assicurò di non avere sino a quel giorno sperimentato giammai. Il mattino della decima giornata era perfettamente *apirettico*, allegro, e pieno di fiducia. In vece della Porrettana sostituii una forte bollitura di China. Due ore dopo permisi la solita ministrella di riso nel latte. Anche l'undecimo giorno lo trattai come sopra, facendogli costantemente guardare la camera; e di più aggiunsi la decozione di china anche nella sera. Tenni questo metodo fino alla decima quarta giornata; e non essendosi presentati ulteriori fenomeni, lo ricondussi all' acqua Porrettana, e potè berne trè libbre senza veruna alterazione. Proseguì in questa misura fino al giorno diciottesimo, nel qual

lasso di tempo surrogai nel mattino il latte alla china, e permisi questa soltanto il dopo pranzo in decozione. Dal giorno diciottesimo fino al giorno trigesimo (ch'era il vigesimo quinto della cura) fu aumentata senza interruzione l'acqua Porrettana sino alle libbre otto. Fino a quest' epoca non apparvero segni sensibili di veruna crisi: ciò non ostante le acque ebbero un costante, libero, e pronto corso per le vie orinarie; il ventre non deviò dalle sue naturali funzioni, e l' appetito fu animato di guisa, che alla giornata vigesima della cura concessi il mattino a ricca dose il latte, e nel pranzo, e nella cena aggiunsi a buona minestra in brodo il lesso di vitella, e l' uso più esteso del vino Toscano. Dalla decima quinta giornata sino alla vigesima quinta della cura si presentavano ogni due giorni de' brevi periodi di febbre sempre seguiti più, o meno dai sudori: i sonni furono brevi, e turbati da certe quali scosse, che l' Infermo accusava di molto simili alle elettriche, non mai da lui in prima conosciute. Fino a questo termine non fu omessa la china; ed il latte, l' acqua Porrettana, ed il regime dietetico furono come sopra continuati a tutto il giorno trigesimo della cura. E quì avverto, che dal giorno vigesimo quinto

sino al trigesimo fu tale lo sgorgo de' sudori, che giorno e notte egli si trovava universalmente bagnato nella persona. A questo punto incominciò a far' uso de' bagni nel *Bue vecchio*, non tralasciando nè il mattino la Porrettana, ed il latte, nè il dopo pranzo la china. Al giorno quarantesimo della cura abbandonò affatto la china, non così il latte. Passò a quest' epoca istessa nel bagno di *Marte* con doccia artificiale alla tibia sinistra, al collo, alle ascelle, e nella sera applicava alla tibia per trè ore i fanghi della *Puzzola*. Gli prescrissi di spesso gargarizzarsi la bocca, e le fauci quando coll' acqua delle Donzelle, quando colla Porrettana; il che egli faceva più volte in ogni ora del giorno. Restò giorni venti nel bagno di Marte coll' indicata doccia, coltivando al tempo stesso la Porrettana, cui bebbe per giorni sessanta, avendo fatti nel Bue dieci bagni, e venti nel Marte con altrettante docciature. Quì fu terminata la cura; i cui effetti più rimarchevoli furono i seguenti =

Dal giorno vigesimo quinto della cura incominciarono i sudori, crescendo fino al sessantesimo, e con essi crescendo le forze, e l'appetito. La ulcere devastatrice al velo palatino presentò nella trigesima giornata un' aspetto migliore; e

l'alito, che in pria ne usciva fetentissimo, divenne sopportabile. Al quarantesimo giorno si era ristretta per metà, e fu cicatrizzata prima del terminar della cura. Le glandole del collo, e le subassilari si abbassarono notabilmente alla comparsa dei sudori; e così procedendo in proporzione di essi, ai due terzi della cura erano alla figura naturale.

Il *nodo* della tibia sinistra prima dell'uso dei bagni, delle doccie, e dei fanghi rimase fermo al suo luogo, nè scemò di volume: al duodecimo bagno non era che all'estensione di un terzo di pollice; al vigesimo quinto bagno, per molto che si studiasse coll'occhio, e col tatto, non se ne riscontrava reliquia. In fine il nostro Cliente, di mano in mano che avanzavasi nella cura, soleva esprimersi di sentirsi rinnovellare le viscere, e la vita. E di fatto bella, e vivace brillava in esso la giovanile freschezza, e l'appetito il più favorevole, i sonni lunghi, e tranquilli, il vigor delle membra, le facoltà istesse della mente pronte, e felici, tutto in sommo annunziava in esso risorto l'universale equabile eccitamento negli organi tutti della macchina prodotto dagli stimoli appropriati.

Mi fu dato di scontrarlo per via dopo un'anno: era impinguato di molto,

ilare, e contento; e nulla più accusava fuorchè una continua proclività al sudore, che non lo aveva abbandonato giammai dopo la cura Termale, e che egli coltivava perchè lo credeva giovevole, essendo che nè punto, nè poco lo indeboliva.

Per le quali cose mi farò a chiedere coll' immortale Boerrhaavio = *An igitur in malis Venereis, ubi æger ab argento vivo juvari nequit, disperatus delinquendus? Nequaquam (Boerrhaav. de Lue Aphrod.)* Che se taluno disputar pur volesse alle Terme Porrettane il merito di espugnare le celtiche malattie, nè di un solo caso, quantunque insigne, si appagasse; oltre l' assicurarlo io di non aver curato tra tante una sola gonorrea virulenta, che non abbia d' ordinario ceduto a venti bibite Porrettane, oltre il noverare i casi molti di scabbie galliche, e di galliche reumatalgie, di gomme, e di esostosi col solo mezzo de' bagni, e delle doccie Porrettane, senza valermi di sorte alcuna de' mercuriali; potrei di più domandargli; se abbiansi a mettere in dubbio le moltiplici guarigioni, che gli Antichi, ed i Moderni celebrarono come dovute all' uso del Guajaco, e della Salsapariglia? E che? Vorrà forse negarsi credenza all' autorità d' uomini sapientissimi, siccome

furono il Riverio, Boerrhaav, e Vanswieten, che nella cura di lue cronica si valsero del Guajaco più di sovente, che dell' idrargiro, e con moltissimo frutto? Che si dirà egli di altri molti, che furono di gran valore, e di gran consiglio tenuti, trà quali hanno a rammentarsi e Redi, e Valisneri, e Fallopio, e Cestoni, e Morgagni, i quali ebbero a specifico la salsa-pariglia nella lue confermata? Al qual proposito è ben giusto che io rammenti ad onore della Scienza Medica Italiana come trà i molti, che scrissero dell' indole, e dell' attività della salsa-pariglia, meriti di essere ammirato singolarmente nella dotta, ed erudita sua dissertazione l' illustre Sig. Monteggia Professore di Chirurgia nel Regio Spedale di Milano. Ora mi si dica a buona equità ove tenda finalmente l' azione del Guajaco, e della Salsa-pariglia, se non se ad eccitare le parti solide de' varj sistemi animali, ad avvalorarne le forze della vita, onde rifondere in seguito, e modificare i fluidi degenerati, e promuoverne più riccamente le secrezioni, ed escrezioni? A che mira parimente l' azione delle Acque Termali, se non se allo stesso scopo, e con efficacia superiore? Il che per maggiormente dimostrare, è mestieri di trarne più d' alto gli opportuni argomen-

ti ; siccome imprendo a fare il meglio che mi sarà conceduto . E dirò primieramente , che sebbene la natura del miasma venereo o si rimanga fin' oggi occulta , o non sia abbastanza dichiarata , nè meglio si conosca questo del miasma del vajuolo , o di quante altre sono malattie contagiose ; non mancarono però autori accreditati qual d' una , e qual d' altra sentenza . Alcuni trà questi posero il miasma venereo nell' ordine de' veleni animali . Non pochi gli assegnarono l' indole acida ; e di questo voto furono Peryble , e Girtanner ; laddove altri la pretesero alcalina . Chi avvisa che il veleno venereo non eserciti la sua forza fuor solamente che nel corpo umano ; chi la estende ad altre specie d' animali : quelli portano le esperienze di Hunter ; questi di Utten . Indi altre questioni si muovono non meno vaghe , che difficili a risolversi ; e cioè se il veleno venereo possa essere , o nò , assorbito nel sistema , senza che tale assorbimento sia preceduto da veruna morbosa infezione delle parti genitali , che prime ne furono attaccate : se possa il miasma venereo communicarsi al feto per mezzo della generazione , o se al bambino per il veicolo del latte ; se in fine per le ferite , se per le vestimenta , se per le vie della digestione , o del sistema

assorbente. Su questi però, ed altri oggetti di sublime Patologia rimettendo i più curiosi alla lettura delle opere immortali di Sanchez, di Astruc, di Nisbet, di Stoll, di Swediaur, i quali versarono intorno a siffatto argomento con molta profondità di dottrine; ed attenendomi solamente alla diversa maniera di agire da diverse sette al Mercurio attribuita nella cura della *Siffilide*, le confronterò tutte con quella, che la pratica esperienza verifica nelle nostre Terme.

La prima setta è di quelli, che stimarono doversi ripetere l'azione del Mercurio dal solo suo peso, in virtù di cui disciogliendo esso, ed attenuando il sangue, lo rendesse più sottile, e più scorrevole, e più disposto quindi a tutte le secrezioni, e particolarmente a quella della saliva, e del sudore. Boerrhaavio, gli alunni della sua scuola, e lo istesso Astruc protessero questa opinione.

Altra setta vi ebbe, in cui si vantò una certa chimica affinità, per la quale combinandosi a primo incontro il metallo col miasma sifillitico, in certo modo lo neutralizzasse. A questa setta aggiunsero valore, e fama le troppo conosciute esperienze di Harrison.

Hunter finalmente, Girtanner, ed altri riconobbero nel Mercurio una specie

di conduttore, ossia un metallo più atto di ogni altro ad introdurre nella macchina umana l' ossigeno, ed a portarlo a contatto col veleno celtico, rinunziandolo così alle sostanze animali, che avidamente lo assorbono, e sortendo di nuovo il metallo per le vie della traspirazione il più spesso, e non rade volte o per i vasi escretorj della saliva, o per quelli delle intestina. Quindi a giustificare viepiù la potenza dell' ossigeno si prepararono varj composti ossigenati, scevri di Mercurio, tanto per uso interno, che esterno; e si moltiplicarono in favore di essi gli sperimenti, e le osservazioni in Francia, ed in Inghilterra.

Frattanto quale trà le esposte opinioni abbia a preferirsi, non oso pronunciarlo. Dirò solamente, che raccogliendo le varie sentenze, sieno quelle, che militano in vantaggio del Guajaco, o della Salsapariglia, sieno le altre, che sotto diversi aspetti difendono il Mercurio per la estirpazione della Lue, tutte in fine, quante sono, codeste sette collimano, benchè per diverse linee, ad un punto solo, a provare cioè che i loro rispettivi *Specifici* combattono il veleno venereo stimolando i solidi della macchina animale, rianimandone la loro vitale attività, per cui si cangiano nei liquidi, e si modifi-

cano la copia, l'indole, il genio, l'andamento, le secrezioni, e le escrezioni: nel che ad ultimo risultato le facoltà, e gli effetti di tutti i medicamenti si risolvono. Vediamo ora se uno solo degli indicati *Specifici*, o se altro mai, qual'egli si sia, riunisca in sè i naturali attributi delle Terme Porrettane. E per dichiararlo nel maggior lume possibile non si creda già che io mi abbia avuto ricorso ad ipotesi seducenti, a speciosi paradossi, se, come amplamente il dimostrai nel discorso preliminare, ora pure il ripeto, che si ha a riconoscere nel sangue, e ne' suoi prodotti il primo, e più possente eccitatore della macchina vivente, e che egli è fuori di controversia, che le sostanze più essenziali, che costituiscono il sangue, e nelle quali vengono risoluti, non che il sangue medesimo, i solidi tutti della macchina umana, sono pure nella maggior parte quelle istesse, che l'analisi ci rivela, e ci addita nelle acque Porrettane sì in quelle, che si passano in bevanda, come in quelle, che servono all'uso dei bagni. Ciò posto chi vi ha, che non sentasi tratto a credere ragionevolmente, che siffatte sostanze non solamente ne offrano a dovizia in quelle acque dei potenti stimoli valevoli a ravvivare all'uopo in tutti gli or-

gani della macchina vivente il richiesto eccitamento, ma prestino più ancora de' principj di molto analoghi alla sostanza animale, e sieno quindi attissime a ripararla? Che se giusta la mente, e le espressioni del dotto, ed ingegnosissimo Tommasini l'assorbimento, e l'esalazione sono funzioni attaccate affatto all' eccitamento dei vasi assorbenti, ed esalanti, eccitamento risvegliato dagli stimoli, che sono negli stessi vasi contenuti, o che si applicano esteriormente, comunque ciò avvenga, alle loro boccuccie; se parimente le vicende della esalazione, e dell' assorbimento, e quindi l' aggiunta, o la sottrazione, che in essi si fà, di maggiore, o minor copia di principj, ed egualmente il cangiamento, che più, o meno segue nella loro miscela, e nella loro varia combinazione, operazioni pur sono legate anch' esse all' eccitabilità, ed eccitamento de' vasi medesimi; niuno, ben lo spero, potrà tacciarmi di troppo facile, ed animoso, se colle teorie, e coll' autorità del lodato Fisiologo luminoso mi fò a stabilire il seguente argomento.

Il secreto meccanismo di quel lavoro, per cui dal sangue, che pur sembra un liquido omogeneo, tanti, e sì diversi umori si separano, altro non è che un'

effetto di quella vita specifica, ossia, com' altri la chiamano, simpatìa organica, od affinità, in una parola di quella eccitabilità particolare, e relativa, che compete ad ogni organo, la quale si desta, e si riscuote al contatto di stimoli appropriati. Se ciò è vero, sarà vero non meno che i cangiamenti del sangue, non che dei diversi umori da esso pei diversi organi assorbiti, che vengono in conseguenza del cangiato eccitamento quando diminuito, e quando accresciuto, dipendono essi pure da diverse aggiunte, o sottrazioni ad esso fatte dall' ordine dei vasi secondarj più o meno eccitati da ciò, che separano in se stessi, o da ciò, che altronde assorbiscono. Dunque per necessaria conclusione è chiaro ad evidenza, che se lo stimolo specifico per i vasi del fegato è posto ne' principj della bile, se per quelli delle mammelle nel latte, se per quelli del sistema assorbente nella linfa, se ai nervi prestano stimolo gli spiriti animali, o l' animale elettricità, se il sangue al sistema irrigatore, chi è che non si accorga come le Acque Termali Porrettane somministrando al sangue per tante vie cotanti principj diversi, ed altrettanti sottraendone per le intestina, per i reni, e per la cute, chi è, dissi, che non si accorga, e non

confessi che esse dovranno diffondere in tutta la macchina nuovi stimoli, che ripetendosi, e riverberandosi in certa guisa di organo in organo, di sistema in sistema, produrranno dovunque quel benefico eccitamento, per cui cangiandosi la miscela, l' indole, e la crasi del sangue, prima sorgente di tutte le separazioni, e di tutti i lavori animali, si cangierà pur' anche la miscela, l' indole, e la crasi dei liquidi tutti ad esso subalterni; e sorgeranno quindi le potenze eccitatrici in ogni punto della macchina a debellare, e vincere la lue, a richiamare a più bell' ordine, ed a più felici vicende la vita, e la salute? Che se tanta è pure l' attività, e la possa delle nostre Terme a distruggere una lue non attaccata in precedenza dall' azion del metallo, quanto non sarebbe ella maggiore dopo l' uso di questo? E quanto ne riuscirebbe più pronto, e meno dubbio il beneficio, di quanto fosse più recente, e meno complicata la malattia? Le quali cose rivolgendo io nell' animo, non veggo luogo, se tortamente non giudico, a disputare alle nostre Terme il vanto di poter nella cura della *siffilide* gareggiare coll' idrargiro; a cui quand' anche si dovesse concedere una sovrana, e diretta efficacia, questa per altri riguardi gli

verrebbe o tolta, o diminuita calcolando gli effetti, che sempre lo seguono, in qualunque metodo si voglia amministrare. Ed in vero oltre l' essere siffatta cura e lunga, ed incomoda, ed odiosa, d' ordinario non basta il praticarla una sol volta, segnatamente nella lue inveterata; e quindi la mala prevenzione, l' abborrimento. Rare volte la bocca si può difendere dalla forza simpatica, ossia *affinità*, che mette il metallo in rapporto colle glandole salivali; e quindi il ptialismo, il guasto delle gingive, e dei denti, il fetore, la difformità. Non si possono finalmente che da pochi evitare la diarrea, la debolezza, l' emaciazione. All' opposto la cura Porrettana, estesa che sia al debito tempo, e ben regolata nel metodo, di rado suol' accadere che domandi di essere ripetuta. Essa in oltre è facile, e comoda: lungi dallo abbattere le forze, le desta, e le avvalora: lungi dallo estenuare, o difformar la persona, la impingua, e l' abbellisce; nè vi hanno forse che pochi altri rimedj in natura, a quali possa così bene, come a questo, appropriarsi l' antico afforismo di procacciare *sollecita, sicura, e gioconda guarigione*.

E quì se mi fosse permesso di adombrare il vero con finte immagini, in mo-

numento di eterna riconoscenza amerei che di mezzo a que' fonti prodigiosi si levasse un tempio, nel cui centro alto sorgesse una Statua, che la Dea della Salute rappresentasse. Grande, e colossale ella sia, ed ignuda, di un velo in fuori, che leggiermente il fianco le cinga. Fresca di vivace gioventude, bella di forme, di membra muscolose, e robuste, nell' aspetto, e negli atti dignitosa, e vita spiri, e movimento. Erta mostri la fronte inghirlandata di serti Peonj, e in sua ragione sicura ferma si stia col piè sinistro in sù le terga alla Morte, colla destra mano indicandone le sconfitte in aria di riso, e di trionfo: mentre questa sù la negra falce troncata si giaccia prostesa a suoi piedi torvamente guatando la vincitrice, e frema in vano mordendosi le scarne mani unghiate lorde di tabo, e di sangue. Scolpiti all' intorno balzino fuori dalle pareti, ed in bell' ordine disposti facciano alla Diva cerchio, e corona i venerandi simulacri del gran Vecchio di Coo, di Ermete, di Chirone, e di Quel famoso, cui s' innalzarono delubri sul Tebro, e sull' Epidauro; dall'altro un coro di Najadi seminude, e sedenti frà l' alga, ed il musco: e quinci versino queste a conche spumose le onde animatrici della vita, e quindi tendano quelli le palme

alla Dea tutelare, e voti le porgano, e culto siccome fidi interpreti de' suoi oracoli, e sacerdoti degnissimi di un Tempio a Lei consacrato dalla gratitudine de' mortali.

Ed eccomi, o Lettori, al termine dell' impreso lavoro. Se abbia io conseguito il fine, cui mi proposi, se bene, o male, nol sò; nè a me si aspetta di giudicarlo. Se però voi riguarderete all' intenzione, ed alla fatica, oso sperare che non mi sarete discortesi di vostra indulgenza. Che se non ho saputo abbastanza decorare il valore delle nostre Terme, se le teorie, se gli argomenti, se lo stile, se il metodo non meriteranno i suffragi di coloro (e troppi saranno), che sentono più avanti di me, non ne farò querela; anzi ne saprò buon grado in certo modo alla sorte: poichè avrò dato forse con ciò occasione (ed è ben facile) ad altri, che mi supplisca, scrivendone meglio, e più degnamente. Comunque ciò sia, quando bene non mi fosse riuscito di trarvi nella mia opinione, e che male sarà per me, o Lettori benigni, che io mi abbia gettato al vento alcune poche pagine? Che male ne verrà a Voi per esservi alquanto intertenuti con un' onest' uomo, il quale ha creduto di reggersi al chiaro lume della ragione sostenuta dall'

esperienza, che non ha perdonato nè a studio, nè a dispendio, nè alla debile sua salute, e che voleva pure la compiacenza di non essere nè disgradevole a Voi, nè inutile affatto all' egra umanità? Lettori bennati, giusti, e discreti, pretesi io forse troppo? Ove però mi avvenga di non guadagnarmi favorevol sentenza appo l' avviso di certi Genj straordinarj, e sublimi, che nulla trovando nè di buono, nè di utile in altrui, tutto trovano solamente in se stessi; che sanno ciò, che non fu loro giammai insegnato; che non seguendo regole stabilite, le stabiliscono essi soli, e le dettano a chicchessia; che finalmente prendon diletto nella discordia, e nelle altercazioni, e suscitano dovunque tempeste letterarie lanciando Filippiche, e Catilinarie, decretando agli scrittori giusta loro talento gli allori, o l' ignominia, ove mi avvenga, ripeto, di non guadagnare appo loro favorevol sentenza, non ne andrò punto maravigliato, essendo che avrò comune con molti la medesima sorte. Nè per questo vorrò io rinunziare al migliore de' beni, ch' ogni uomo pur cerca di conservare, il riposo, la pace: nè mi farò loro incontro con acerbe rampogne, ricordandomi a mio conforto, che mentre Focione tenea dis-

corso al popolo Ateniese, udito che avesse di esserne applaudito, solea volgersi a qualche amico chiedendogli all'orecchio, se gli fosse per mala sorte sfuggito alcun' errore; persuaso ben' egli, com' io lo sono, che dove le lodi immeritate nuocono spesso agli uomini, perchè o li dispensano dall' acquistarsi delle virtù, che non hanno, o perchè tolgono loro di avanzarsi in quelle, che per avventura possedessero; lo esiggere egualmente gli applausi, o il dolersi del biasimo sia orgoglio insieme e bassezza da non perdonarsi. Non così però la penserei, se uomini veracemente dotti, discordando dalle mie opinioni, volessero pur ritrarmene: imperciocchè mentre sanno eglino come ogni scienza umana sia mista d' imperfezioni, le sentono in se stessi, le compatiscono negli altri; e valendosi pur della critica, il fanno con decenza, con giustizia, ed urbanità, non prevenuti d' astio, e di malevolenza, ma a solo fine di svelare, e colpire la verità, ajutandosi, e giovandosi a vicenda, e correndo quasi in arringo di gloria a tutti comune E sì veramente che al giudizio sapientissimo di questi mi arrenderei di buono, e volenteroso animo. E ben si sà egli che ognuno naturalmente ha l' inquieta brama di

veder concordare col fatto le proprie opinioni, perchè le crede vere; ond' ella è facil cosa, che sacrifichi la ragione all' idolo del suo sistema, scorgendo, o più presto travedendo nelle sue esperienze, e nel suo intendimento quello, che non ha potuto leggere nella natura. Ora se questo destino è proprio degli uomini per anni, e per senno ragguardevoli, quanto nol sarà maggiormente di quelli, i quali siccom' io, nè vantano che pochezza d' ingegno, nè sono per anco giunti a quella ultima età, che raffina il criterio, e che matura i giudizj con lunga serie di esperienze, e di osservazioni? Di quì è che spesso da principj mal fermi, e da sperimenti quanto lusinghieri, altrettanto ingannevoli si deducono risultati, e conseguenze, che si giudicano favorevoli al proprio scopo, e che sovente nol sono.

Conchiuderò adunque, che quallora uomini savj, ed avveduti mi convincano, come che sia, de' miei trascorsi, se non col distruggere i fatti per me fedelmente riportati, coll' addurne però maggior numero di contrarj, o coll' abbattere i principj per me stabiliti; confesserò, emenderò con aperto candore il mio fallo; e credendomi onorato di loro consiglio, mi lascierò di buon grado ricondurre per

essi all' opposto cammino; ritenendo per sacra quella massima che ,, *melius recurrere e medio cursu, quam male currere* ,,.

INDICE

XIII.

Corregasi a pag. 74. lin. 17. *per nulla* per nullo; ed a pag. 123. lin. 21. e di esostosi per me vinte col sol mezzo ee.